

1971 - 2011



40° anniversario della
Casa dell'Ospitalità

1971 – 2011

**40° anniversario della
Casa dell'Ospitalità**

Questa pubblicazione è un coro di tante voci amiche, che vogliono che la storia della Casa dell'Ospitalità non vada perduta. Storia non di un'istituzione, ma di persone, di volti amici.

Dopo la prima parte *“Gli inizi”*, scritta con i contributi di Mons. Bettazzi e Mons. Miglio, c'è la cronistoria, suddivisa in due capitoli, *“1971 – 2011 Quarant'anni di storia della Casa”* e *“La Casa dell'Ospitalità oggi”*. Questa parte è forse un po' troppo lunga e pesante, ma bisognava pur scriverla, perché la memoria della Casa e delle sue metamorfosi in sintonia con i tempi, sino alla situazione odierna, non andasse perduta.

Se siete interessati leggetela, se no per lo meno sfogliatela e passate al *“Ricordo di coloro che ci hanno lasciato”* e alle *“Testimonianze”*

Il *“Ricordo di coloro che ci hanno lasciato”* parlerà soprattutto al cuore di chi li ha conosciuti; volti amati che hanno fortemente contribuito a dare un'impronta a questo luogo di amicizia e fraternità.

Per quanto riguarda le *“Testimonianze”*, raccomandiamo a tutti di leggerle, perché sono la storia viva raccontata da chi l'ha vissuta, con intensità e amore, a volte con affettuoso umorismo.

Pensiamo che leggerete volentieri anche il capitolo con i contributi arrivati *“Direttamente dalla Casa”* e soprattutto ne apprezzerete le fotografie.

Se poi sfoglierete i *“Documenti”* troverete ancora cose che vi interessano, soprattutto fra quelle che riguardano i tempi più lontani.

E infine potrete leggere la commovente *“Canzone per un amico”*, in ricordo di Alessandro Nizzia.

*Dietro ogni volto e dentro ogni cuore che soffre c'è, assieme ad una
grande sete d'amore, il volto ed il cuore dell'Amore*



Casa dell'Ospitalità

Via Burolo 41/C, 10015 Ivrea (TO)

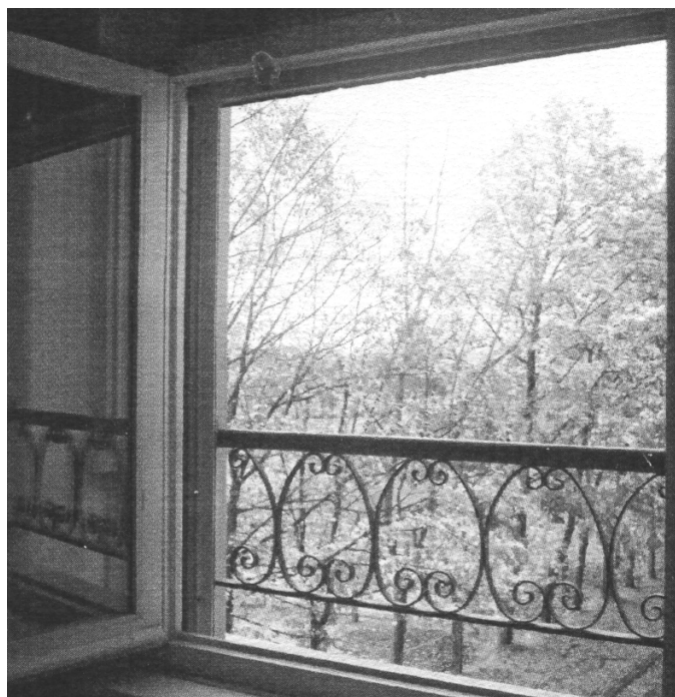
e-mail: info@casaospitalitaivrea.it

www.casaospitalitaivrea.it

INDICE

	pagina
GLI INIZI	5
La nascita della Casa dell'Ospitalità	5
Ieri, oggi, domani: "l'amore sarà sempre necessario..."	7
1971 – 2011 QUARANT'ANNI DI STORIA DELLA CASA	9
1968 – 1983	9
1984 – 2000.....	14
2001 – 2011	24
LA CASA DELL'OSPITALITÀ OGGI.....	29
RICORDO DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATO.....	33
TESTIMONIANZE.....	39
"Amarcord"	39
Le diverse stagioni della Casa.....	42
Dalla Casa a Ventotene	43
Ringrazio il Signore	47
Un periodo indimenticabile	48
Ho circa 25 anni !..	51
Un'esperienza fondamentale	52
Marcolino non può bere caffè.	53
Una lunga amicizia	54
Un dono	55
La Messa alla Casa dell'Ospitalità	56
Davanti a tutto la persona	57
"Questa casa non è un albergo"	58
La "Casa"	59
Un particolare abbraccio	61
Da 16 anni "amica" degli ospiti	61
La mia "liquidazione"	62
La scuola alla Casa	63
Voglia di cantare 1	63
2	64
3	65
40 anni della Casa: buon compleanno!	66
Camminando con Armandino... ..	67
"Ci vediamo giovedì prossimo"	68
Testimonianze di una volontaria	69
Obiezione di coscienza e servizio civile	69
Cogliere l'essenza	71
Diecimila scalini	72
Centomila abbracci dopo	74

	pagina
DIRETTAMENTE DALLA CASA	77
Se anche i muri potessero parlare	77
Casa mia	78
In piscina	78
L'attività di psicomotricità	79
La palestra	80
Attività creative	80
Karaoke	80
Bottega d'arte	81
Di libro in libro	81
I nostri week end	81
Facciamo finta che... ..	82
Attività di cinema	82
Il Coro della Casa	83
La Festa di Primavera	83
Una gita a Torino	84
La mia estate	84
DOCUMENTI	91
CANZONE PER UN AMICO	103



GLI INIZI

La nascita della Casa dell'Ospitalità

di Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea

Il Card. Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, amava ricordare che a Ravenna, la diocesi di cui era stato Arcivescovo in precedenza, dove forti erano le sinistre socialcomuniste ed i repubblicani storicamente anticlericali, tutti però erano solidali con l'Opera di Santa Teresa, una specie di Cottolengo che nel centro della città accoglieva ed assisteva le persone più povere ed emarginate. Fu quello che ci spinse, fra le varie iniziative programmate per il 50° del suo sacerdozio, ad istituire a Bologna una "Casa della Carità".

Era un'istituzione avviata a Reggio Emilia da un sacerdote, don Mario Prandi, molto generoso ma...molto esplosivo, guardato con preoccupazione dal Vescovo, che l'aveva inviato come parroco a Fontanaluccia, una delle più sperdute località dell'Appennino. Lì don Prandi aveva trovato divisioni e contrapposizioni familiari, ma anche tante povertà, anche per trascuratezze mediche ed igieniche; ed aveva allora sollecitato alcune ragazze (tra cui quella che diventerà Suor Maria, la responsabile) disponibili ad accogliere in una casa persone più in difficoltà, impegnando tutta la comunità alla solidarietà. Era nata così la prima "Casa della Carità", poi seguita da altre Case della Carità in tutta la diocesi. Don Prandi accettò l'invito di Bologna e il Card. Lercaro fu sorpreso ma lieto di potere, nella settimana del suo Giubileo, inaugurare la prima Casa della Carità.

Giunto ad Ivrea trovai che il Foyer cioè la casa acquisita dalla diocesi di Ivrea in via Burolo e destinata dal Vescovo Mons. Mensa per l'accoglienza di giovani che venivano a studiare ad Ivrea (assistiti allora da don Perotti, ora Prevosto di Salto e Priacco), non corrispondeva più alla nuova situazione di scuole che si moltiplicavano in ogni settore del nostro territorio e rendevano meno funzionale l'intuizione essenziale, quasi di un pre-seminario.

Il Consiglio Pastorale diocesano, sollecitato ad impegnarsi per la carità, pensò che l'edificio di via Burolo potesse divenire una "Casa della Carità", espressione della carità della nostra diocesi e lievito di un atteggiamento fondamentale per il cristiano. Don Aimino, prevosto di Scarmagno, resosi immediatamente disponibile, con Tito Conti ed altri amici, si recarono a Fontanaluccia per un primo contatto, ed un piccolo gruppo vi si recò per una settimana per vedere l'Opera in azione. Don Prandi, con due suore, vennero ad incontrare il nostro gruppo, proprio nella canonica di Scarmagno; ma, anziché fare una Casa come a Reggio, con le suore di là, ci organizzammo per una iniziativa nostra, affidata a don Aimino e ad alcuni volontari, che aprimmo nel 1971 come Casa dell'Ospitalità.

Vi furono, tra i primi ospiti, persone caratteristiche, come Giusquiliano, ma vi fu anche un Vescovo. In realtà mons. Dionisio Borra, originario di Albiano di Ivrea e persona di rilievo ad Ivrea (parroco della Cattedrale ed insegnante di lettere ed arte

in Seminario e al Liceo Botta) era stato eletto Vescovo di Fossano.

Poi motivi di salute (il logorio delle corde vocali) l'avevano indotto alle dimissioni e si era ritirato nella canonica di Caravino, presso la sorella, madre del parroco don Oreste Ravaschietto. Alla morte della sorella, all'aprirsi della Casa dell'Ospitalità lo avevamo invitato come ospite illustre, con l'assistenza di Suor Bertilla delle Suore di Ivrea, una delle prime responsabili assieme a Massimo Grasso di Palazzo. L'istituzione fu accolta molto bene dalla città e dalla diocesi, suscitando reti di volontariato ed una calorosa solidarietà. E la presenza di mons. Borra - che mancò agli inizi del 1972 - dava ulteriore prestigio alla Casa. A don Aimino succedette come responsabile don Arrigo Miglio - l'attuale nostro Vescovo - che si trovò a dover impersonare una singolare responsabilità. Nel 1972 il Governo Andreotti aveva infatti emesso un Decreto-Legge che riconosceva l'obiezione di coscienza al servizio militare.

Il Decreto-Legge aveva sorpreso tutti, senza che vi fossero pronte le strutture necessarie per la sua attuazione, in particolare i Centri di preparazione per gli obiettori, corrispondenti ai CAR (Centro di addestramento per le reclute) per i militari. Si offrirono la comunità di Capodarco di Roma (succursale dell'iniziativa per giovani disabili, istituita nella frazione Capodarco del comune di Fermo), l'Ospedale psichiatrico di Trieste del dott. Basaglia e, appunto, la Casa dell'Ospitalità di Ivrea, dato che, come Presidente di Pax Christi, ci eravamo coinvolti nell'impegno per l'obiezione di coscienza al servizio militare.

Per circa due anni vennero ai nostri turni decine di giovani (radicali, ma anche cattolici, come l'attuale Vicedirettore dell'Osservatore Romano Carlo Cicco) per i corsi di preparazione, con lezioni teoriche e conoscenze di attività varie che addestrassero e orientassero i giovani per il tempo del loro servizio (che nei primi tempi, contro i dodici mesi della leva, li impegnava per ben diciotto mesi). Poiché questi corsi dipendevano dal Ministero della Difesa, don Arrigo si era guadagnato il soprannome di "Colonnello". A mons. Miglio succedette don Nanni, oggi missionario in Brasile, e altri.

Questi sono stati gli inizi di cui godettero - e poi han goduto - i tanti ospiti, ma di cui hanno usufruito tutta la città e anche la diocesi, richiamate molto concretamente al valore fondamentale della carità e della solidarietà.

Ieri, oggi, domani: “l'amore sarà sempre necessario...”

di Mons. Arrigo Miglio, Vescovo di Ivrea

Ho accolto molto volentieri l'invito a fare una riflessione sull'inizio della Casa dell'Ospitalità avvenuto esattamente 40 anni or sono: un'esperienza che dopo pochi mesi mi avrebbe visto presente all'interno della Casa e successivamente responsabile fino al 1975, anno in cui mi venne affidata la parrocchia del SS.mo Salvatore.

Il ricordo della Casa in quegli anni è il ricordo di un servizio che oggi sarebbe fin troppo facile definire originale, fuori da schemi rigidi, aperto ad una tipologia di persone molto varia, accomunate dal fatto di vivere situazioni di disagio o, per contro, dal voler condividere sotto lo stesso tetto la vita di coloro che nella Casa avevano trovato accoglienza.

Ecco un primo elemento da rimarcare: il desiderio, mai totalmente realizzato, di ridurre al minimo o di superare del tutto la distinzione tra ospiti e volontari (la parola "personale" in quel momento non faceva proprio parte del vocabolario della Casa).

Ma la vera intuizione originale e profonda era stata un'altra, che ritengo valida anche oggi, pur in un contesto assai diverso da quello dei primi anni '70: la necessità di avere uno spazio di accoglienza "aperto", non limitato all'una o all'altra tipologia di necessità, capace di offrire una prima accoglienza, senza entrare in concorrenza con i servizi specializzati e organizzati.

Uno dei limiti che oggi possiamo riscontrare nell'esperienza di "quella" Casa dell'Ospitalità forse è proprio questo: non aver saputo sempre mantenere fede alla regola della prima accoglienza che per natura sua doveva restare provvisoria. Qualche volta ciò è dipeso dai responsabili della Casa, altre volte da situazioni oggettive che era impossibile modificare.

Oggi l'organizzazione della sanità e dell'assistenza si è molto trasformata ed è frutto di un Welfare che allora stava appena prendendo corpo, che ha avuto una sua parabola e che oggi è in fase di trasformazione profonda. Quello però che vorrei mettere in evidenza è che la necessità di avere degli spazi "aperti" nel senso detto sopra non dipende solo da situazioni storiche concrete e contingenti.

Ripensando oggi all'esperienza di allora e considerando tutto il cammino compiuto dalla società italiana in questi 40 anni mi sembrano profondamente vere le parole che leggo nella prima enciclica di Benedetto XVI, la "Deus Caritas est", al n. 28: "L'amore - caritas - sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore... Ci sarà sempre una sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per

il prossimo....Questo amore non offre agli uomini solamente un aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima, un aiuto spesso più necessario del sostegno materiale".

Il mio augurio è che l'esperienza di 40 anni fa alla Casa dell'Ospitalità resti un punto di riferimento e di stimolo, affinché sappiamo offrire alla società di oggi quel medesimo spirito di autentica Caritas, un amore che non si sostituisce a nessuno e non umilia nessuno, ma che cerca di entrare in quello spazio profondo del cuore che sta sempre un po' oltre l'ambito raggiungibile dalle cure materiali e psicologiche.



1971 – 2011: QUARANT'ANNI DI STORIA DELLA CASA

di Tito Conti e Beppe Fogaroli

1968 – 1983

6 luglio 1968: il Vescovo Mons. Bettazzi propone al Consiglio Pastorale Diocesano di dar vita ad una casa per gli ultimi, su esempio delle Case della Carità realizzate da Don Prandi in Emilia. La responsabilità di sviluppare l'idea del Vescovo e realizzare una Casa con le caratteristiche volute (con il nome di "Casa dell'Ospitalità") viene affidata alla Commissione per la Pastorale Caritativa diretta da Don Antonio Aimino e composta da Giuliana Bonino, Tito Conti, Rosanna Farina, Anna Massaro, Ninni Montegrandi, Giorgio Piras, Luigi Rodda, Adriano Sada.

Dopo una visita alle Case della Carità di Fontanalluccia, Reggio Emilia e Bologna, la Commissione si mette al lavoro: La seconda parte del 1968 e gli anni 1969 e 1970 vengono impiegati per due attività principali: seguire la progettazione dell'adattamento del Foyer di Via Burolo e quindi i lavori (il tutto diretto dall'Ing. Aluffi); visitare tutti i parroci della Diocesi per coinvolgerli nell'iniziativa.

13 aprile 1971: la Casa dell'Ospitalità viene inaugurata, con Don Aimino per Direttore. Lo affiancano Suor Bertilla e Massimo Grosso. Gli ospiti: la Nina, Nonna Clementina, Mons. Borra, Domenica, Antonio Barbiero.

Autunno 1971: giungono alla Casa dal Seminario per missionari di Verona tre seminaristi – Tarcisio Farina, Rodolfo Majerna e Giorgio Dell'Oro - accolti nella diocesi e affidati a Don Arrigo Miglio. Il gruppo è formalmente una sezione distaccata del Seminario di Ivrea.

1972: con il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e l'opzione del servizio civile, iniziano presso la Casa i corsi per obiettori, i primi a livello nazionale. Don Arrigo Miglio ha la responsabilità di questi, nel contesto di una responsabilità più ampia, a livello nazionale.

In primavera Don Arrigo Miglio subentra a Don Antonio Aimino come Direttore. In questo stesso anno Suor Michelina entra al servizio della Casa, un servizio che durerà molti anni e continuerà nella sede di San Nicola.

1973: Giorgio e Tarcisio lasciano la Casa e il Seminario per dedicarsi ad altre attività. Rodolfo continua la preparazione al sacerdozio ma si sposta a Baio Dora e inizia anche l'attività di prete operaio presso l'ALCAN di Borgo franco.

1974 - 1979: per sei anni la Casa durante l'estate va in vacanza a Ventotene, nella casa parrocchiale. Nel 1980, sul punto di partire, la vacanza è annullata perché la casa parrocchiale è stata occupata dai terremotati dell'Irpinia:

Le vacanze a Ventotene

(di Elis De Masi)

Da tre anni la comunità della Casa si trasferisce per un periodo di vacanza all'isola di Ventotene. Viene così data la possibilità agli ospiti di fare un'esperienza diversa. Si fanno due turni, per dare a tutti la possibilità di partecipare fatta eccezione per i più anziani o gli ammalati.

Con l'aiuto di alcuni giovani molto validi per il servizio verso gli handicappati, e di alcune famiglie che vivono da vicino l'esperienza della Casa, si cerca di creare il più possibile il clima di famiglia in vacanza.

L'isola di Ventotene è molto bella, offre mare pulito, sempre sole e tanta cordiale ospitalità, caratteristica spontanea nella gente del posto. Abbiamo avuto la fortuna di conoscere un gruppo di giovani di Formia (città dove si prende il traghetto per l'isola) che si prodiga in mille modi per far sì che il soggiorno degli ospiti, in particolare gli impediti, sia il più possibile sereno. È molto bello trovarsi tra amici quando si è lontani dalla nostra casa, dal nostro ambiente.

È per noi amici della Casa un modo di passare delle vacanze diverse al servizio dei fratelli.

1975: Don Nanni Fantini subentra a Don Arrigo Miglio nel ruolo di Direttore della Casa. A seguito della Convenzione con il Ministero della Difesa, dopo i corsi arrivano alla Casa i primi obiettori:

Don Nanni viene nominato Parroco di Baio Dora ma continua nel suo incarico di Direttore della Casa. Grandi lavori nell'orto con Massimo e Martini, un ospite che collaborerà con la Casa per un decennio.

Giugno 1977: Rodolfo viene ordinato sacerdote. Il suo primo servizio è proprio alla Casa, dove subentra a Don Nanni come Direttore.

30 marzo 1978: il Risveglio pubblica un supplemento speciale di quattro pagine dedicato alla Casa dell'Ospitalità: storia, testimonianze, bilanci.

1979: Don Rodolfo lascia la direzione della Casa per partire per il Brasile. Don Arrigo riprende la direzione, mantenendo la Parrocchia di San Salvatore.

1980: viene fondata, all'interno della Casa dell'Ospitalità, la Cooperativa sociale "San Michele", per l'inserimento lavorativo di persone disagiate, fra cui un buon numero di ospiti. Primo presidente è Cesare Vigliani. Fra i successivi responsabili Don Teresio Belletti, Don Nanni Fantini, Maddalena Morezzi e Franco Serracchioli. Prima sede al piano terreno della Casa, nella stanza adiacente alla cappella.

Una iniziativa della Casa dell'Ospitalità: la Cooperativa San Michele (di Franco Serracchioli)

Nel 1980 alla Casa dell'Ospitalità c'era un gruppo di ospiti giovani, provenienti da una comunità di Volpiano, coordinati da Cesare Vigliani.

Per questi giovani fu fondata la "San Michele – Cooperativa Sociale di tipo B" (inserimento lavorativo di persone disagiate), con lo scopo di:

- occuparli e farli sentire responsabili in un lavoro produttivo
- conferire loro un minimo di indipendenza economica con argent de poche che permettesse di soddisfare le piccole necessità.

Tra i fondatori ricordiamo Suor Michelina (in omaggio alla quale il nome San Michele) don Michele Ferraris e Antonio Bancalà. Primo presidente fu Cesare Vigliani. Fra i successivi responsabili Don Teresio Belletti, Don Nanni Fantini, Maddalena Morezzi e Franco Serracchioli.

Il tipo di attività da svolgere fu individuato in piccoli assemblaggi di gruppi e componenti meccanici e plastici, sottoappaltati da varie imprese del Canavese come parte di gruppi più completi commissionati da grosse imprese quali la FIAT.

I lavoratori avevano, come tuttora hanno, lo stato di Soci lavoratori. La prima sede fu presso la Casa dell'Ospitalità, nel locale di fianco alla cappella, opportunamente adattato ed in seguito nei nuovi locali ricavati dalla parziale chiusura della tettoia.

Successivamente, soprattutto per ragioni di spazio, fu trasferito a S.Nicola (dove oggi ha sede l'Orizzonte). Lì rimase qualche anno, poi fu trasferito a S.Pietro Martire.

Nel frattempo altri soci lavoratori, esterni alla Casa, si erano aggiunti, sia per far fronte alle richieste di lavoro del territorio (non c'era crisi allora), sia per immettere persone in grado di pilotare gli ospiti della Casa. In queste immissioni si è sempre rispettata la regola per le cooperative sociali: il numero dei lavoratori disagiati deve essere almeno il 30% del totale dei lavoratori.

Con la parentesi di un altro trasferimento di sede in via dei Mulini, nel 1999 la sede definitiva divenne quella attuale di Corso Vercelli.

Nel suo periodo di vita più che trentennale, alla S.Michele si sono avvicendati parecchi presidenti e, ovviamente, molti lavoratori. Tra i presidenti merita particolare menzione Don Nanni Fantini che per diversi anni ha assommato su di sé gli incarichi di Direttore della Casa e di Presidente della cooperativa. In tutti questi anni il numero di soci lavoratori ha oscillato tra 10 e 20, attualmente se ne contano 16.

L'obiettivo primario, e statutario, è sempre stato quello di fornire lavoro ai soggetti, vuoi interni vuoi esterni alla Casa, in qualunque modo svantaggiati o che trovano difficoltà a inserirsi in ambiente lavorativo. Si è sempre cercato, fin dall'inizio, di mantenere e coltivare per tutti i soci lavoratori un ambiente amichevole e familiare, venendo incontro per quanto possibile alle loro necessità personali. Nelle assemblee interne, la validità di questo obiettivo è sempre stata riconosciuta da tutti i soci, facendo passare sopra alle forzatamente basse remunerazioni.

L'attività è sempre consistita in montaggi plastico-meccanici, a cui si sono periodicamente aggiunti traslochi, manutenzione di aree verdi commissionate da enti pubblici, gestione di mobili usati: tale è appunto la situazione attuale.

Nel grigio (a essere benevoli) panorama lavorativo attuale, una iniziativa come la Cooperativa San Michele riteniamo che possa considerarsi un fiore all'occhiello della Casa dell'Ospitalità.



La Cooperativa San Michele al lavoro nella prima sede, alla Casa



Gino, mitico ospite della Casa

1982: Don Arrigo lascia la Direzione della Casa e subentra Don Teresio Belletti.

8 dicembre 1982: viene creato uno Statuto della Casa come documento della Diocesi, approvato dal Vescovo. Esso definisce un'Assemblea Generale degli amici della Casa dell'Ospitalità (alla quale possono partecipare tutti coloro che in vari modi sostengono la Casa) e un Comitato, i cui membri sono in parte nominati dal Vescovo, in parte eletti dall'Assemblea, in parte scelti dal Direttore fra gli Operatori, uno nominato dalla Caritas Diocesana. Il Direttore viene nominato dal Vescovo e dirige il Comitato.

17 gennaio 1983: Prima Assemblea Generale, con elezione di tre membri del Comitato: Giorgio Cavallo, Franco Serracchioli, Maria Giulia Longa.

Nel frattempo il Vescovo ha nominato i membri di sua pertinenza (Anna Massaro e Tito Conti), la Caritas ha nominato Elis De Masi, il Direttore ha scelto Suor Michelina, Sandro Capuzzo e Renzo Gastaldi.

Maggio 1983: si sente il bisogno di un neurologo, soprattutto per gli ospiti più giovani. Entra come volontario il Dott. Pastor Riz.

Sono stati destinati alla casa tre obiettori: uno fisso, gli altri due part-time.

Novembre 1983: a seguito di una ispezione dell'INPS viene notificata una multa che mette in crisi finanziaria la Casa. Fortunatamente l'USL invia un contributo per le spese in attrezzature varie. Le offerte di privati sono diminuite vertiginosamente. Anche il lavoro della Cooperativa è molto diminuito.

1984 – 2000

Gennaio 1984: Don Teresio Belletti rassegna le dimissioni e ritorna Don Nanni Fantini.

Il tempo del volontariato puro è finito e Don Nanni si impegna a fondo per adattare la Casa alla nuova realtà. Fra l'altro la presenza di alcuni ospiti con malattie mentali suggerisce di stipulare una convenzione con l'USL di Ivrea per disporre dei contributi necessari a sostenere anche le spese per assistenze specialistiche. Il dottor Franco Pastor Ritz fornisce un supporto prezioso in questa trasformazione della Casa. In questo momento gli ospiti giovani sono numerosi e frequenti le patologie mentali. Diviene sempre più importante il lavoro educativo e terapeutico offerto dalla Cooperativa di lavoro S. Michele. Anche a questa si dedica con impegno di Don Nanni.

12 novembre 1984: viene formalmente costituita con atto notarile, presso il Notaio Burbatti, l'Associazione "Comunità Casa dell'Ospitalità" e viene ratificato il relativo Statuto. La formalizzazione è necessaria per poter firmare convenzioni con gli Enti Pubblici. Soci fondatori sono:

Don Arrigo Miglio, Don Giuliano Fantini, Don Ennio Bettati, Anna Massaro, Elis Bonino in De Masi, Giorgio Cavallo Perin, Giuseppe Fogaroli, Giulia Michelotti in Saletti, Franco Serracchioli.

Ottobre 1985: viene stipulata la prima convenzione tra l'Associazione e l'USSL40, di Ivrea,: a quest'ultima veniva riservata la disponibilità di 12 posti letto sui 23 della Casa, dietro pagamento di una retta concordata. E' una svolta fondamentale nella vita della Casa. Fino a questa data infatti (cioè per quattordici anni) la Casa è vissuta prevalentemente sulle offerte dei privati e sul contributo degli ospiti che fruivano di una pensione, più contributi straordinari dell'ULS a fronte di servizi specifici. Il budget della casa è destinato ad aumentare per far fronte alle tipologie di prestazioni richieste dall'ente pubblico.

15 gennaio 1986: prima Assemblea dell'Associazione "Comunità Casa dell'Ospitalità". Sono presenti venti dei cento soci. Vengono eletti i tre membri del Consiglio Direttivo per il triennio 1986/89 nelle persone di Giorgio Cavallo, Tito Conti, Franco Serracchioli. A questi si aggiungono Padre Ennio Bettati e Anna Massaro, nominati dal Vescovo e Elis Bonino De Masi nominata dalla Caritas.

Nei primi anni '80, in seguito alla riforma sanitaria, erano nate in Piemonte le Unità Socio Sanitarie Locali. La gestione associata delle funzioni socio-assistenziali e sanitarie fu così delegata a Ivrea all'U.S.S.L. 40 dal 1982-1994 e all'A.S.L.9 dal 1995 al 2000, quando furono separate di nuovo le due funzioni, rimanendo quella sanitaria competenza dell'ASL9 ed essendo stata attribuita nuovamente ai Comuni quella socio-assistenziale. E' infatti del 2000 la nascita, per decisione di 57 Comuni del Canavese, del Consorzio Servizi Sociali IN.RE.TE
--

22 gennaio 1986: il Consiglio Direttivo dell'Associazione elegge Tito Conti Presidente.

12 febbraio 1986: si approvano i lavori per la Casa necessari ai fini di garantire le prestazioni richieste dall'Ente pubblico. Si approvano anche i lavori a San Nicola. Al 5 marzo 1986 gli ospiti fissi della Casa sono 12, i diurni 3.

27 aprile 1986: di concerto con i Parroci della Zona A, ha luogo una giornata di raccolta fondi per la Casa; il Risveglio pubblica un servizio di sensibilizzazione.

15 settembre 1986: Don Nanni Fantini lascia per prepararsi a Verona al nuovo impegno missionario in Brasile e gli subentra come Direttore Don Arnaldo Bigio.

1987: anno critico per la vicenda INPS, che ha citato la Casa per presunto mancato pagamento contributi. La vicenda si trascina per tutto l'anno. C'è un chiaro atteggiamento persecutorio perché non si tiene conto della reale natura della Casa. Ma alla fine si accetta di pagare una penale e di allinearsi alle richieste dell'INPS. E' pure del 1987 il progetto e la realizzazione della "tettoia", su progetto dell'Ing. Gabella, che alcuni anni dopo ne progetterà anche la parziale chiusura per ospitare la Cooperativa San Michele.

Il Dott. Giorgio Gobbi sostituisce la Dott.ssa Irene Ferrero come medico della Casa.

25 febbraio 1988: Assemblea dei Soci: il Direttore Don Arnaldo riferisce sulla situazione. La Convenzione con USL va bene; 21 gli ospiti; clima nella Casa positivo e stimolante, grazie anche a Maria Pia Graziani, entrata alla Casa fin dal 1985. E' entrata come psicologa Silvia Fiorentino. Giovanna Palmato è entrata come educatrice. Divenuto pressante il problema dei senza fissa dimora.

Grazie all'intraprendenza di Don Arnaldo e al supporto dell'Associazione inizia la ristrutturazione di San Nicola, come "Casa della Solidarietà". Fondamentale il contributo dell'Ing. Gabella che con grande entusiasmo e competenza realizza il progetto.

Novembre 1988: Su iniziativa di Don Arnaldo e con la sponsorizzazione dell'Associazione Comunità Casa dell'Ospitalità, nasce il dormitorio per senza fissa dimora nei locali dell'Opera Pia Peana di Piazza Castello.

Marzo 1989: Beppe Fogaroli viene eletto Presidente dell'Associazione.

Ottobre 1989: Carla Zoppo sostituisce Giovanna Palmato (che lascia per frequentare un corso per infermiera). Il Dott. Fabio De Lorenzo (che diventerà Don Fabio) sostituisce il Dott. Giorgio Gobbi come medico della Casa.

1990: per consentire a Don Arnaldo di seguire i nuovi progetti, entrano temporaneamente Don Salvatore Minuto e il Seminarista Diego Scolari.



Giovanni Paolo II con alcuni ospiti della Casa durante la sua visita a Ivrea (19 marzo 1990)

19 marzo 1990: il Papa visita Ivrea e cena in seminario con il Vescovo: tra i commensali, Don Arnaldo e alcuni degli ospiti della Casa dell'Ospitalità. Gli viene presentato il progetto della Casa della Solidarietà.

1991: Maria Pia Graziani assume la funzione di coordinatrice e vice-direttrice.

Dalla "Relazione di informazione e valutazione all'USSL40 per l'anno 1991"

Elenco degli operatori attivi nella Casa dell'Ospitalità all'inizio del 1992

A- Volontari:

- Direttore, nominato dal Vescovo e residente nella struttura dell'Ente.
- Obiettori di coscienza in servizio civile (due persone).
- Volontari a tempo parziale con impegno fisso durante la settimana (12 persone)
- Volontari con impegno occasionale (13 persone)

B- Personale dipendente dall'Ente:

- Operatore educatrice con incarico di coordinamento delle attività
- Operatori educatori per il recupero ed il reinserimento degli ospiti (2 persone)
- Operatrice ausiliaria
- Addetta alla cucina
- Addetta alla contabilità, acquisti ed alla segreteria.

C- Servizi di pulizia e lavanderia (appaltati alla Cooperativa S.Michele):

- n.2 addetti

D- Consulenti

- Medico
- Psicologa

Numero di giornate di presenza alla Casa dell'Ospitalità degli ospiti oggetto di convenzione con l'USSL 40 durante l'anno 1991

	N. giornate di presenza	% sulla di sponibilità convenzionata
socio – assistenziali	1290	80 %
alcolisti	993	69 %
psichiatrici	396	73 %
Totale	2679	75 %

19 gennaio 1992: la Casa della Solidarietà viene inaugurata, in occasione del 25° anniversario della Venuta a Ivrea del Vescovo Bettazzi.

3 febbraio 1992: Suor Michelina torna con tre persone, come responsabile della gestione della Casa della Solidarietà.

4 marzo 1992: su nuova iniziativa personale di Don Arnaldo, nasce "L'Orizzonte", comunità per il recupero dei tossicodipendenti, importante anche per la Casa dell'Ospitalità, perché l'Associazione ha vissuto molto da vicino il percorso di Don Arnaldo, trovandolo in perfetta sintonia con lo spirito originario della Casa.

25 aprile 1992: Mons. Arrigo Miglio viene ordinato vescovo, con sede ad Iglesias.

Ottobre 1992 : La dottoressa Paola Parini sostituisce la dottoressa Laura Ippolito, che aveva a sua volta sostituito la dottoressa Silvia Fiorentino, come psicologa alla Casa.

1994: il dott. Fabio De Lorenzo, che nel maggio 1995 diventerà Don Fabio, lascia la Casa. Viene sostituito dal Dott Guido Perli.

Dalla "Relazione di informazione e valutazione all'USSL40 per l'anno 1995"

Elenco degli operatori attivi nella Casa dell'Ospitalità all'inizio del 1996

A- Volontari:

- Direttore, nominato dal Vescovo.
- Obiettori di coscienza in servizio civile (tre persone),
- Volontari a tempo parziale con impegno fisso durante la settimana (15 persone)
- Volontari a tempo parziale con impegno di frequenza varia (15 persone)

B- Personale dipendente dall'Ente:

- Operatore educatrice con incarico di coordinamento delle attività (Vice direttore)
- Operatori educatori per il recupero ed il reinserimento degli ospiti (4 persone)
- Operatori ausiliari (4 persone)
- Addetta alla cucina

D- Consulenti:

- Medico
- Psicologa

Numero di giornate di presenza alla Casa dell'Ospitalità degli ospiti oggetto di convenzione con l'USSL40 durante l'anno 1995

	N. giornate di presenza	% sulla disponibilità convenzionata
socio-assistenziali	496	68
alcolisti	1635	149
psichiatrici	2670	105
Totale	4801	110

Dicembre 1995: su iniziativa di Don Arnaldo e con la sponsorizzazione dell'Associazione Comunità Casa dell'Ospitalità, nasce l'Associazione "L'Argine" per dare ospitalità a breve-medio termine a persone disagiate nei locali dell'Opera Pia Peana di Via San Pietro Martire.

Aprile 1996 : si festeggia il 25° anniversario della Casa dell'Ospitalità.

Novembre 1997: Il Dott. Giorgio Moschetti sostituisce la dottoressa Paola Parini come psicologo della Casa.



aprile 1991: festa per il 20° anniversario della Casa dell'Ospitalità



maggio 1996 : festa per il 25° anniversario della Casa dell'Ospitalità

La Casa dell'Ospitalità ha 25 anni e... non li dimostra!
(articolo apparso su "Il Risveglio popolare" nel maggio 1996)

Questo modo di dire, se fosse riferito ad una persona, non sarebbe molto adatto: di solito, infatti, lo si usa per le persone anziane con un numero ben più alto di anni, per indicare una freschezza ed una vitalità che sussistono anche quando l'età anagrafica normalmente non le presuppone più.

Questo modo di dire si può tuttavia adattare, così come è, alle opere ed alle iniziative di volontariato a carattere sociale, come la Casa dell'Ospitalità. E' abbastanza raro, infatti, che di fronte all'evolversi rapido ed a volte tumultuoso della società e dei bisogni che questa esprime, una struttura si adegui per un tempo relativamente lungo a questa evoluzione con impostazione, mentalità e strumenti sempre nuovi e rispondenti alle mutate esigenze.

La Casa dell'Ospitalità compie dunque 25 anni. Nata nel 1971 come espressione concreta della carità e dello spirito di solidarietà del Vescovo e di tutta la Diocesi di Ivrea, ha cambiato appunto, negli anni, impostazione, mentalità e strumenti.

Venticinque anni fa venne concepita esclusivamente come luogo per ospitare, in modo provvisorio o permanente, chi non aveva una casa o era solo e bisognoso di assistenza. Oggi questa finalità è secondaria rispetto a quella di offrire un luogo ed una competenza professionale per l'assistenza ed il recupero delle persone che hanno problemi soprattutto di carattere psichiatrico o di alcol dipendenza. E ciò perchè sono cambiate le esigenze della società: oggi, fortunatamente, c'è meno bisogno di casa e di assistenza pura e semplice, o comunque a questo pensano anche altre strutture pubbliche e private di carattere socio-assistenziale. Oggi, fortunatamente, sono praticamente spariti gli ospedali psichiatrici, anche se sussistono le necessità che a suo tempo ne avevano richiesto la nascita ed a cui si deve in qualche modo dare risposta.

Venticinque anni fa la Casa era sostenuta esclusivamente da volontari. Oggi, oltre ai volontari, c'è del personale professionalmente qualificato che opera in stretta collaborazione con gli assistenti sociali, i medici e gli psicologi del Servizio Sanitario pubblico. Il tutto anche grazie all'Associazione "Comunità Casa dell'Ospitalità", che promuove e sostiene le attività della Casa, in stretta collaborazione con varie USL del Piemonte ed in particolare, ovviamente, con quella che fa capo ad Ivrea.

Quello che non è cambiato è lo spirito di amore e dedizione che tutti, volontari ed operatori, infondono nella loro azione per creare quell'ambiente familiare che, oltre a favorire una vita ricca di calore e di amicizia, contribuisce in modo determinante al recupero degli ospiti, nella speranza e nella prospettiva di un futuro sereno.

Beppe Fogaroli

All'attenzione del Comitato di Coordinamento dell'Assemblea dei Comuni
dell'ex USSL40 del Piemonte

Con riferimento alle problematiche dell'area Adulti, che verranno affrontate nella riunione del 5 novembre prossimo, la nostra Associazione propone le seguenti considerazioni che riguardano il grave problema delle strutture di accoglienza per persone con vari tipi di disagi.

Oggi esistono, nel territorio che fa capo ad Ivrea, due strutture di accoglienza (oltre a quelle per extracomunitari):

1. Centro di accoglienza notturna per persone senza fissa dimora, di sesso maschile, presso l'Opera Pia Peana, in piazza Castello a Ivrea. Questo centro è dotato di sei posti letto, che, soprattutto nella stagione invernale, sono quasi sempre occupati al 100 %. Gli ospiti, per regolamento, possono fermarsi fino ad un massimo di 5 notti consecutive. Prima dell'accettazione di ulteriori richieste devono essere trascorsi almeno 15 giorni dall'ultimo pernottamento. Il centro, attivo da circa 7 anni, ha avuto un contributo iniziale dall'USL per spese di ristrutturazione di circa 10 milioni. Nessun altro contributo è mai stato in seguito erogato dall'ente pubblico. Si sta ora studiando l'ipotesi di poter istituire anche una mensa per questo tipo di ospiti e per persone disagiate, in genere. Una richiesta di fornitura di pasti, fatta circa un anno fa all'USL e per la quale si era mostrata una certa disponibilità, non ha ancora avuto esito positivo.
2. Centro per accoglienza di medio periodo, istituito da circa due anni presso la residenza Peana di Via S. Pietro Martire a Ivrea. Questo centro ospita, per durate che vanno da alcune settimane a parecchi mesi, una serie di persone che tentano, dopo varie vicissitudini, un reinserimento sociale: si tratta per lo più di ex detenuti od ex tossicodipendenti o di persone che, per vari motivi contingenti, non hanno alternative residenziali autonome (alcune vi fanno capo dopo essere passate dal centro per l'ospitalità notturna). I posti sono 12, per persone di sesso maschile, e sono praticamente sempre tutti occupati. Anche in questo caso non è mai stato erogato alcun tipo di contributo da parte dell'ente pubblico.

La nostra Associazione, sensibile in genere a tutti i problemi del disagio, ritiene che le strutture sopra descritte rispondano ad effettive e gravi esigenze del nostro territorio e debbano quindi essere, se non prese in carico, perlomeno aiutate in modo sostanziale e sistematico, dai Comuni che del territorio fanno parte o dalle strutture che vi agiscono per conto dei Comuni stessi.

In tal modo si potrebbe rendere meno aleatorio e più efficace il loro funzionamento, potenziando anche l'opera dello stesso volontariato.

Si auspica che i discorsi più volte intrapresi e sollecitati con vari rappresentanti dell'ente pubblico in passato su questi argomenti, possano nella presente occasione ricevere un decisivo e concreto stimolo alla loro realizzazione.

Ivrea, 2 novembre 1997

Il Presidente dell'Associazione "Comunità Casa dell'Ospitalità"
(G.Fogaroli)

Dove va la Casa?

(documento presentato e discusso nella riunione del CD dell'Associazione il 12/6/97)

Elementi nuovi o meno nuovi che hanno indotto a considerare il problema del futuro della Casa:

- 1) E' sempre più difficile gestire un insieme così eterogeneo di ospiti, soprattutto per quanto riguarda gli ospiti psichiatrici, dal momento che :
 - il loro numero è ora prevalente (15-16 ospiti su 23)
 - sono sempre più frequenti casi di una certa gravità
 - se ne vuole cercare, per quanto è possibile, il recupero
- 2) Insufficienza del numero attuale degli operatori, oltre a una certa insoddisfazione o inadeguatezza professionale di alcuni di loro
- 3) Gestione sempre più estranea e non congruente con la presenza degli ospiti della Casa del laboratorio della Cooperativa San Michele (attualmente solo un ospite residenziale lo frequenta), dovuta alla decisione di non "rischiare" ulteriormente di fronte a possibili ispezioni dell'INPS

Le ipotesi di soluzione finora prese in considerazione sono:

- 1) Specializzazione esclusivamente sui casi psichiatrici, possibilmente di persone non anziane, con possibilità quindi di seguire con efficacia i programmi di recupero. In questo caso la dipendenza, perlomeno economica, dall'ASL è praticamente completa.
- 2) Continuare a seguire, come alle origini, un mix di ospiti con caratteristiche diverse, (si ipotizza una prevalenza di soggetti ex alcolisti o tossicodipendenti) che comprenda anche casi di tipo socioassistenziale, incluse, ad esempio, mamme sole con bambini e disabili non gravi ed in numero molto limitato.
In questo caso le persone dovrebbero avere un più alto grado di autonomia e si richiederebbe, di conseguenza, una struttura più leggera e meno impegnativa dal punto di vista economico. A ciò corrisponderebbe, ovviamente, un impegno finanziario molto più limitato da parte dell'ASL, mentre dovrebbe essere molto più importante l'apporto del volontariato, sia in termini di intervento diretto che di sostegno economico, cosa tutt'altro che sicura.

E' importante continuare lo studio del problema e delle possibili soluzioni, anche attraverso indagini riservate presso persone od Enti competenti, per avere anche un eventuale analisi quantitativa dei vari settori.

Giugno 1998: l'Associazione "Comunità Casa dell'Ospitalità" viene riconosciuta come ONLUS, dopo l'approvazione della relativa legge nel dicembre 1997.

Ciò ha comportato l'adozione di un nuovo statuto, in cui il Consiglio Direttivo (e conseguentemente le cariche da questo nominate) deve essere composto da membri eletti tutti dall'Assemblea. Naturalmente questo nuovo statuto ha dovuto essere approvato dall'Assemblea stessa, che si è riunita il 28 maggio 1998, e dal Vescovo in prima persona, che ha rinunciato così alle sue prerogative nei confronti della Casa esercitate finora. Lo statuto verrà successivamente modificato in alcuni punti anche nel 2000 e nel 2002.

Dicembre 1998: Maria Pia Graziani si trasferisce a Varese e viene sostituita nella carica di vice direttrice da Carla Zoppo.

25 Aprile 1999: Mons. Arrigo Miglio rientra ad Ivrea essendo stato nominato vescovo della città, al posto di Mons. Bettazzi, che ha lasciato per limiti di età.

Maggio 1999: Don Arnaldo Bigio assume l'incarico della parrocchia di Romano Canavese.

28 maggio 1999: nell'Assemblea dell'Associazione vengono approvate le proposte del Consiglio Direttivo sul futuro assetto della Casa, di creare cioè una comunità psichiatrica. E' già stato presentato un progetto di ristrutturazione dell'edificio da parte dell'architetto Elisa D'Agostino. E' previsto che i lavori incomincino già nel mese prossimo. Le spese straordinarie per questa nuova sistemazione potranno essere sostenute grazie alle entrate straordinarie verificatesi con i recenti lasciti testamentari.

2000: in seguito all'approvazione della Delibera del Consiglio Regionale del 28.1.1997, che definiva gli standard strutturali ed organizzativi dei Dipartimenti di Salute Mentale delle ASL, la Casa dell'Ospitalità, dopo una approfondita riflessione ed una fase transitoria durata oltre due anni, nel 2000 diventa una comunità psichiatrica, riconosciuta ufficialmente dall'ASL9 del Piemonte con delibera del 22.5.2002 come Comunità Protetta di tipo B, avente cioè un livello medio di protezione e di intervento riabilitativo.

In conseguenza di ciò, le convenzioni successive al 2000 hanno previsto la disponibilità completa per l'ASL dei 22 posti letto, tutti per malati psichiatrici (20 per ospiti residenziali a medio-lungo termine e 2 per le emergenze).

I lavori di ristrutturazione dell'edificio, che era stato concesso in comodato all'Associazione dal proprietario, l'Opera Diocesana per la Preservazione della Fede, lavori resi necessari per adeguarsi alle norme della sopra citata Delibera del Consiglio Regionale, si sono potuti eseguire grazie alle offerte e, in particolare, ai generosi lasciti di due benefattrici.

Sempre nell'anno 2000, il dott. Perli viene sostituito dal dott. Antonio Di Masi e dalla moglie, dottoressa Marthe Ngae.

2001-2011

Oltre all'attività propria della Casa in quanto Comunità Psichiatrica, alcuni eventi caratterizzano questi anni, in particolare una serie di iniziative formative e di sensibilizzazione realizzate grazie alla collaborazione fra operatori e volontari e con il supporto di altre associazioni. In questo periodo inoltre vengono organizzate alla Casa due feste annuali (in giugno e in novembre per San Martino), in occasione delle quali viene stampato il bollettino "Noi della Casa", scritto con la collaborazione di volontari, operatori e ospiti.

Anni 2000-2005: serate di riflessione psicologica (conferenze formative per operatori e volontari) (*Le depressioni, Il mondo fobico, Breve storia della psichiatria, La comunità terapeutica, La cronicità in psichiatria, La famiglia ferita, La pratica musicale, Abito a vita larga: vita in Comunità, La musica come architetto della cura, L'arte come maestra, Psicosi: programma di trattamento e percorso di vita, La musica nella vita di tutti noi e nella riabilitazione della psicosi*).

2001: i dottori Di Masi e Ngae vengono sostituiti dalla dottoressa Patrizia De Rosa, primo Dirigente Sanitario della Casa..

14 gennaio 2001: inizio del corso di formazione per operatori (poi proseguito anche negli anni successivi) con "La giornata del prendersi cura"

6 aprile 2001: secondo il nuovo statuto, vengono eletti per la prima volta dall'Assemblea dell'Associazione l'intero Consiglio Direttivo e il Collegio dei Revisori dei Conti. Risultano eletti:

Consiglieri: Beppe Fogaroli, Piero Morello, Don Arnaldo Bigio, Clotilde Beretti, Eliana Papa, Franco Serracchioli, Rosa Tadiello (nella successiva riunione del Consiglio Direttivo Beppe Fogaroli viene confermato Presidente)

Revisori dei conti: Mauro Fornero, Ezio Actis, Elis Bonino.

12 maggio 2001: festa per il 30° anniversario della Casa dell'Ospitalità.

Marzo 2002: la dottoressa Susanna Cielo sostituisce la dottoressa De Rosa nell'incarico di Dirigente Sanitario della Casa dell'Ospitalità.

Gennaio 2002: gli operatori della Casa, fino ad allora in gran parte dipendenti dell'Associazione, costituiscono una Cooperativa Sociale di tipo A, "L'Arte della Cura", della quale viene eletto Presidente Claudio Pozzato.

Così anche le varie mansioni per la gestione della struttura vengono gradualmente trasferite alla Cooperativa. Carla Zoppo assume l'incarico di Direttrice della Casa.

2002 - 2007: in collaborazione con altre Associazioni ed Enti si svolge il progetto di prevenzione della malattia mentale "*dall'essere umano all'Essere Umani*".



12 maggio 2001: festa per il 30° anniversario della Casa dell'Ospitalità.

Ottobre 2002: nell'ambito della prima edizione del progetto *“dall'essere umano all'Essere Umani”* vengono organizzate, all'Oratorio S.Giuseppe, quattro serate sul tema *“Arte e malattia mentale”*.

2003 - 2006: corsi di formazione per volontari di varie associazioni, organizzati dalla dottoressa Cielo alla Casa dell'Ospitalità.

Ottobre 2003: a cura di Antonio Bartocci e Susanna Cielo, inizia la pubblicazione sul settimanale *“Il Risveglio popolare”* della rubrica mensile *“Diritti al cuore”*, con articoli sulla malattia mentale. La rubrica durerà fino all'ottobre 2008.

Gennaio 2004 – dicembre 2005: nell'ambito della seconda edizione del progetto *“dall'essere umano all'Essere Umani”* vengono organizzate due serie di tre serate ciascuna.

Aprile 2006: il dott. Moschetti lascia la Casa e viene sostituito, come psicologo, dal dott. Stefano Ramella Benna.

22 giugno 2007: alla Casa dell'Accoglienza, in via Varmondo Arborio, viene organizzata la serata "Potrò", con la recita di poesie di Nives Cavaletto, già ospite della Casa dell'Ospitalità..

14 dicembre 2007: nell'ambito del progetto "*dall'essere umano all'Essere Umani*" viene organizzata alla Serra la serata "Oltre le colpe apparenti".

Gennaio 2008: viene aperto, in via Varmondo Arborio, un gruppo appartamento (Piccolo nucleo di convivenza guidata, Casa "La betulla"), con 5 posti letto, per ospiti che hanno raggiunto un certo grado di autonomia, gestito in modo congruente e coordinato con la Comunità di via Burolo.

29 maggio 2008: la Casa dell'Ospitalità organizza all'oratorio S.Giuseppe la serata "Trent'anni dopo", in occasione del 30° anniversario della "legge Basaglia".

8 maggio 2009: la Casa dell'Ospitalità organizza all'oratorio S.Giuseppe la serata "Per le strade del cuore", durante la quale viene anche presentato il libro "Diritti al cuore" che raccoglie gli articoli pubblicati sul settimanale "Il Risveglio" dall'ottobre 2003 all'ottobre 2008.

Settembre 2009: un secondo gruppo appartamento, con 2 posti letto (Casa "Granpasso"), praticamente un'estensione del precedente, viene aperto in vicolo San Nicola.

Giugno 2010: tutte le responsabilità di gestione della Casa dell'Ospitalità sono concordemente e formalmente trasferite dall'Associazione alla Cooperativa. Continua tuttavia la preziosa collaborazione dei volontari dell'Associazione, opportunamente preparati, soprattutto per le attività riabilitative e di risocializzazione degli ospiti.

2011: si festeggia il 40° anniversario della nascita della Casa dell'Ospitalità.



“dall’essere umano all’Essere Umani”
(progetto di prevenzione della malattia mentale)

Nell’ottobre 2002 sono previste a Ivrea tre serate per la città, sul tema *Arte e malattia mentale* (Musica - Letteratura - Cinema).

Sede: Oratorio San Giuseppe (sala ABCinema)
via Varmondo Arborio 6, Ivrea

Mercoledì 2 ottobre, ore 20.45:

Arte e malattia mentale - musica

Incontro con Robert Schumann: alcuni problemi di identità e malattia
Gilberto BOSCO, compositore (Conservatorio Giuseppe Verdi, Torino)
Giorgio MOSCHETTI, psicologo psicoterapeuta (Casa dell’Ospitalità)

Mercoledì 9 ottobre, ore 20.45:

Arte e malattia mentale - letteratura

Leggendo Ron Coleman: “*Guarire dal male mentale*”
testimonianza di un percorso di guarigione

Leopoldo GROSSO, psicologo (Gruppo Abele, Torino)
Susanna CIELO, psichiatra psicoterapeuta (Casa dell’Ospitalità)
Marilena RONDELLA, conduttrice di Gruppi di Auto Mutuo Aiuto (Gr.A.M.A.)

Mercoledì 16 ottobre, ore 20.45:

Arte e malattia mentale - cinema

“Un angelo alla mia tavola”
regia di Mary Campion

Cosimo LO PRESTI, vicepresidente Di.A.Psi.

Mercoledì 23 ottobre, ore 20.45:

Prendersi cura: un’arte

Storie da una scelta di vita

Testimonianza di Lina FERRERO, psicologa, responsabile della Famiglia Aperta *La Ghiaia*, responsabile della Scuola Popolare *La Ghiaia* (Casalborgone, Chivasso):

Tavola rotonda

Malattia mentale: il ‘qui e ora’ del *prendersi cura*.

Risponderanno alla cittadinanza rappresentanti di:

ASL 9

Associazione Comunità Casa dell’Ospitalità

Associazione per la Lotta contro le Malattie Mentali di Ivrea

AVULSS, settore Malattia Mentale, di Ivrea

Di.A.Psi. Piemonte

Gruppi A.M.A. (Auto Mutuo Aiuto)

Scuole di Ivrea.

Coordinerà gli interventi delle quattro serate Antonio BARTOCCI, dell’AVULSS, settore Malattia Mentale, di Ivrea

dal manifesto di annuncio della prima edizione del progetto

Relazione sul progetto “dall’essere umano all’Essere Umani”- II edizione

Per la II edizione del progetto si è seguita la stessa linea, organizzando altri eventi all’interno della cornice **Arte e malattia mentale**.

PRIMO EVENTO (2004)

Il ciclo si è articolato in tre incontri, presso La Serra, Corso Botta 30, Ivrea :

Mercoledì 28 gennaio 2004, ore 20.45

Incontro con Mauro Chessa: *la pittura in rapporto con la malattia mentale*.

Mercoledì 4 febbraio 2004, ore 20.45

Proiezione del film «Amorfu »

Incontro con la regista Emanuela Piovano e Susanna Cielo, psichiatra e psicoterapeuta

Giovedì 12 febbraio 2004, ore 20.30

Coro polifonico *Dialogar cantando* della Casa dell’Ospitalità

“*Il rosicchiatutto*” presentato dalla Compagnia *Gli inaffidabili* del CSM di Caluso

Incontro con il dottor Livio Filippi, Direttore del DSM dell’ A.S.L. 9 di Ivrea

Risultati e conclusioni generali

In tutte e tre le serate si è registrato il pieno di sala, risultato del tutto ragguardevole, considerando che nella normalità dei casi è ben difficile raggiungere in Ivrea simile partecipazione di pubblico.

SECONDO EVENTO (2005)

Il ciclo si è articolato in tre incontri presso la parrocchia del Sacro Cuore di Ivrea :

Giovedì, 10 novembre 2005, ore 21,00

con l’intervento di Monsignor Arrigo Miglio, Vescovo di Ivrea

Coro polifonico *Dialogar cantando* della Casa dell’Ospitalità

Giovedì, 17 novembre 2005, ore 21,00

con l’intervento del dottor Livio Filippi, Direttore del DSM dell’ A.S.L. 9 di Ivrea

Gruppo teatrale *Gli inaffidabili* del CSM di Caluso

Giovedì, 24 novembre 2005, ore 21,00 – 22,30

con l’intervento di Don Severino Piovanelli, Sacro Cuore, Ivrea

Valerio e la sua chitarra – Di.A.Psi. Torino

Giovedì, 1 dicembre 2005, ore 21,00 – 22,30

con l’intervento di Monsignor Giuseppe Anfossi, Vescovo di Aosta

Bottega d’arte – Casa dell’Ospitalità, Ivrea

Chiude il ciclo di eventi Don Severino PIOVANELLI, Sacro Cuore, Ivrea

Risultati e conclusioni generali

I quattro incontri sono stati tutti caratterizzati dalla presenza di un pubblico numeroso, da vivo interesse ai dibattiti, dall’accoglienza del parroco don Severino Piovanelli, che ha messo a disposizione del pubblico anche tutta la sua esperienza con il disagio mentale. Il pubblico ha vivamente espresso il desiderio che questa esperienza venga ripetuta. Stessa cosa ha fatto don Piovanelli mentre Monsignor Anfossi, ha proposto che analoghe manifestazioni avvengano anche nella sua Diocesi.

LA CASA DELL'OSPITALITÀ OGGI

di Beppe Fogaroli e Claudio Pozzato

Attualmente la Casa dell'Ospitalità è una Comunità psichiatrica Protetta di tipo B (CPB), secondo la D.C.R. n.357-1370 del 28.1.1997, con medio livello di protezione e di intervento riabilitativo, riconosciuta dall'ASL9 del Piemonte con delibera n.426 del 22.5.2002.

In essa, gli interventi terapeutico-riabilitativi, attenti e aggiornati rispetto agli attuali orientamenti della psichiatria, si coniugano con quello spirito di solidarietà e condivisione che ha sempre ispirato la sua attività fin dalle origini.

La capacità ricettiva è di venti posti per ospiti residenziali, più due per le emergenze. Il personale, che corrisponde alle vigenti disposizioni regionali, è orientato al miglioramento continuo della professionalità.

La Casa dell'Ospitalità dal giugno 2010 è gestita dalla Cooperativa Sociale "L'Arte della Cura".

Le strutture

La Comunità Casa dell'Ospitalità è attualmente articolata in tre complessi:

1. L'edificio "storico", sito in via Burolo 41 C, a Ivrea, che costituisce la Comunità Protetta psichiatrica di tipo B, con 22 posti letto per ospiti residenziali.
2. Un appartamento sito nella "Casa dell'Accoglienza" di Ivrea, in via Varmondo Arborio 18, con 5 posti letto.
3. Un secondo appartamento in vicolo San Nicola, con due posti letto, che costituisce praticamente un'estensione del precedente.

Il personale

Il personale, appartenente o gestito dalla Cooperativa "L'Arte della Cura" è formato da:

- Direttore (Sig. ra Carla Zoppo)
- Dirigente Sanitario responsabile (Dott.ssa Susanna Cielo)
- Psicologo (Dott. Stefano Ramella)
- infermieri
- educatori
- OOSS
- collaboratori con mansioni varie (cucina, pulizie, manutenzione. ecc.)

I volontari

Una cinquantina di volontari, la maggior parte appartenenti all'Associazione "Comunità Casa dell'Ospitalità", prestano attualmente il loro servizio alla Casa, impegnati nel supporto alla sua gestione od alle varie attività di riabilitazione e socializzazione degli ospiti; fra queste, in particolare, il "Coro della Casa", la scuola, le "lezioni di computer", la piscina, le uscite e le gite degli ospiti, singoli o in gruppo, le vacanze.

I volontari collaborano inoltre all'organizzazione delle feste e delle iniziative di sensibilizzazione e formazione.

L'Associazione "Comunità Casa dell'Ospitalità" oggi

L'Associazione, costituita con atto notarile il 14 novembre 1984 e riconosciuta come ONLUS nel giugno 1998, è attualmente composta (dati 2010) da 97 soci. Dal vigente statuto dell'Associazione vengono riportati i primi articoli:

Art.1 Costituzione, denominazione e sede

E' costituita l'Associazione "Comunità Casa dell'Ospitalità" (di seguito: "l'Associazione") con sede in Ivrea, via Burolo 41C. Tale Associazione è una Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (ONLUS). L'Associazione si inserisce, operando con propri metodi e strumenti, nella tradizione di assistenza e servizio della Diocesi di Ivrea.

Art.2 Scopi e finalità

L'Associazione ha come finalità l'aiuto e l'accoglienza nei confronti delle persone più bisognose. Tale finalità generale si concretizza, in particolare, nel supporto e/o nella gestione della "Casa dell'Ospitalità" e di eventuali altre convivenze di tipo familiare o strutture di accoglienza.

E' fatto divieto all'Associazione di svolgere attività diverse da quelle sopra elencate, fatte salve le attività direttamente connesse a quelle istituzionali e le attività accessorie, in quanto integrative di quelle principali, nei limiti consentiti dal decreto legislativo 4 dicembre 1997, n°460 e successive modifiche ed integrazioni.

Art.3

L'Associazione si avvale, per il funzionamento e lo svolgimento delle proprie attività, della collaborazione di volontari e di risorse economiche provenienti da:

- quote associative*
- donazioni di soci e di privati*
- contributi dello Stato, di istituzioni e di enti pubblici e privati*
- rimborsi e proventi derivanti da convenzioni*
- contributi dei beneficiari*
- lasciti testamentari*
- entrate derivanti da attività commerciali e produttive marginali*

Nell'Assemblea del 16 aprile 2010 sono stati eletti, e sono attualmente in carica:

Membri del Consiglio Direttivo: Antonio Bartocci, Giorgio Berutti, Arnaldo Bigio, Giuseppe Fogaroli, Maria Pia Graziani, Attilio Piero Morello, Bernardo Sandrono,

Revisori dei Conti: Mauro Fornero, Giovanna Palmato. Giovanni de Witt;

Probiviri: Tito Conti, Fernanda Guadagnini, Alberto Pichi,

Nella riunione del Consiglio Direttivo che ha avuto luogo il 10 maggio 2010 sono stati nominati:

Presidente: Giuseppe Fogaroli

Vice Presidente: Giorgio Berutti

Segretario e tesoriere: Piero Morello

I volontari attivi iscritti all'Associazione sono 35 e costituiscono il nucleo più numeroso dei volontari che operano all'interno della Casa o che collaborano alle attività di formazione e sensibilizzazione sui problemi della salute mentale.

Gli ospiti

La Casa dell'Ospitalità si propone come luogo di accoglienza e cura di persone in condizione di sofferenza psicotica, in prospettiva riabilitativa e di riorientamento, Per ogni ospite viene formulato un progetto terapeutico-riabilitativo concordato con l'ospite stesso, con la sua famiglia e con il Servizio di Salute Mentale di competenza.

Ogni progetto comprende:

- programma psico-farmacologico;
- intervento psicoterapico individuale;
- intervento psicoterapico familiare:
la famiglia dell'ospite è attivamente coinvolta nel percorso terapeutico attraverso un confronto-supporto periodico, allargato anche a gruppi di famiglie;
- lavoro sul quotidiano senso dell'abitare, sull'organizzazione del tempo e dello spazio, sulla cura del sé;
- attività riabilitative, a scelta (musicoterapia attiva per mezzo del "Coro della Casa", psicomotricità, sport all'aperto, in palestra ed in piscina, attività scolastica, uso del personal computer, teatro, collaborazione ai lavori domestici all'interno della Casa, ecc.);
- settimane di vacanza, al mare e in montagna
- inserimento lavorativo (per alcuni ospiti) presso ditte locali in regime di borsa lavoro o di assunzione part-time.

Principali attività degli ospiti alla Casa dell'Ospitalità (marzo 2011)		
giorni della settimana	mattina	pomeriggio
Lunedì	attività espressive "Facciamo finta che..."	piscina, karaoke
Martedì	palestra, scuola	lettura, bottega d'arte, attività creative
Mercoledì	coro della Casa	teatro, bottega d'arte
Giovedì	lezione di computer	scuola
Venerdì	psicomotricità	attività creative, cinema
Sabato	uscite e gite organizzate	
Domenica	uscite e gite organizzate	

Cooperativa Sociale “L’Arte della Cura” S.C.S.

La Cooperativa Sociale “L’Arte della Cura”, costituita con atto notarile il 27 Febbraio 2002, dagli ex dipendenti dell’Associazione “Comunità Casa dell’Ospitalità”, dal 1 Giugno 2010 è titolare della gestione della Comunità e di due gruppi appartamento (“Piccoli nuclei di convivenza guidata”).

Attualmente è composta da 17 Soci.

Riportiamo di seguito i primi articoli dello Statuto Sociale vigente:

Art. 1 Costituzione- denominazione – sede

Esiste, ai sensi della normativa vigente e in particolare ai sensi dell’art. 1 lettera a) della legge n. 381/91, la Società Cooperativa Sociale a mutualità prevalente denominata: “L’ARTE DELLA CURA – Società Cooperativa Sociale” validamente siglabile in: “L’ARTE DELLA CURA – s. c. s.

La Cooperativa ha sede nel comune di Ivrea e potrà istituire sedi secondarie, succursali, agenzie e rappresentanze anche altrove.

Art. 2 Durata

La Cooperativa ha durata fino al 31 Dicembre 2050 e potrà essere prorogata con deliberazione dell’Assemblea straordinaria, salvo il diritto di recesso per i Soci dissenzienti

Art. 3 Scopo mutualistico

La Cooperativa, costituita sulla base dei principi sanciti dalla legge 8.11.1991 n. 381, ha lo scopo di perseguire in forma mutualistica e senza fini di lucro l’autogestione dell’impresa, dando continuità di occupazione lavorativa, operando nell’interesse generale della comunità alla promozione umana ed all’integrazione dei cittadini, attraverso la gestione di servizi socio-sanitari, assistenziali ed educativi.

La Cooperativa potrà gestire , in conto proprio o per conto terzi le seguenti attività: realizzare iniziative di appoggio educativo ed assistenziale, gestire strutture residenziali e semi-residenziali di accoglienza anche a carattere terapeutico, nonché servizi integrati per residenze protette, gestire centri diurni ed altre strutture di accoglienza, quali a titolo esemplificativo educativa territoriale, case famiglia, comunità alloggio, gruppi appartamento, centri d’ascolto, assistenza domiciliare.

Nell’Assemblea del 29 Aprile 2008 è stato eletto il Consiglio di Amministrazione attualmente in carica che è così composto:

Presidente: Sergio Claudio Pozzato

Vice Presidente: Mattea Albiana Buat

Consigliere: Roberto Lana

Consigliere: Assunta Bettarello

RICORDO DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATO

Sono tante le persone che hanno sostenuto la Casa dell'Ospitalità o che sono vissute nel suo ambito, dalla sua nascita ai nostri giorni: benefattori, volontari, operatori, amici, ospiti.

Vogliamo qui ricordare tutti quelli che sono morti in questi anni e pregare per loro. Ciascuno di noi. potrà allungare l'elenco nella sua mente, se mai ci fossimo dimenticati di qualcuno.

In particolare, riportiamo anche il ricordo di qualcuno scritto nell'occasione della sua scomparsa.

Benefattori, volontari, operatori, collaboratori, amici

Nonna Clementina (ospite e benefattrice)

Domenica Ruffino (benefattrice)

Germana Giordano (benefattrice)

Spartaco Da Ros (benefattore)

Don Antonio Aimino (volontario e benefattore, primo direttore della Casa)

Suor Bertilla (volontaria)

Suor Michelina Madaro (volontaria)

Giorgio Cavallo Perin (volontario, membro del CD dell'Associazione)

Eliana Simonini Papa (volontaria, membro del CD dell'Associazione)

Sandra Meriggi (volontaria)

Don Mario Girodo (amico della Casa)

Evaristo Guadagnini (amico della Casa)

Armando Gabella (amico della Casa)

Angioletta Tassi Fea (infermiera)

Gerardo Favot (ospite e, in seguito, collaboratore)

Giancarlo D'Inca (Carlin) (ospite e, in seguito, collaboratore)

Giovanni Lombardi (collaboratore)

Ospiti

Lorenzo Allera, Teresa Barbero, Antonio Barbiero, Clara Bertacin, Pierino Bigio, Giuseppe Blessent, Mons Dionisio Borra, Carlo Bonuccelli, Giuseppe Cannas, Pierantonio Cominetto, Gino Cossavella, Raffaele Della Vedova, Antonio Egitto, Giuseppe Garda, Renzo Gastaldi, Romolo Giachino, Claudio Marco Gillio, Giusquiliano, Ortensia Giussani, Margherita Guglielmetti, Umberto Guglielmino, Domenica Mattioda, Liliana Laporta, Filippo Lauretta, Luigi Lettieri, Giuseppe Macaluso, Claudio Marangoni, Salvatore Marsala, Umberto Meggiorin, Giovanni Miglietti, Giovanni Minolla, Sergio Nicolettis, Alessandro Nizzia, Franco Occleppo, Antonio Ossola, Don Pierino Pezzetti, Luigi Quaccia, Rezza Rodolfo, Francesco Seidita, Antonio Serra, Basilio Turchetti, Giovanni Vittaz, Nella Zaccheo, Gianfranco Zerbinatti.

“Ricordati di tutto il cammino...”

(dal giornalino “Noi della Casa” del giugno 2006)

Un compleanno così significativo come i 35 anni della Casa dell’Ospitalità può essere ricordato e celebrato in tanti modi, a seconda della sensibilità e del livello di coinvolgimento nella sua storia. A me piace la prospettiva suggerita dalla Bibbia:

“Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere”.

Non tanto però una rievocazione delle difficoltà superate, ma la rappresentazione di un progetto a riprova che la solidarietà ripaga chi in essa investe.

E’ bello poi pensare che tanti possano riconoscersi fra i protagonisti, non importa il tempo e il modo in cui ci si è giocati e compromessi.

Un corpo vivo si sviluppa per lo più in modo diverso dalle attese. Così è stato per la Casa. I promotori, Mons. Luigi Bettazzi in primis, non avrebbero supposto l’assetto odierno. Così come non deve stupire che alla sensibilità di chi oggi frequenta la Casa possa sfuggire la motivazione e l’impegno delle origini.

Una realtà si è consolidata in una esperienza che si è evoluta, però dentro un alveo disegnato dalla Provvidenza.

Emoziona ripensare la puntualità di interventi economicamente risolutori rappresentati dalle donazioni di Germana Giordano e di Domenica Ruffino, che oggi, approfittando di questa



GERMANA GIORDANO

ricorrenza,
ricordiamo
con gratitudi-
ne, senza
dimenticare

la dotazione originaria rappresentata dalla villa e l’attenzione costante degli innumerevoli benefattori.



DOMENICA RUFFINO

E la festa di questo trentacinquesimo compleanno, sostanziata dal grazie verso tutti coloro che hanno permesso il raggiungimento della sua celebrazione, proiettandosi nel futuro diventa così motivo di speranza.

Don Arnaldo

Ricordo di Don Aimino

(dal giornalino "Noi della Casa" del novembre 2009)

Il giorno 2 agosto scorso don Antonio Aimino, che fu il primo indimenticabile direttore della Casa dell'Ospitalità, ci ha lasciati.

Riportiamo qui di seguito il ricordo commosso e affettuoso di due suoi vecchi amici, tuttora volontari della Casa



Gli amici di don Aimino sanno come lui aborrisse la retorica: anche per il suo funerale chiese perentoriamente, per iscritto, di evitare panegirici. E infatti, quel giorno, le parole più belle scaturirono, del tutto improvvisate, al termine della Messa, dal cuore di una persona amica che, col groppo alla gola, cercò di esprimere ciò che lui era stato per i tanti suoi amici.

“Amici” è la parola chiave per comprendere don Aimino (ci veniva spontaneo chiamarlo così, scambiando il cognome con il nome, perché suonava più personale). È inimmaginabile il numero di amici che aveva, uomini, donne, ragazzi, ragazze. Amicizie profonde, che si alimentavano di discorsi veri, che aprivano la mente e scaldavano il cuore. È solo così che si può spiegare la sua capacità di continuare a dialogare, pur se in età avanzata e rinchiuso in una stanza oppresso dai dolori, con i giovani.

Assieme agli amici che entravano a far parte della Commissione Diocesana per la Pastorale Caritativa, ebbi la fortuna di incontrarlo, nel 1968, al culmine degli entusiasmi post-conciliari. La Commissione, sotto la guida di don Aimino, fu un luogo di sperimentazione viva del Concilio. La liturgia rinnovata era al centro dei nostri incontri. Sperimentammo una vera comunità di preghiera e di dialogo, e don Aimino si manifestò a noi colla profondità delle sue parole essenziali, della sua antiretorica. La mia amicizia diventò amicizia di tutta la nostra famiglia, di Paola e dei figli.

Monsignor Bettazzi, nel 1968, aveva manifestato l'intenzione di creare a Ivrea una “Casa della Carità” sul modello di quelle che don Mario Prandi aveva costruito partendo da Reggio Emilia. La Commissione Caritativa quasi al completo andò a Fontanaluccia – la primogenita delle Casa della Carità – per cercare di coglierne lo spirito. Fu un'esperienza sconvolgente, ma tornammo convinti che valesse la pena tentare. Il 13 aprile 1971 la casa veniva inaugurata e don Aimino ne fu il primo direttore.

Credo che fra le molte esperienze pastorali della sua vita, quelle di parroco siano state le più importanti, perché univano alla capacità di stabilire relazioni forti con le persone la possibilità di rimanere in contatto con la terra, la gente, i loro ambienti; la sua teologia aveva i piedi per terra. Ed era fortemente ancorata a Gesù e alla sua parola. Come tale, poteva anche esprimere giudizi severi sulla Chiesa che amava, quando verità lo richiedesse.

La sua sofferenza è stata veramente al di là di quanto un essere umano può sopportare. Ha tanto invocato Dio di liberarlo, ma mai si è chiuso nel suo dolore. La sua porta e il suo cuore sono rimasti sempre aperti ai tanti amici che andavano a trovarlo, e ne uscivano sempre col cuore pieno di serenità e di gratitudine. E la folla che gremiva la Chiesa di Borgomasino, per l'ultima occasione d'incontro su questa terra, era lì a testimoniare l'amore per un amico, fratello, sacerdote.

Tito Conti



Ho iniziato a frequentare don Aimino quando era Viceparroco nella Parrocchia di San Grato, in Borghetto. Erano gli anni dal 1952 al 1954. In quel tempo è nata la nostra amicizia che non solo si è mantenuta, ma si è rafforzata, fino al giorno della sua scomparsa.

Sono stato testimone dello spirito sacerdotale che ha sempre animato la sua vita, sono stato soprattutto testimone delle grandi sofferenze fisiche che, accettate come volontà di Dio, hanno dato valore a quello spirito. E' stato uno zelante parroco in diverse comunità della Diocesi; lo rivedo come primo direttore della Casa dell'Ospitalità; lo ricordo come attento, premuroso, prudente consigliere per molte persone che si rivolgevano a lui e che, nelle sue parole, trovavano conforto e guida. Quando ancora la sua mente era sgombra dalla nebbia che l'ha offuscata negli ultimi tempi della sua vita, mi capitava spesso di entrare in camera sua mentre, insieme al diacono che amorevolmente lo assisteva, recitavano il breviario. Al termine, ogni giorno, veniva ripetuta la preghiera di frère Charles de Foucault, alla quale mi univo anch'io. E quando lo sentivo affermare "Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la Tua volontà si compia in me e in tutte le Tue creature: non desidero niente altro mio Dio" e vedevo il suo corpo martoriato da una duplice amputazione e da continui fortissimi dolori, mi sembrava di essere commosso spettatore nella rievocazione della scena del Calvario.

La Casa dell'Ospitalità, che aveva lasciato nel suo cuore un così affettuoso ricordo da indurlo a destinarle un considerevole lascito, può considerarlo, insieme a San Martino, un patrono ed intercessore.

Piero Morello

“Ricordo di Eliana, volontaria presso la Casa dell’Ospitalità”

(da “Il Risveglio” del 26 novembre 2004)

Carissima Eliana,

la notizia della tua morte, anche se non del tutto inaspettata, ci ha lasciato con un senso di vuoto e di profondo dolore.

Ci mancherà la tua assidua presenza e il tuo prezioso aiuto. Tutti noi, alla Casa dell’Ospitalità, abbiamo apprezzato la tua generosità e il tuo solerte impegno nello svolgimento dei vari compiti che ti eri assunta, sia che si trattasse dei più umili lavori quotidiani che della partecipazione alle incombenze del Consiglio Direttivo o ancora della preparazione e dell’accoglienza gioiosa alla Messa e alle feste della Casa.

Ci mancherà la tua calda voce nel nostro coro, ci mancherà soprattutto il tuo dolce e confortante sorriso, il sostegno che in tante circostanze hai offerto agli ospiti, la tua amicizia verso tutti noi. Ci sarà di esempio la tua serenità, anche nelle circostanze dolorose della vita, la tua grande fede, anche nei momenti più difficili.

Ora che anche tu hai trovato “ospitalità” presso il Signore, prega per tutti noi della Casa, che ti abbiamo conosciuto e voluto bene e che anche tu hai amato tanto.

B.F.



Ricordo di Carlin

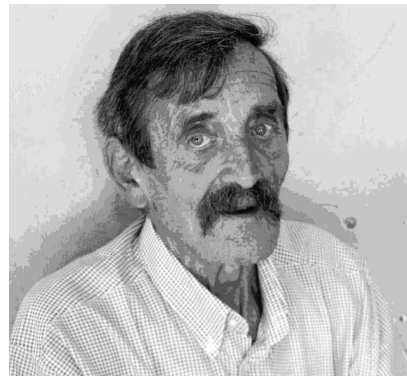
(dal giornalino “Noi della Casa” del novembre 2005)

Caro Carlin,

te ne sei andato in punta di piedi, per non disturbare nessuno, come era nel tuo stile.

E noi siamo rimasti stupiti, ma soprattutto addolorati, per aver perso così presto un amico, un compagno di strada con il quale abbiamo condiviso, qui alla Casa, tante giornate con il bello e il brutto che le accompagnavano. Ti ricordiamo così con i tuoi baffi spioventi, con la tua invincibile allergia per il telefonino, a bordo del camion per il trasporto di mobili o in giardino in mezzo alla meliga o agli ortaggi, sempre gentile, sempre disponibile, sempre puntuale.

Hai voluto bene alla Casa dell’Ospitalità e noi della Casa ti abbiamo sempre considerato un amico: lo prova il fatto che abbiamo seguito con grande preoccupazione il rapido evolversi della tua malattia. Ti salutiamo, Carlin, e ti diciamo con affetto che ci mancherai molto.



Noi della Casa

Ricordo di Gerardo

(dal giornalino "Noi della Casa" del giugno 2008)

Il 28 gennaio ci ha lasciati Gerardo Favot. Ricoverato all'Ospedale di Ivrea il giorno dopo Natale, la malattia ha avuto un rapido sviluppo ed un altrettanto rapido epilogo.

Gerardo fa la sua prima comparsa alla Casa il 18 giugno 1983, come ospite nella struttura che, allora, accoglieva persone che erano momentaneamente in difficoltà. Da quel tempo i suoi soggiorni alla Casa si alternano con periodi di assenza fino a quando, nel marzo del 1997 viene regolarmente assunto come addetto alle piccole manutenzioni e soprattutto alla cura dell'orto e del giardino.



E in queste funzioni si rivela come persona competente e precisa, ma, di più, che vuole molto bene alla Casa dell'Ospitalità. Sono tante le occasioni in cui si evidenziano attenzioni ed estrema cura; tra queste, in modo particolare, il gusto con cui preparava il mazzo di fiori da mettere sull'altare per la celebrazione della Messa mensile.

Abbiamo perso un amico che da 25 anni condivideva gioie e dolori della Casa e siamo andati in tanti a dargli l'ultimo saluto a Caravino dove i parenti hanno voluto fosse sepolto. Ci rimane il ricordo di una persona all'apparenza burbera, ma generosa e disponibile perché la Casa fosse sempre più bella ed accogliente.

Piero

Ricordo di Franco Occeppo

(dal giornalino "Noi della Casa" del giugno 2009)

Che dire di Franco Occeppo?

Un uomo felice, "Franculein". Così lo ricordo con grande affetto. Nonostante i suoi vari problemi, ha vissuto con caparbia e sensibilità la sua vita.

Sempre presente in tutte le occasioni liete e tristi che succedevano alla "Casa" con urla e gesti (erano il suo modo di farsi capire). Chi non lo ricorda alla Messa del sabato mentre recitava il Rosario? Il suo borbottio accompagnava tutta la funzione. Lo vedo con il mio papà seduto accanto, che discutevano.

Quando è andato via dalla "Casa" ho pianto. Si capiva che non stava bene e che presto ci avrebbe lasciati. Ma il suo caro ricordo rimarrà sempre con tutti noi.

Tanti ospiti se ne sono andati. Fanno parte dei miei più cari ricordi. Tutti, e ciascuno di loro, hanno fatto parte di un bel pezzo della mia vita. Ciao Franco.

Fernanda



TESTIMONIANZE

“Amarcord”

“Ricordare” più che strizzare il cervello, è “far passare per il cuore”.

Non è questione di quoziente intellettuale. Come i vecchi, che non ricordano più quello che è successo solo ieri, ma si ricordano benissimo quello che è capitato decenni fa. . . così io sulla strada. . . ci sono! Mi ricordo molto bene quando proprio 40 anni fa sono arrivato nel Canavese. Ad Ivrea. Proprio alla Casa dell'Ospitalità.

Ero appena uscito dal Seminario America Latina di Verona. Con me c'erano Tarcisio Farina e Pier Giorgio Dell'oro. I 3 moschettieri milanesi.

Dal vescovo d'Ivrea Monsignor Luigi Bettazzi ci era stata fatta la proposta di venire in diocesi, di essere “ospitati” nella nuova CASA DELL'OSPITALITA' che aveva appena aperto i battenti. Eravamo negli ultimi anni di Teologia, volevamo farci preti, andare in missione. Avevamo tutti e tre il DNA del '68 nel sangue. Mi ricordo bene una frase di un parroco milanese: “Il treno si ferma una sola volta nella vita; bisogna salire, e quando si è su, se occorre, si cambia di carrozza!”

Sacrosante parole. All'inizio, appena arrivati alla Casa, abbiamo trovato Don Antonio Aimino, uno dei primi preti che abbiamo conosciuto: il primo direttore della Casa. A noi tre seminaristi in arrivo in diocesi si era aggiunto Don Arrigo: arrivava da Roma e, affiancando Don Aimino, è stato il nostro superiore rettore di Seminario.

Una sezione staccata alla Casa dell'Ospitalità.

Abbiamo subito condiviso le sorti, la vita, la condizione della Casa. Io ero felice (un po' meno i miei di casa). Avevo sempre sognato di fare il prete di oratorio (sogno e desiderio di ogni prete milanese). Oggi dopo 34 anni di prete confesso che ho fatto di tutto, senza mai un “ORATORIO” (sempre nel sogno. . .). Avevo venticinque anni: dall'età di undici anni ero entrato nel Seminario di Milano. Ero partito per il Seminario (1958) come un piccolo Rambo: con il mio baule e il n° di matricola “1002” su tutta la biancheria.

Alla Casa dell'Ospitalità mi sono fatto le ossa.

Sono stato a lavorare all'ALCAN (alluminio) di Borgofranco: 2 stagioni, nella squadra di manutenzione, chiamata da tutti senza paura “la squadre delle bestie”.

Ero entrato in fabbrica raccomandato da Don Gioachino Mellano. Partivo con la vespa, presto; alle ore 6:00 si timbrava e si lavorava fino alle 14:00. Si ritornava alla Casa, e si ricominciava a lavorare alla Casa: era la nostra casa. Si faceva di tutto: orto, spostare mobili (quanti!), in cucina, mercato, distribuire guide telefoniche, igiene agli ospiti. Si iniziava il 2° turno.

Mi ricordo: Suor Bertilla, Massimo Grosso, Paola di Bologna, Lidia di Pavone. Con loro, insieme a Don Aimino e Don Arrigo, noi tre avevamo formato un “GRUPPO DI RESPONSABILI” (quanti begli incontri a Gignod, Les Voirons, ad Agliè...). Sempre in questi incontri parlando della Casa, come fare, come relazionarsi con le altre strutture assistenziali e sociali. Che bello! Mi ricordo: ho

riempito quaderni di note, appunti. Prima di partire per il Brasile ho bruciato tutto. Peccato! Oltre a varie crisi avute, ho sempre avuto molto chiaro che la mia vocazione doveva in qualche maniera passare, "attraversare" questa regione del lavoro normale e lavoro assistenziale. Erano per me due binari ad alta velocità.

C'erano allora alla Casa i primi ospiti: Clementina, Nina, Domenica, Elena, Maddalena, Francesca, Bruno, Giovanni, Antonio Ossola, Osvaldo, Tilde, Lucia, Mons. Dionisio Borra, Giusquiliano, Chimi Toni, il poeta Guido, don Pierino Pezzetti (che ho seguito fino alla fine come un fratello), Gino di Bollengo, Adriano di Chiaverano... Li ricordo tutti e bene.

C'era agli inizi una "Commissione esterna": pure me li ricordo tutti e bene. Con loro si trattavano i problemi grossi e spinosi. Riunioni animate. Le idee non sempre collimavano. Noi della Casa ci sentivamo come in una botte di ferro. Eravamo sicuri. In buone mani. Sono stati eseguiti i primi corsi di obbiettori di coscienza. Uno di loro, Giosuè Spina di Condove dopo 33 anni è venuto a trovarmi all'ospedale Gradenigo di Torino. E' appena mancato per un tumore al cervello.

Quanti amici ci hanno lasciato. Sarebbe bello fare un Amarcord su tutti quelli che sono passati alla Casa, che ci tengono per mano, e che sono più vivi che noi, che ormai abitano nella Casa del Cielo.

Obbiettori che poi hanno lavorato alla Casa; ricordo quelli che io ho conosciuto: Piero, Marco, Pierfranco, Gino, Leonardo. Quanti giovani obbiettori sono passati. Nel "*gruppo della Casa*" si sono aggiunti Fiorella, Nella, Elena di Cittadella, Antonio Bancalà. Sono venute a darci una mano le "Arduine", le suore di stradale Torino.

Man mano si aggiungevano altri amici: Rosella, Renzo Gastaldi, Marziano, i ragazzi di Volpiano, Ortensia, Quinto di Borgofranco, Emanuele, Orazio, Filippo, Sergio Picco, Ignazio di Torino, Gino e Margherita. Una nota particolare merita una grande suora: Michelina. Ci vuole un articolo a parte. Ho dei bei ricordi e una grossa testimonianza di una grande volontaria. Proprio vera rappresentante della "Chiesa del grembiule" (Mons. Bello).

Nel 1972 sono diventato diacono nella Chiesa del Tempio dei Miracoli ad Ivrea. Il Chimi era così contento che quella volta l'ho portato a casa (abitava nella vecchia caserma S. Martino) seduto dietro sulla vespetta, così contento dopo aver bevuto qualche bicchiere. Quanta gente che abitava nella vecchia Ivrea passava: Rosina, Bepi, Luigi Casartelli, Luigi Quaccia, gli amici armigeri del Carnevale, Pasqualino. Quell'anno per essere più vicino ho fatto anch'io l'armigero della Mugnaia, con qualche sorpresa per altri.

Se si vedeva qualcuno un po' strano per Ivrea, subito lo vedevamo venire a mangiare alla Casa. Per qualche giorno rimaneva.

Dopo un po' di tempo gli altri miei amici di seminario hanno preso un'altra strada. Io mi sono trasferito poi nel '74 a Baio Dora e sono andato a lavorare da muratore (ho due anni di contributi). Ho abitato in parrocchia con Don Gioachino: partecipavo agli incontri regionali e nazionali dei preti operai, agli incontri di spiritualità di Charles de Foucauld, ad un gruppo di bravi preti che si trovavano a

Verona presso il seminario America Latina. Mi ricordo bene: Don Franco Peradotto, Don Matteo Lepore, Don Arrigo, Don Fernando Pavanello e altri dell'Alta Italia, Don Anfossi Giuseppe. Ho avuto una grossa fortuna: l'ultimo anno, prima di essere ordinato prete, sono stato "ospite" a Treviso, in parrocchia con Don Fernando Pavanello, mio ex-rettore del seminario di Verona, allora parroco a Treviso. Sapevo, ed ero felice, che appena ordinato prete (11 giugno 1977) sarei andato (ritornato) alla Casa come 3° Direttore.

Quanta gente di via Palma, via Arduino, dei miei compagni di lavoro, di Baio Dora. Qui ho trascorso i miei primi due anni da prete, dopo 5 anni di diaconato (sudato e in salita), proprio alla Casa dell'Ospitalità. La mia prima destinazione come prete. Una grossa fortuna.

Avevo già in mente di andare in Brasile, a Barra. Per questo ero venuto a Ivrea nel 1971. La mia diocesi di Milano non riconosceva il seminario America Latina di Verona (che poi era della CEI). Diceva che i suoi preti dovevano essere formati a Milano e una volta preti, andare all'oratorio come assistenti. Anch'io lo sognavo.

E' andato tutto storto? *"NINUGUEM CORRE ATRAZ DA COBRA QUE LHE MORDEU"* (nessuno corre dietro al serpente che lo ha morso).

Sono stati belli questi sette anni trascorsi a Ivrea, sempre legato a filo doppio con la storia della Casa dell'Ospitalità. Mentre mi trovavo a Ventotene con gli amici della Casa (quanti bei ricordi) è arrivato il visto permanente per partire per il Brasile. Con gli ospiti della Casa si andava in ferie a Ventotene. Si passavano due mesi. Alla Casa avevo conosciuto (erano passati a conoscerci) Dom Tiago, Dom Orlando, vescovi di Barra. Uno di loro (mi ricordo bene) mi aveva detto: "Barra?" è una grande Casa dell'Ospitalità. Non ti mancherà!" Per tutti i dieci anni trascorsi in Brasile, sono sempre stato *Residente in Via Burolo 41/C*. Almeno (ma non solo) nell'anagrafe del Comune di Ivrea.

Avevo preparato per il giorno della mia ordinazione una maglietta con questa scritta:

*"Lo Spirito del Signore compia in me la sua opera
QUELLA DI PREDICARE L VANGELO
IN MEZZO AI FRATELLI
AVENDO SEMPRE IL CORAGGIO DI RESTARE
DALLA PARTE DEGLI ULTIMI*

(dal rito dell'ordinazione)

Con affetto,

Don Rodolfo Majerna.

N. B. - mi vengono in mente tante altre persone che ho conosciuto alla Casa: non le ho scritte tutte, me le ricordo. . . le faccio passare nel cuore.

La diverse stagioni della Casa. Conservare lo spirito delle origini?

Nel clima felice degli anni '60 molti laici si erano stretti attorno al Vescovo Luigi e al Consiglio Pastorale Diocesano, per cercare di vivere coerentemente e comunitariamente la propria fede, rinverdire e ravvivare dal Concilio. La Commissione Diocesana per la Pastorale Caritativa ebbe la fortuna di essere diretta da un sacerdote dalla fede robusta e di profonda spiritualità, permeata di calore umano: Don Antonio Aimino. Le riunioni non servivano solo a programmare attività, ma a pregare, meditare assieme la Parola di Dio, vivere la Liturgia. La commissione era composta da Giuliana Bonino, Tito Conti, Rosanna Farina, Giuliana Maero, Ninni Montegranti, Giorgio Piras, Luigi Rodda, Adriano Sada.

In tale contesto giunse alla Commissione, nel 1968, la proposta del Vescovo di creare a Ivrea una Casa per gli ultimi, simile alle Case della Carità di Don Prandi, in Emilia. La commissione accettò con entusiasmo, visitò le case di Don Prandi, promosse l'idea in Diocesi visitando tutti i parroci e mise mano al progetto che portò all'apertura della Casa il 13 aprile 1971.

I primi dieci anni della Casa furono per molti un'esperienza vera di fraternità e condivisione. Iniziò come Direttore Don Aimino, seguito dopo poco dal giovane Don Arrigo Miglio. La condivisione c'era certamente con gli ospiti, sentiti dai volontari come sorelle e fratelli. Si sentiva avverarsi l'idea di Mons. Bettazzi "...di dare ai più poveri, ai più piccoli, il conforto dell'aiuto necessario e il calore di una famiglia"; con tutti i problemi che naturalmente ogni famiglia, soprattutto di persone segnate dalla sofferenza fisica e morale, si porta dietro.

Fra i volontari e i sostenitori esterni la condivisione non poteva non risentire della dialettica sociale del tempo. Si facevano le notti a discutere sulle ragioni profonde del nostro agire. Per alcuni prevalevano le ragioni del Vangelo, per altri della liberazione da un modello di società che creava l'emarginazione. Ma nella concretezza tutti erano uniti nel servizio ai fratelli ospiti della casa. E la presenza dei Direttori e l'attenzione del Vescovo garantivano che lo spirito originario non si smorzasse.

Per tutti gli anni '70 e inizio degli '80 la Casa, bene o male, tirò avanti con il volontariato, le offerte degli amici e i contributi degli ospiti che avevano una pensione. Alcuni ospiti, come la Nonna Clementina, lasciavano la Casa per il Cielo devolvendo ad essa i propri beni, come in una famiglia. Quando ci si trovava in grosse difficoltà si ricorreva al Risveglio, che lanciava iniziative di sostegno nella Diocesi, in particolare nella zona di Ivrea..

Ma nessuna istituzione può mantenere per tempi lunghi alti livelli di motivazione. Le istituzioni hanno i loro cicli di vita. Ciò che importa è che non venga meno quella tensione che fa nascere dal vecchio ceppo nuove creature, nuove iniziative, che rispondano alle sempre nuove situazioni ed esigenze, accanto a quelle che esauriscono il loro ciclo vitale.

Progressivamente il servizio pubblico, com'è giusto, ha coperto aree prima scoperte e la Casa si è trovata sempre più a collaborare con esso. Parallelamente il

volontariato si è andato indebolendo. Un cambiamento era necessario ed è avvenuto. La Casa di oggi è certamente un'altra cosa rispetto alla Casa degli anni '70. Cosa vuol dire oggi conservare lo spirito delle origini? (ammesso che sia giusto, tutto deve essere sottoposto periodicamente a verifica, in un mondo che cambia così rapidamente). Personalmente credo che voglia dire due cose. Prima: portare nelle strutture pubbliche lo spirito cristiano – e profondamente umano – di servizio e di amore, rispettandone peraltro in tutto la laicità. Mi pare che questo stia avvenendo nella Casa e debba continuare ad avvenire. Secondo (e vale soprattutto per l'Associazione): essere sempre attenti alle nuove povertà, al disagio, alla solitudine, per intervenire con lo spirito originario. Don Arnaldo ha interpretato bene tale spirito. Nel tempo trascorso alla Casa come Direttore ha aperto sempre nuove vie verso nuove povertà. Questa è forse la missione dell'Associazione oggi (ammesso che ce la faccia, data la difficoltà di trovare giovani che sostituiscano... la vecchia guardia): individuare e/o appoggiare nuove iniziative per i nuovi bisogni, soprattutto dei giovani e delle giovani famiglie.

Tito Conti

Dalla Casa a Ventotene

Ospiti nella Casa Parrocchiale dell'isoletta, le nostre estati erano allegre, faticose, intense, importanti.

Il bello è che avevamo l'aria felice. Ce lo dissero anni dopo certi amici, loro sì vacanzieri a Ventotene: "Facevate invidia, allegri e mai con la faccia da opera di bene". Da dove usciva quell'aria festaiola?

Era il sole che picchiava su quel "sasso in mezzo al mare", il vento che si mangiava l'afa, il mare incorrotto, le voci incessanti che chiamavano, ridevano, chiedevano, ammiccavano, le strade senza automobili, le rampe sulle quali arrampicarsi, discese tutte da correre, e sempre noi, "quelli della diocesi". Che cosa significassero settimane senza traffico te ne accorgevi tornando a casa, quando ogni macchina era nemica, ogni zaffata di gas di scarico una minaccia personale, ogni clacsonata un attentato al tuo equilibrio.

La nostra allegria era lieve e concreta, e mica tutti avevamo 15, 16, 20 anni. Mica tutti avevamo fortuna, in quel gruppone scoordinato e goffo che ogni giorno stravolgeva la quiete consolidata di un'isola minuscola.

Quel che i Ventotenesi doc comprendevano a fatica era come fosse un prete a guidare quel branco di fuori di testa. Eh sì, perché se quel serpentone variopinto che muoveva a fatica verso Cala Nave era ben strano, viceversa i placidi, flemmatici, devotissimi abitanti dell'isola erano abitudinari assai.

Negli anni, poi, a noi si adattarono, i Ventotenesi, che anzi ci amavano e particolarmente amavano don Rodolfo – ottima forchetta e splendido compagno di serate, oltre che uomo buono e grande ascoltatore – e andarono letteralmente fuori di zucca quando un anno scoprirono che fra noi c'era un Vescovo!

Bettazzi, lui non avrebbe voluto che si sapesse, "e mi raccomando, che nessuno mi chiami Monsignore".

Peccato che un giorno, entravamo in porto, la barca dalla quale Bettazzi stava per scendere si capovolse e lui – che gran nuotatore proprio non era – cadde in acqua. “Il vescovo! Aiutate il vescovo!”, cominciò a gridare qualcuno fra noi. Tempo otto minuti, il paese sapeva, e per il povero vescovo non vi fu più pace.

Noi portammo la nostra aureola con gioia inconsapevole e ancora chiassosa.

Nell’allegria Sergio Picco c’era sempre, compagno certo di ogni impresa, foss’anche quella d’inerpicarsi per sentieri impraticabili perfino a noi, ragazzetti fortunati e ginnici. Di notte Sergio piantava certe russate da svegliare i morti, allora a turno gli si davan pacche sulla pancia che per dieci secondi lo silenziavano. “Ehi, Franck Barella, vuoi piantarla?” (Perché poi Enrico P. gli avesse affibbiato quel nomignolo non è dato sapere). A volte gli infilavamo dei pomodorini in bocca... lui senza scomporsi li divorava, e riprendeva la sinfonia.

La notte era così: poco sonno e risate a vagonate. A un certo punto arrivava Arrigo, ben presto ribattezzato Don Abbondio, con l’aria del castigatore imperturbabile e incorruttibile. Chiedeva silenzio, e qualsiasi cosa pensasse la parte del capo la faceva fino in fondo.

Per esempio, non ci lasciava dormire sul tetto, luogo magnifico che avevamo scoperto con gaudio e il cui segreto ci legava. A notte fonda, allora, sacchi a pelo sulle spalle, sgattaiolavamo di sopra. Meraviglia di un cielo nero e stellato dentro gli occhi, un’età zeppa di futuro, un senso acuto di libertà, l’odore del mare che sale nella testa.

Ci fu un’alba in cui piovve e scoprimmo che qualche burlone ci aveva sbarrato la via del ritorno. A salvarci da pioggia e disonore fu lei, l’amica Mary Poppins. Manco a dirlo era stato Enrico a soprannominarla così quella volta che lei, suor Maria, ci aveva chiesto “datemi del tu”: detto fatto, Mary Poppins, lei sempre vitale, allegra, saggia e però leggera, piccola e forte come un mulo, lei che vedeva tutto e mica stava a perdersi nelle chiacchiere, ti dava una mano quando serviva, ad alzarci, o a scendere dal tetto, o a tenere un segreto.

Tener segreti non era invece cosa per Alda: quando l’entusiasmo – per un giro in carrozzella a velocità mozzafiato, per un gelato al bar la sera, per un’allusione alla sua ultima fiamma – la sorprende, allora non si teneva, erano urla, alla piazza era capace di gettare di tutto, e “piano Alda”, e invece risate alla sua maniera, senza imbarazzi e riserbi posticci.

D’altronde anche noi, quali pudori avevamo, se manco ci si vergognava di infilare due polpette di troppo, un cucchiaino di riso, la fettina di carne che chi ne ha più voglia, dentro il piatto di Isabella, che non soltanto era cieca: si fidava totalmente (e mangiava pure volentieri, diciamolo)?

La sua fiducia ci impressionò il giorno del naufragio, quando la nostra incoscienza ci aveva spinto a fare il giro dell’isola a remi, cose da pazzi. Apertasi una falla nella barca su cui stavano la gran parte dei disabili, Cristina, con che piglio!, ordinò a tutti di gettarsi in acqua per approdare a nuoto su una spiaggetta lì davanti. Isabella – mai conosciuto prima il mare, primi approcci con l’acqua – si gettò con quel sorriso stampato sulle labbra e un abbandono totale.

Come dev’essere per un cieco buttarsi nel mare che non vede? Quanta fiducia deve

tenerlo in vita e dargli quel sorriso perenne in volto?

Finì che, non molto tempo prima che la marea arrivasse a mangiare quella fetta di spiaggia, Enrico e Roby remarono fino a uno yacht che a sua volta chiamò in soccorso Ciro – pescatore e scortaturisti – col padre Ugariello. Al porto c'era l'intera isola in attesa, quando si dice l'avventura.

Anche allora Margherita ci aveva dato una mano a tenere alto il morale della truppa: il suo buonumore era una certezza, a prescindere dalla situazione. Come fosse, era un altro dei miracoli di quelle estati. Si era ammalata di sclerosi multipla a vent'anni, vent'anni ed era bellissima, vent'anni e la vita ti dà un calcio in bocca. Margherita era Margherita senza nomignoli, anche perché la canzone con cui l'assillavamo era "Io per te Margherita ho sciupato una vita ero folle di te di te... di te... e tu ridevi di me di me... di me..."

Avrebbe voluto, lei, la romantica "Margherita" di Coccianti.

Rispondevamo, noi disgraziati, con Bennato:

"conterò fino a venti e se tu non ti arrendi, allora ti sparerò però... però... dopo anch'io mi sparerò però... però..."

Alle volte ci sentivamo provati. Stanchi del lavoro che ci chiamava, stanchi dei piatti da lavare e perfino della cucina di Giusquiliano, il cuoco più blasfemo e brontolone e singolare e divertente che si sia mai visto. Allora ci prendevamo un paio d'ore di ozio e di tramonto, compravamo al forno qualche pezzo di pizza e lo divoravamo sugli scogli, noi ragazzini con Aldo già grande ai nostri occhi, obiettore di coscienza, compagno inseparabile di giochi e lavoro e svago.

Eppure Giusqui in cucina ci sapeva fare, se ogni giorno metteva insieme colazione pranzo e cena per una caterva di gente che a vederla tutta insieme a tavola faceva da sola un film.

C'era per esempio Quinto, morbo di parkinson e ostinazione: lo trovavi ad ogni ora con una pagina de L'Unità, sempre quella, spesso girata al contrario, che tentava di leggere. Si sperticava in saluti, Quinto, o forse era la sua malattia che fingeva per lui. Anche più caparbio, sulla sedia vicina Pierino muoveva instancabilmente le labbra in un'incessante preghiera, che non interrompeva nemmeno salutandolo, e salutava. Il difficile era convincerlo a lavarsi, perché Pierino odiava l'acqua come e più di un gatto selvatico, si doveva docciarlo a forza. Ma alla fine in spiaggia il bagno lo facevan tutti, e tutti nuotavano: una lunga catena di salvagente, dalla riva fino allo scoglio, trainata da una sola persona, Cristina.

Tutta la forza di Ventotene, dove tornammo per molti anni, la capivi al porto, nell'ora in cui partiva il traghetto. In fila sul molo, uno ad uno si salutavano i partenti con un tuffo di testa, i più bravi Giuliana e Uberto avanti a tutti.

A spingere le lacrime dagli occhi era pura magia, grumo di sentimenti e sensazioni.

Anche noi, bizzarro, sgarrupato gruppone eporediese, di quella magia eravamo parte.

Irene S.



Vacanze a Ventotene

Ringrazio il Signore

1° periodo 1975 – 1977: Tempo del volontariato e degli obiettori

Ero recentemente ordinato nella funzione di vice-parroco di S. Salvatore a Ivrea con don Arrigo che era anche Direttore della Casa dell'Ospitalità e dopo alcuni mesi fui nominato Direttore con altri volontari: suor Michelina, Elena, e Massimo. Molti laici a turno venivano alla Casa per alcune ore offrendo lavoro e amicizia. La caratteristica della Casa era uno stile familiare con ospiti con carenze differenti che si aiutavano a vicenda nei diversi servizi. I più giovani aiutavano nell'orto con Massimo e Martini (una figura che rimase alla Casa per un decennio).

La Casa stipulò una Convenzione con il Ministero della Difesa realizzando il corso degli Obiettori che poi erano inviati per tutto il Piemonte agli Enti convenzionati: erano circa trenta, ospitati nella soffitta e nella cantina, che erano gli ultimi spazi rimasti liberi alla Casa, che contava anche quasi trenta ospiti. Gli obiettori riciclavano materiali: ferro, vetro, carta, mobili vecchi. I Consiglieri aiutavano a risolvere i problemi e sempre apparivano al sabato per la Messa. Fui poi nominato parroco a Baio Dora e continuai a vivere alla Casa fino a quando Don Rodolfo fu ordinato prete e assunse la direzione della casa.

2° periodo 1984 – 1986: Tempo della Convenzione USL e della Cooperativa di lavoro.

Pur continuando ad essere parroco a Baio Dora, chiesi di ritornare alla Casa per integrare quel piccolo ministero di parroco di una parrocchia di cinquecento abitanti. Suor Michelina avanzava negli anni e vidi che il tempo del volontariato puro era finito; la presenza di alcuni ospiti con malattie mentali suggeriva una convenzione con l'USL di Ivrea per disporre di contributi per poter pagare alcuni operatori, per la cucina, le pulizie, ecc... Il medico Franco Pastor Ritz aiutò molto in questa trasformazione della Casa.

La Convenzione per due posti per tossico-dipendenti e alcolizzati eliminò il vino dalla tavola. E questo piccolo esempio mostra i cambiamenti che stavano capitando. E iniziarono gli adattamenti igienici e di sicurezza richiesti dall'USL.

In quel momento i giovani erano numerosi e bisognava trovare un lavoro educativo e terapeutico. Nacque così la Cooperativa di lavoro S. Michele (in omaggio a Suor Michelina), con un numero di obiettori di 2 o 3.

Il lavoro di riciclaggio diminuiva e la Cooperativa assunse allora anche lavori di giardinaggio. La Casa per adattarsi alle norme ridusse il numero degli ospiti e raggiunse dieci posti convenzionati. Nel gennaio 1986 il vescovo Monsignor Bettazzi mi propose di andare missionario in Brasile e nel settembre 1986 lasciai la Casa per frequentare il corso per missionari a Verona passando così il testimone di Direttore all'amico don Arnaldo.

Ringrazio il Signore per questo servizio prestato alla Casa e oggi in Brasile.

Don Nanni Fantini

(Don Nanni Fantini è stato Direttore della Casa per due periodi)

Un periodo indimenticabile

I due anni e mezzo trascorsi alla Casa sono stati per me un periodo indimenticabile, intenso, importante della vita. La "Casa", così l'ho sempre chiamata, per abbreviare ma anche per indicare la sua eccellenza, casa per antonomasia. Avevo 24 anni, nell'estate 1976, quando, consigliato dal Vescovo Luigi Bettazzi, sono arrivato a Ivrea e alla Casa, in cerca di un indirizzo di vita e in attesa di svolgere il servizio civile, alternativo al militare (dopo avere trascorso 5 anni di studi teologici in un seminario missionario). La seconda persona incontrata a Ivrea, dopo Mons. Bettazzi (che combinazione!) è stato don Arrigo Miglio, allora responsabile degli obiettori della Casa dell'ospitalità. Il direttore della Casa era don Nanni Fantini, mentre Rodolfo Majerna, allora diacono, è stato condirettore per alcuni mesi (vi è poi tornato con l'incarico di direttore dal settembre '77, dopo essere stato ordinato sacerdote).

La memoria e le copie delle lettere circolari che scrivevo in quegli anni ai miei amici missionari sparsi per il mondo, fanno riaffiorare tanti ricordi di persone ed episodi di quel periodo.

Per prima nomino suor Michelina, madre sempre attenta alle persone, disponibile ad ascoltare tutti con umiltà e concretezza, ha interpretato al meglio lo spirito di amore, di accoglienza e solidarietà della Casa. La rivedo con il suo sorriso semplice, con l'abito bianco, il grembiule e i coprimaniche, con l'alone dovuto ai tanti lavori fatti da mattino a sera. Appunto come una mamma, era la prima ad alzarsi al mattino: andava in cappella a pregare, poi cominciava a pulire l'ingresso e preparava la colazione. Tante volte sono andato in cappella a recitare le Lodi del mattino con lei, don Rodolfo e don Pierino Pezzetti. Don Pierino di Locana è stato per tanti anni ospite, timido e spaurito. Lo rivedo all'ingresso, a braccia conserte e la mano destra sulla guancia con l'indice all'insù, nella tipica posizione pensierosa ma pronto a sorridere.

Di ciascuna persona, ospite per pochi o tanti giorni della Casa, si potrebbero raccontare tanti aneddoti e tratti caratteristici. Ciascuna mi ha lasciato un messaggio di umanità, rivelatosi provvidenziale per la mia crescita, anche le persone più difficili, che hanno causato tensioni e problemi.

Che ci fossero persone difficili e situazioni complicate è ovvio, trattandosi di un'istituzione di prima accoglienza, aperta a tutti coloro che erano senza casa, senza famiglia, in cerca di una dimora e di una comunità. Infatti la Casa dell'Ospitalità è nata come espressione della carità, dell'apertura della chiesa diocesana verso gli ultimi nella società. Allora ero contento e quasi orgoglioso di far parte di quella che consideravo e continuo a considerare un'autentica testimonianza di Chiesa. Ma purtroppo le comunità parrocchiali e la società civile, viste dall'interno della Casa, mi sembravano distanti, disinteressate. Perciò cominciai a partecipare agli incontri del comitato di quartiere S. Lorenzo. Due volte fui invitato a parlare della Casa in assemblee parrocchiali. Comunque ci sono sempre stati dei volontari, come Elis, Tito, Franco, Beppe, Ludovica, Eliana, che con generosità e discrezione venivano a fare compagnia agli ospiti e a fare qualche

servizio in appoggio al personale, allora non stipendiato.

A proposito di personale ho piacere di ricordare i compagni obiettori di coscienza che allora svolgevano lì i regolari 20 mesi di servizio civile. L'ente Casa dell'Ospitalità è stato uno dei primissimi enti convenzionati con il Ministero della Difesa per il servizio civile: così i primi tre obiettori (Eugenio, Gianni e Paolo) sono subito arrivati nel '73, dopo la legge di riconoscimento dell'obiezione di coscienza in Italia.

Con me hanno condiviso il servizio civile diversi obiettori: per primi ricordo Piero bergamasco (gran lavoratore e mangiatore di pastasciutta) e Leo di Borgosesia (psicologo), i quali con caparbia voltero una gestione partecipata della Casa, con assemblee settimanali aperte a tutti, senza esclusione e privilegi. Questo metodo, condotto per tanti mesi, ricordo che ha portato sì alcuni ospiti ad esprimersi, ad aumentare la propria stima e a sentire la Casa come propria, ma ha anche comportato tensioni e fastidi in chi aveva ruoli di responsabilità.

Vennero poi il buon spilungone Pierfranco di Bairo, Gibi di Alpignano, che ricordo sempre disponibile a lavare chi tra i disabili se la faceva addosso, Gino maestro di chitarra, Marco Bottin e Piero Colombo, che alla fine del servizio civile sono andati a vivere in comunità al Castellazzo insieme a Sergio Picco, uno degli ospiti storici della Casa, radiotecnico, straordinario non solo per la sua capacità di fare tantissime cose, nonostante i limiti fisici, ma anche per la sua pazienza e capacità di intervenire nei conflitti, con saggezza e ironia. Da allora l'amico Piero mi rende testimonianza dello spirito di servizio, di pace e di ospitalità, insieme alla sua famiglia e al caro Sergio.

Tanti ospiti hanno lasciato in me un ricordo indelebile.

Comincio con Rosella, mia affezionata coetanea, che in quegli anni faceva marachelle, ma che, se era di luna buona e se la sapevamo prendere per il verso giusto, era capace di fare un sacco di pulizie. Quanti aneddoti ci sarebbero da raccontare su di lei, e quanti ne ricorda lei, che è capace di fare di ciascuno un'originale caricatura! Perciò per scrivere questo testo mi sono avvalso della sua consulenza.

Il primo ad apparire all'ingresso della Casa era Gino, che ti apriva la porta e (se gli andavi a genio) ti stampava un sonoro bacio sulla guancia (che nostalgia!). Guai a toccargli il cappello con le piume, le tasche piene di piccole cianfrusaglie e le riviste che sfogliava senza saper leggere! Gino arrivò alla Casa dopo essere stato segregato in casa sua per più di 40 anni, fino ad allora non aveva mai visto nulla. Sorrido ancora ripensando a quella volta che lo portai a vedere la sfilata di carnevale: io gli mostravo i cavalli e i vari personaggi, ma lui continuava a togliere i coriandoli dai vestiti della gente. Anche lui, come me e altri, ha fatto grandi progressi negli anni trascorsi alla Casa e ci stava molto volentieri.

Io ho sempre considerato positivamente la compresenza di persone differenti, perché rendevano questa istituzione più simile a una comunità normale che alle case di cura o ai manicomi (che vennero chiusi proprio in quegli anni). A tal proposito ricordo Ernesto, omone veneto che raccontava di essere stato tanti anni in manicomio: era felicissimo di essere alla Casa, poi si è innamorato ed è andato a

convivere con Ilde, cieca di Carema. Ernesto era ossequiente e laborioso: come dice spiritosamente Sergio Picco, se lo si mandava a vangare, dovevi poi fermarlo altrimenti ti vangava anche la strada.

Nell'orto hanno lavorato in tanti, ma a lavorarlo bene furono Adriano, Claudio e un ex frate, di cui non ricordo il nome; non dimentico però di avere parlato con lui un'intera notte sul ponte vecchio, perché disperato voleva buttarsi in Dora.

Chi aveva minacciato più volte di suicidarsi fu un tal Orazio, uno dei più difficili da gestire. Ce ne sono state di persone strane, che non si sapeva come trattare. Per esempio Giusquiliano, che ha fatto tanto in cucina, ma quanti problemi ha suscitato! Elena furba, pia e polemica. Michele che non voleva mai fare alcun lavoro. E un tale di cui non ricordo il nome, che dopo avere scontato una pena carceraria per dirottamento aereo, venne per qualche giorno e, minacciando, chiedeva sempre soldi.

Invece ci sono state persone buone, pur se impegnative: la gentile Ilda che stava nell'atrio sulla sedia a rotelle, così come il sempre serio Tunel, Quinto di San Germano dove è sepolto, col progressivo morbo di Parkinson, le vecchiette Nina d'la crus, la grossa e golosa Tilde che camminava brontolando con due bastoni, Margherita napoletana (della quale ricordo con tanta pena il funerale a S. Lorenzo con cinque sole persone), le care Ortensia e Nella, madre e figlia, milanesi quasi aristocratiche (Nella era allora l'addetta alla distribuzione delle medicine). Io mi ero particolarmente affezionato al vecchio Giuseppe, che abitava al Campasso, in una casa senza luce, piena di attrezzi agricoli e di falegnameria, fatti abilmente da lui: nel periodo bello dell'anno andavo a prenderlo per mangiare, stare un po' in compagnia e lavarsi, poi in inverno dormiva alla casa. Un altro che svernava lì era Osvaldo, già mercenario nella Legione straniera, che in primavera inoltrata tornava in Val d'Aosta.

Un ricordo va anche a Renzo Gastaldi, che teneva la contabilità: con lui, Sergio e Giuliano, feci il lungo viaggio in pulmino Alfa Romeo fino all'isola di Ventotene, dove qualcuno andava a fare vacanza.

Alla Casa sono passati tanti giovani ospiti, con problemi di vario genere: tossicodipendenza, alcolismo, malattie psichiche, disagi familiari. Ci sono stati anche giovanissimi (come Giovina, Achille, Roberto, Patrizia) e persino tre bambini arrivati una notte con la loro giovane mamma (che vicenda fu quella!). Tra i giovani ci fu anche Beatrice, una ragazza romana che ha dedicato un anno di volontariato alla Casa dell'Ospitalità. Fu quello, da settembre '77 all'estate '78, il periodo migliore, quando arrivò stabilmente don Rodolfo, che sapeva essere autorevole e simpatico.

Quanti ricordi, belli e brutti, di quei trenta mesi! Quante persone hanno usufruito del servizio di accoglienza e solidarietà offerto dalla Casa dell'Ospitalità! Anch'io ho ricevuto e ho dato, in questo luogo in cui chiunque può fare esperienza di profonda umanità e di Provvidenza

Pierangelo Monti

Ho circa 25 anni !...

Avevo da poco tempo lasciato l'Olivetti per raggiunti limiti di....sopportazione e trascorrevo i primi mesi del mio prepensionamento in uno stato d'animo..... piacevolmente triste, quando fui avvicinato da Don Nanni Fantini che mi invitò a dare una mano in amministrazione alla mitica segretaria Fernanda.

Accettai con entusiasmo e una sera venni alla Casa per prendere confidenza con i registri della contabilità. Era tardi e quindi era buio. .Nell'atrio alcuni ospiti sonnecchiavano in attesa della cena. Mi avviai verso l'ufficio, sempre al buio, quando sentii una mano sulla mia spalla e una voce gentile che mi diceva all'orecchio; "Permette che mi presenti? Sono un agente dell'F.B.I e mi chiamo Giancarlo". Dentro di me pensai: sono venuto nel posto giusto; qui mi sento protetto e tutelato.

Questo è stato il mio primo contatto con la Casa, sono passati venticinque anni e sono ancora qui, forse un po' malconcio, certo invecchiato ma ancora con un grande affetto per questa comunità.

Un giorno venne alla Casa un uomo alto e robusto, dotato di un simpatico sorriso, che disse; "Ho qualche ora disponibile per il volontariato; che cosa posso fare?". Me lo presentarono e da quel momento nacque non soltanto una grande amicizia tra di noi, ma anche un'attività che durò per oltre 15 anni e che fu di grande aiuto per le sempre scarse finanze della Casa.

Abbiamo incominciato a raccogliere i mobili di cui molte famiglie intendevano disfarsi, a ordinarli in uno speciale magazzino situato vicino al Duomo e a metterli a disposizione di chi ne fosse interessato, l'ultimo sabato di ogni mese. A chi sceglieva questi mobili noi facevamo gratuitamente il trasporto ed il montaggio e le offerte che raccoglievamo le utilizzavamo per fare dei lavori all'interno della Casa o per acquistare qualche mezzo un po' particolare e molto costoso (per esempio la lavatrice e l'essiccatrice industriale).

Ricordo con gratitudine e nostalgia la collaborazione, in questa attività, di Gerardo, di Carlin e di Giuseppe.

Oggi molte cose sono cambiate, alcune sono scomparse. Non è scomparso il sorriso dell'amico Nino, che continua in altre forme il suo volontariato, e la riconoscenza che la Casa deve alla sua generosa disponibilità.

Piero

Un'esperienza fondamentale

La mia esperienza alla Casa dell'ospitalità: un microcosmo tra “virgolette” ovverossia .. i miei giorni belli nel “giardino antropologico”...

.... così in maniera affettuosa ho sovente definito con affetto e nostalgia la Casa dell'Ospitalità di Ivrea, dove ho avuto l'occasione di vivere (...non di lavorare...) per due anni abbondanti.

Ci ero arrivato nell'estate del 1980, al seguito di 4 ragazzi che già da tempo trascorrevano la domenica presso la Casa e che erano ospiti dell'Istituto Medico Psico Pedagogico di cui ero direttore. Questa iniziativa era stata promossa da volontari della “Sacca” che erano entrati in contatto con l'istituto perché uno dei ragazzi era figlio di un ospite occasionale della Casa dell'Ospitalità.

Da qui l'iniziativa di far uscire questi ragazzi 18enni dal circuito istituzionale in cui erano cresciuti: infatti alcuni di loro erano in istituto dalla prima infanzia. Tale idea era il risultato di una sinergia tra volontari di cui sopra e dello psicologo dell'IMPP alla quale avevo aderito con entusiasmo non trovandomi in sintonia con l'ente che gestiva l'Istituto.

Rientrando a Torino insieme allo psicologo dopo la prima riunione alla Casa dell'Ospitalità per impostare il progetto di inserimento dei ragazzi, commentavamo che “bella fetta di umanità”, riferendoci alle persone che avevamo incontrato ed in effetti questa immagine della “fetta “ rende bene l'idea della “torta” che era la Casa, composta da “ingredienti” di vario genere ma che riuscivano ad amalgamarsi con risultati soddisfacenti anche se problemi e screzi erano all'ordine del giorno e i tempi di “cottura” erano molto variabili e soggettivi.....

Accanto a questa immagine culinaria affianco quella del “giardino antropologico” inteso come luogo di raccolta (non di esibizione) di un campionario di soggetti umani, “diversi”, “esotici”, in via di estinzione e non, che trovo rappresenti bene le persone che gravitavano ad ogni titolo alla Casa dell'Ospitalità: con qualche differenza da un giardino zoologico: non tutti “pagavano” per entrarci, non c'erano “gabbie”, la differenza tra “guardiani”, “ospiti” e “visitatori” era sovente labile.... ma nonostante tutto questo si realizzavano sovente forti momenti di armonia, di condivisione, di creatività.

Questo mix variegato ha avuto la capacità di accogliere (e a tutte le ore) situazioni umane dalle provenienze e con le problematiche più svariate, riuscendo ad offrire, a molte di esse, della occasioni di promozione umana che sono state esistenzialmente risolutive.

In particolare la cooperativa San Michele, realizzata in quel periodo con l'aiuto e la collaborazione di tante persone, è stata occasione di sperimentarsi nel lavoro e di guadagnare per molti. La cooperativa è stata aiutata in maniera consistente dalla situazione produttiva industriale dell'Eporediese di quei tempi: infatti la maggior parte erano “conti lavorazione” effettuati per l'Olivetti.

Ritengo che l'elemento più qualificante che sosteneva nel suo complesso la Casa dell'Ospitalità di quei tempi era espressione di uno spirito diocesano forte ed

attento agli emarginati, prodotto dall'attualizzazione dei valori evangelici nello spirito del Concilio tipici di quegli anni.

Elemento di debolezza era la presunzione di voler affrontare situazioni patologiche importanti, unita alla volontà (un po' onnipotente ..) di poter accogliere insieme problematiche molto diverse.

Per me è stata un'esperienza fondamentale da un punto di vista sia **professionale** (ampiezza di casistiche svariatissima, interazioni con enti invianti molteplici, etc.) che **umano** (incontro e condivisione con "storie" e "stili" diversi di ospiti ed operatori), e non ultimo **di fede** venendo a contatto con persone con scelte vocazionali profonde e motivate.

E' senz'altro una esperienza che rifarei, sperando di fare meno errori e cercando di procurare più benessere agli altri... altri che volutamente non ho nominato per non dimenticare nessuno, persone viventi e no, di cui ho, nel bene e nel male, un ricordo per quel di positivo che siamo riusciti a realizzare: a tutti esprimo il mio grazie più sentito e se ho offeso qualcuno chiedo perdono.

Riguardo alle "virgolette" e ai punti di sospensione... penso che le persone che hanno conosciuto e frequentato la Casa dell'Ospitalità di quegli anni sapranno dare loro il giusto significato....

Cesare Vigliani

Marcolino non può bere caffè...

Conosco la Casa praticamente da quando è nata e non so neanche io perché continuo a frequentarla, poi dirò come e quando, ma ricordo che sono stato invitato da Don Arnaldo tanti anni fa... e che a un certo punto mi chiese di stabilire un "rapporto" più preciso quasi di lavoro per contribuire a migliorarla.

Ho preferito tenere il rapporto che ho adesso.... ho visto passare quasi tutti gli ospiti e avuto un bellissimo rapporto con quasi tutti, il Gino, il Giovanni, Margherita, Teresa, Giusy, Franco per citare i nomi di chi ricordo e non vedo più. Ogni tanto mi si chiede di fare un po' di musica durante le feste e così ho occasione di conoscere anche gli ospiti dal lato ludico, mentre ballano, mangiano torte e si divertono.

Attualmente ho preso l'abitudine di passare lì alla domenica mattina e di soddisfare la voglia di alcuni ospiti di fare un giretto, in inverno al Bennet o Carrefour, in primavera o in estate ai laghi o passeggiare ecc... alcuni di loro non sanno neanche come mi chiamo o si dimenticano.... ma l'importante per me è saperli un attimo contenti...("Marcolino non può bere caffè....")

Penso che i responsabili della struttura stiano agendo bene e per il bene degli ospiti, penso che una struttura così articolata risponda alle esigenze di persone "speciali" e che la nostra città, la nostra gente dovrebbe essere riconoscente a questa struttura, ma forse la maggior parte delle persone ne ignora persino l'esistenza.... Da parte mia e compatibilmente con i miei impegni continuerò a frequentarla e a volerle un gran bene... Saluti e auguri

Gianni Coppo

Una lunga amicizia

Quarant'anni di storia della Casa, 36 della presenza della nostra piccola comunità nella diocesi di Ivrea... Alla Casa dell'Ospitalità due di noi hanno passato la prima notte ad Ivrea quando, essendo in cerca di alloggio, fu proprio lì che furono indirizzate da monsignor Bettazzi e accolte da monsignor Miglio allora il direttore. Un'ospite della casa, che dormiva in una camera a due letti, la cedette - *"mi costa un po', ma lo voglio fare"* - per delle persone che non conosceva e disse *"lo faccio però molto volentieri"*.

Questo fu l'impatto per noi con questo territorio: trovammo alla Casa un tetto per la notte e l'accoglienza cordiale di una "sconosciuta" e di molti altri. Da allora per trentasei anni il nostro rapporto con la Casa non è venuto meno.

I primi anni fu reso vivo e cordiale dalla presenza di suor Maria, la nostra sorella più anziana, che realizzò, com'era scritto nel nostro progetto comunitario, un servizio gratuito fatto di gesti molto semplici e soprattutto di relazioni davvero fraterne con tutti: ospiti, operatori, volontari e... suor Michelina, con cui si stabilì un'amicizia che come le altre riempie il nostro album di bellissimi ricordi di questi anni. Infatti suor Maria fu il ponte anche per noi, che non vi lavoravamo, di relazioni vere e le più diverse che abbiamo cercato di tenere vive, soprattutto con gli ospiti attraverso inviti a pranzo o loro accoglienza quando venivano portati da noi per un caffè durante una passeggiata.

Abbiamo vissuto di riflesso, proprio per l'amicizia con suor Michelina, un periodo di grandi avventure, di ospiti "speciali", avventure che lei diceva che le faceva bene condividere con noi.

Il ritrovarsi per la Messa quando vi era celebrata, specialmente la notte di Natale, e per le varie feste, soprattutto quella di San Martino, ci ha sempre permesso di incontrare anche altri amici della Casa che sono diventati nostri amici. Tutti insieme ci sentivamo davvero "comunità" intorno a quei fratelli: comunità cementata da Gesù, come solo sa fare Colui che ha detto di essere presente nei più piccoli. E tra le relazioni importanti vi è stata anche quella coi vari direttori che si sono susseguiti, tutti diversi ma tutti punti di riferimento importante nelle varie fasi dei nostri contatti col mondo della Casa e nella nostra situazione di inserimento graduale in una realtà e in una Chiesa locale dove eravamo totalmente nuove, tutti ci hanno, di volta in volta, adottato come esterne e abbiamo potuto collaborare nel nostro piccolo ad entrare in un gioco di relazioni molto ampio... con tutti loro abbiamo tuttora una buona amicizia, fino a don Arnaldo che ha rappresentato un punto speciale di questa nostra storia per il legame che si è costituito fra lui e la nostra piccola comunità.

La nostra presenza "operativa" alla Casa si riprese dopo alcuni anni in cui era stata solo di fedele amicizia, dopo la partenza di suor Maria, quando cominciò a frequentarla suor Angela, prima come volontaria e poi come operatrice, servizio durato vent'anni e finito l'anno scorso col pensionamento.

Molto lei dice di aver ricevuto in questi anni dal clima di rispetto che caratterizza l'impegno degli operatori nei confronti degli ospiti, che non è sempre facile

rispettare come persone nella pienezza dei loro diritti umani, dando loro non solo attenzione e cure ma affetto e amicizia. Angela sottolinea di aver molto ricevuto dal suo impegno alla Casa anche per la formazione che si dà a coloro che lì operano: *“La mia vita si è arricchita umanamente e professionalmente e anche la mia vita religiosa si è approfondita nel servizio di fratelli più poveri, che ho amato e da cui sono stata amata”*.

Attraverso i vari contatti abbiamo anche vissuto l'evolversi della storia della Casa fino alla nascita della cooperativa e all'impegno della Casa solo per malati psichiatrici, ma di questo parleranno in queste pagine altri con più competenza, anche perché il nostro legame con questa realtà, che pure un po' ha risentito del cambiamento di ruolo della vecchia "associazione Casa dell'Ospitalità" e del pensionamento di suor Angela non è però venuto meno e noi continuiamo, per quanto possibile, ad essere presenti alle Messe mensili che ancora si celebrano e alle feste, suor Angela inoltre mantiene in modi diversi un piccolo servizio di amicizia nelle varie occasioni in cui le è richiesto.

Anche oggi dunque, i legami inevitabilmente un po' allentati restano per noi motivo di gioia e ci commuove davvero ogni volta che andiamo alla Casa di vedere l'accoglienza di chi ora vive e serve in questa realtà, sempre significativa per chi vi entra in contatto.

Quante storie di vita si sono incrociate con la nostra, personali e comunitarie, con quanti fratelli e sorelle abbiamo condiviso momenti di gioia e di sofferenza, davvero pensando a quella prima notte alla Casa nell'ormai lontano aprile del 1975 non possiamo non ringraziare il Signore per quanto ci ha dato, soprattutto attraverso l'esperienza diretta di una realtà a noi nota fino ad allora soprattutto per "sentito dire" e che abbiamo potuto accostare, conoscere, a volte condividere e soprattutto amare.

Beati voi, dice il Signore a noi, per tutto quello che avete vissuto nel rapporto con la Casa dell'Ospitalità e grazie di cuore diciamo a Lui, il Signore Gesù, che lì abbiamo meglio conosciuto e a tutti coloro che in questi anni vi abbiamo incontrato.

Comunità delle Religiose del Sacro Cuore: le sorelle di Salerano

Un dono

In una delle prime omelie di Mons. Bettazzi ascoltate alla Casa, la definiva un dono per chi la frequentava.

Un ribaltamento di posizione che mi sembrava molto originale.

Il dono poi, con il passare del tempo, si è moltiplicato in innumerevoli doni, come la gratuità, la carità, la provvidenza, la misericordia, che si palesavano di volta in volta in diverse occasioni.

Frequentare situazioni diverse dalla vita comune ti aprono la mente e il cuore, ti tolgono la diffidenza e la paura che si riscontra in persone che vivono chiuse nel proprio ambiente. Il sentimento che rimane è di gratitudine.

Grazia Pacchioli

La Messa alla Casa dell'Ospitalità.

La Casa era nata dall'esigenza impellente che si sentiva in quegli anni di tradurre lo spirito del Concilio in azioni concrete di partecipazione e di condivisione e nel richiamo evangelico all'attenzione agli ultimi.

Era perciò naturale che si sentisse la necessità di sostenere l'azione in conformità con tale spirito, aiutati dalla Parola di Dio e dall'Eucaristia.

Nella libertà di ciascuno di partecipare o meno, la Messa del sabato pomeriggio era quindi un momento importante di comunione per ospiti e volontari. Una Messa commovente, soprattutto agli inizi, anche per l'irritualità semplice, che non solo consentiva tipi di partecipazione inconsueti, spesso considerati un disturbo, ma induceva commozione nei partecipanti. Infatti anche gli ospiti presenti esprimevano le loro intenzioni nella preghiera dei fedeli. Ricordiamo con tenerezza Tery, che ogni volta pregava e invitava a pregare per i suoi figli lontani di cui sentiva acuta nostalgia. Ricordiamo il borbottio di Franco durante tutta la funzione, mentre recitava il rosario, e il suo passare un po' faticoso tra i presenti per dar la pace a tutti.

La Messa fu celebrata, all'inizio il giovedì e la domenica, in seguito tutti i sabati, fin quando il Direttore della Casa fu un sacerdote che vi risiedeva e vi passava quindi la maggior parte del suo tempo, ma pure in seguito, quando l'ultimo Direttore sacerdote, Don Arnaldo, aveva lasciato la Casa per trasferirsi a Romano dove era stato nominato parroco.

Quando tuttavia a Don Arnaldo fu affidata la responsabilità di un certo numero di parrocchie della Valchiusella, divenne impossibile mantenere il ritmo settimanale e si fissò l'ultimo sabato del mese come momento di incontro per la Messa.

L'atmosfera tuttavia è rimasta sempre quella, familiare e partecipativa.

Don Arnaldo, con le sue calde omelie, fa rivivere lo spirito di sempre e ricorda nelle varie occasioni gli amici e gli ospiti che ci hanno preceduto nella casa del Padre. E' bello farne memoria nella Messa perché ce li fa sentire presenti, con le loro gioie e le loro tristezze, come tutti noi, e perché con loro abbiamo fatto un tratto di strada insieme, anche se sono arrivati prima di noi all'ultimo traguardo.

Piero, sempre attento e puntuale, prepara l'ambiente della "cappella" ordinato e accogliente, con i fiori del giardino sull'altare, assegna le letture e recita la preghiera dei fedeli.

Tutti partecipano, raccolti, con la preghiera e con i canti.

Dopo la Messa, prima di lasciare la Casa, si scambiano due chiacchiere con gli ospiti e i saluti.

Negli altri sabati del mese, prima l'indimenticata Eliana, poi, dopo la sua morte, altri volontari accompagnavano, ed accompagnano tuttora, ad una Messa parrocchiale gli ospiti che lo desiderano.

Ma la Messa più importante e partecipata dell'anno è sempre stata quella della vigilia di Natale, presieduta dal Vescovo Luigi fino alla fine del suo mandato, poi

sostituito dal Vescovo Arrigo o da Don Arnaldo.

La Messa inizia di solito alle 21, sia per non alterare il delicato ritmo di vita della Casa sia, soprattutto, per consentire al celebrante, di partecipare anche alla Messa di mezzanotte nella propria comunità.

Il grande atrio della Casa diviene, in questa occasione, l'immagine della festa.

Sotto lo scalone il presepio, e lì accanto, o di fronte, l'altare.

La sala piena di sedie straripa nei locali adiacenti. Ma ciò che colpisce di più è la folla, soprattutto di ragazzi e bambini, assiepati sui gradini e lungo le ringhiere, fino al piano superiore in un'atmosfera raccolta e rallegrata dai canti natalizi.

Ed alla fine della Messa, avviene lo scambio festoso degli auguri mentre si mangia il panettone.

Può darsi che in futuro, data la nuova collocazione istituzionale della Casa e la sempre più accentuata scarsità di sacerdoti, la tradizione della Messa alla Casa dell'Ospitalità possa ulteriormente attenuarsi.

Il fatto però che Don Arnaldo sia ora Parroco di S. Lorenzo, ci garantisce la sua piena disponibilità a continuare a prendersi cura della Casa anche sotto questo aspetto.

Beppe, Piero, Tito

Davanti a tutto la persona

Una mattina di marzo del 1985 ricevetti una telefonata al Centro Base di Vicolo San Savino dove facevo la coordinatrice: era don Fantini, allora direttore della Casa dell'Ospitalità, col quale mi incontrai di lì a breve; così cominciai la mia collaborazione con la Casa che durò fino al 1998, quando mi trasferii alla Caritas Decanale di Varese. Sono stata quindi la prima persona assunta.

Ricordo che era stata appena firmata la prima convenzione con l' USSL40 che ha trasformato la Casa da comunità di accoglienza autonoma per tutti, veramente tutti quelli che avevano bisogno di una "casa", in una comunità residenziale convenzionata con il Servizio socio-sanitario di allora..

Dopo circa un anno fu nominato direttore Don Arnaldo, con il quale ho sempre avuto una grande condivisione di fini e metodi di gestione.

E' stata una esperienza che mi ha preso molto, specialmente negli anni 90, quando ogni ospite aveva un suo progetto personale da sviluppare e verificare con i referenti esterni.

Intanto cresceva il numero e la qualifica del personale addetto: operatori, medici e psicologi, ma sempre è stata posta davanti a tutto la persona, con i suoi bisogni, le sue aspettative e tutti hanno concorso a quel clima di famiglia che si respira ancora oggi alla Casa.

Nel tempo sono passata coordinatrice e successivamente vicedirettrice operativa, ma sono sempre rimasta la "Pia" e un po' la mamma di tutti.

Molti sono i ricordi: dai bei momenti come le feste di San Martino con balli e canti, al primo dell'anno tutti alla Gino Pistoni, alla vacanza al mare a Venezia.

Ma anche momenti tragici, come quando con Arnaldo salvammo Liliana da una sicura morte in solitudine.

Oggi faccio parte del Consiglio Direttivo e questo mi dà la possibilità di seguire ancora la vita della Casa, dove ho ancora tanti amici fra personale e ospiti in particolare. Ci torno sempre volentieri perché lo spirito di accoglienza e di ospitalità continua negli anni.

Maria Pia Graziani

“Questa casa non è un albergo”

Con uno sparuto gruppo di scout di Vicenza, nel lontano 1987, sono approdata alla Casa dell’Ospitalità. Ricordo che, scesi alla stazione di Ivrea, abbiamo chiesto indicazioni e qualcuno ci ha risposto: “Siete sicuri che volete andare proprio lì?” Abbiamo trascorso circa una settimana scoprendo subito che la Casa dell’Ospitalità non era semplicemente un insieme di mura che permetteva a qualcuno in difficoltà di avere un tetto sulla testa ma che prima di tutto era fatta di persone, di volti e di voci che insieme tessevano una tela il cui disegno si poteva scoprire solo dopo un po’ di tempo che la si conosceva e si frequentava.

Sì, la Casa per me ora, a distanza di anni è il viso di Giuseppe, di Liliana, di Grazia, di Teresina, di Giusy, di Giovanni, di Rosella, di Margherita, di Pierino, di Piera, di Teresa, di Claudio, di Roberto, di Ferdy, di Gianni, di Gerardo, di Maria Teresa e tanti altri.

È il saluto di Gino, con il suo cappello con la piuma, che ancora risuona nelle orecchie: un bacio con lo schiocco e un “Eccola!!!” che faceva sorridere lui e chi lo riceveva si sentiva sicuramente accolto e gradito.....

E’ “l’urlare” di Franco, il sordomuto, che sorridendo cercava di spiegare cos’era successo d’importante nella giornata o il suo “borbottare” durante la Messa, con il rosario in mano.

Sono i volti dei volontari e degli operatori, coinvolti in confronto continuo con persone provenienti da realtà differenti ma alle quali offrire la stessa “dose” di amore e comprensione, mettendosi in ascolto attento del cuore dell’altro.

Quante persone hanno potuto usufruire di queste mura per poter ricomporre un’umanità o una vita familiare perduta o semplicemente rivivere in un clima di amicizia o anche solo trovare il conforto di un pasto o di un posto per dormire per breve tempo, sicuri di essere accettati per come si è e tutte hanno lasciato qualcosa nel cuore di chi le ha incontrate.

Quella breve esperienza estiva ha cambiato la mia vita: ho chiesto di poter vivere alla Casa. Per un anno e mezzo ho abitato e lavorato alla Casa dell’Ospitalità.

Ripensando a quel periodo l’unica parola che mi viene in mente è GRAZIE: per tutto quello che ho imparato dalle persone che ho incontrato, ma soprattutto per l’amicizia e la semplicità che sono riuscita a vivere e sentire.

“Che cosa sei? Una goccia d’acqua o l’acqua che costituisce la goccia?

La goccia d’acqua sparisce muore. L’acqua della goccia rimane”

Giovanna

La “Casa”

Ho lavorato lì per cinque anni, tra il 92 e il 97. Beppe Fogaroli mi ha chiesto se volevo scrivere qualcosa sulla mia esperienza di quei cinque anni. Certo che voglio! Sono stati fondamentali nella mia formazione, sia come persona, sia come professionista.

Ma da dove cominciare? ...Immagino i due emisferi che litigano per vincere il predominio sullo schema dell'articolo che sto scrivendo...

Le parti più razionali... “Comincia da capo, fai uno schema, parla di *Accordo*, l'associazione di Coterapia che è nata da quell'esperienza, tira fuori gli appunti e inserisci qualche dato...”

“...Ma va'... - mi dice l'altra parte -... rilassati, ascolta”: ed ecco arrivare visi, odori, suoni...

Vedo il viso di Fernanda, la segretaria: un momento sorride, il momento dopo fa una delle sue predizioni catastrofiche sul fatto che qualcosa andrà male... Fernanda era una inconsapevole, accanita sostenitrice della “Legge di Murphie”, quella che dice “Se qualcosa può andar male, lo farà”. E di cose che potevano andar male, alla Casa, ce n'erano veramente tante.

Eppure Fernanda è rimasta là, anno dopo anno, a litigare e a lottare perchè, in fondo, ci credeva nella “Casa”, ci teneva, ha sempre dato l'anima, anche per le piccole cose, che a volte sono le più importanti. Per quello se la prendeva tanto.

Vedo Monica, sempre indaffarata ed entusiasta, pronta a spendersi, a volte anche troppo, perchè poi non restava più nulla per sè...

Fabio, il medico che la prima volta che ci siamo conosciuti, dopo il “Buongiorno dottoressa” di rito, mi ha spostato la sedia (io credevo per farmi sedere) e poi invece me l'ha tolta di sotto acchiappandomi al volo. Ci siamo subito trovati. Persona stupenda e sensibile, sempre allegro, mattacchione e dedito agli altri con tutto se stesso.

Vedo Carla, pratica e razionale, piedi per terra, dà una sensazione di solidità.

Claudio, barbuto e sorridente, di quelli che ti sorridono con gli occhi, un sorriso che viene da dentro e ti mette a tuo agio.

Vedo Pia... e mi salgono le lacrime. Quante cose abbiamo condiviso in quei 5 anni, sogni, speranze, idee che sembravano assurde e che poi abbiamo realizzato. Io lo so che sono un po' travolgente a volte, soprattutto quando mi entusiasmo, ma con Pia, come del resto con tutta l'equipe che c'era allora, ho sempre trovato spazio per le idee che mi venivano, accoglienza, collaborazione, voglia di sperimentare. Pia è una di quelle persone che di fronte ad una nuova proposta è capace di pensare “Perchè no?” invece, come quasi tutti, di: “No! Perchè...”

Mi lascio portar ancora dall'onda dei ricordi e ritorno alla prima “assemblea” mensile di tutti gli ospiti alla quale ho partecipato, nell'atrio d'ingresso, tutti seduti sui divani: discorsi sconnessi, urla, bave... e tutto sembrava normale agli operatori, che in quel caos parlavano ora con uno, ora con l'altro, e ognuno aveva la sua storia, la sua cosa da dire, il suo spazio per esprimersi.

Strano, perchè arrivando da fuori sembrava un girone dantesco, eppure c'era un'atmosfera in cui assurdamente "andava bene così", c'erano sorrisi, accoglienza, affetto... era la prima volta che incontravo gli "ospiti".

E' stata una botta tremenda, come un'ondata che mi ha fatto venire la nausea, proprio come il mal di mare. Infatti quella sera, arrivata a casa sono stata male, proprio come in barca. Però ho reagito allo stesso modo: ci sono tornata, e mi sono immersa. In quel mare multiforme e colorato. Ho imparato a muovermi dentro di esso, ne ho esplorato gli anfratti, ne ho incontrato gli abitanti, ho stabilito relazioni, modi di comunicare, ho sperimentato...

Rivedo i volontari del gruppo di insegnanti che abbiamo messo su per il "Progetto scuola": grazie a loro qualcuno ha preso la terza media, qualcuno ha rispolverato abilità cognitive accantonate da tempo...

Piero, in ufficio tra mille carte, sempre alle prese con i conti...

Rivedo il gruppo di psicomotricità, i primi incontri di formazione con Daniele, del "Centro di Formazione Permanente" di Torino, rivedo altri incontri per una formazione di tipo teatrale, che ha incontrato meno entusiasmo, ma è stata un'esperienza anche quella, che personalmente sto ancora portando avanti.

Rivedo le riunioni d'equipe, il volto a volte sorridente a volte arrabbiato di Susy, comunque sempre appassionata, e gli ospiti... Gino, Giovanni, Lara, Ferdinando, Roberto, Rita e tanti altri visi dei quali mi sfuggono i nomi...

Volontari che vanno e vengono, movimento, odore di cucina... Monica che passa con un sacco di colori per dipingere, La faccia assonnata di Gianni che dormiva lì prima ancora che si istituisse la figura dell' "operatore notturno" e magari aveva passato la notte in bianco perchè qualcuno urlava, Don Arnaldo che arriva come una ventata, fa un giro e se ne va a rincorrere i suoi mille impegni..

Bello. Tanta vita, tanto entusiasmo, tanta voglia di fare. Fatica, discussioni, passione, momenti di scoramento.

Mi ricordo una mia frase ricorrente quando qualcuno sembrava particolarmente scoraggiato: "Qui per vedere cambiamenti bisogna imparare ad usare il microscopio." Ed è bellissimo quando cominci a vederli. Bisogna sapere dove guardare, come guardare.

Io ho imparato lì. E' stato un bel pezzo di strada, in cui tante cose sono state seminate. E hanno portato frutti. Spero sia stato così anche per tutti voi, e che il processo non si fermi, come i cerchi generati dai sassi che ho lanciato, che abbiamo lanciato insieme.

Grazie a tutti, davvero.

Paola Parini

Un particolare abbraccio

Sono passati tanti anni...quanti? Diciamo circa venti; allora ero reduce da un intervento chirurgico che mi destava non poche preoccupazioni, quando venni contattata da Gianni Coppo dell'Auser il quale mi disse che alla Casa dell'Ospitalità avevano bisogno di una persona come me.

Mi presentai e fui accolta dalla responsabile di allora Maria Pia Graziani che mi illustrò quali sarebbero stati i miei compiti, e fu così che iniziai. Da allora ci sono stati tanti cambiamenti sia strutturali che ambientali che, grazie allo sforzo fatto dall'instancabile presidente e dai suoi collaboratori, hanno reso la Casa più bella, più accogliente, e consona alle nuove esigenze che si sono venute a creare.

In questi anni sono passati tanti ospiti (alcuni dei quali ci sono ancora) ed è inoltre cambiata anche la gestione, dall'insediamento alla direzione di Carla Zoppo, a Claudio, a Roberto e a tutti gli altri operatori e operatrici che operano nel modo migliore per far funzionare bene la Casa. Che dire inoltre degli ospiti i quali mi tengono sempre in attività e che quando mi vedono anche all'esterno è un coro di saluti? A loro va un mio particolare abbraccio. Il risultato di tutto questo è che ho ricevuto dalla Casa molto di più di quello che ho dato.

Con la speranza che questa mia collaborazione possa continuare nel tempo, rinnovo un augurio alla Casa e a tutti coloro che ne fanno parte.

Carla Piazza

Da 16 anni "amica" degli ospiti

Non so quanto possano esprimere il mio stato d'animo queste poche righe che testimoniano e raccontano perchè e come sono approdata a questa esperienza unica e forse irripetibile. Erano i tempi in cui la Olivetti decideva di snellire la Società ed io mi trovavo (relativamente giovane) a ripensare al mio futuro, ai miei sogni nel cassetto, a misurarmi con quello che potevo fare. Fortuna volle che, per caso, incontrassi in via Palestro Don Arnaldo e parlassi con lui di ciò; ricordo le sue parole: "Molto bene, se vuoi alla Casa dell'Ospitalità abbiamo bisogno anche di persone a cui piace insegnare, per cui sarai la bene accetta".

Mi bastò questo, tanto che, lasciata l'azienda Olivetti, feci palese in Direzione il mio desiderio. Da quel giorno (anno 1995) la Casa mi aprì le porte e la nostra amicizia si consolidò sempre di più, tanto che anche nel periodo estivo passo a trovare gli ospiti per scambiare quattro chiacchiere con loro.

Ciò che più mi lega e mi avvince è il sentirmi accolta con amore, lealtà, disinteresse, con il cuore sincero e buono quale si addice, in gran parte, solo più ai bambini. Questi amici per me sono fonte di orgoglio, di stima e di una mia grande realizzazione interiore. Alla luce di queste considerazioni mi piacerebbe continuare questa esperienza/arricchimento ancora per tanto tempo.

Grazie Don Arnaldo per avermi offerto questa opportunità di crescita e di realizzazione e grazie a tutti i componenti della Casa per avermi accolta fra di voi per tanti anni.

Anna Lagna Fietta

La mia “liquidazione”

Un pomeriggio sul lago Sirio, Giorgio Gobbi, allora medico della Casa e già mio compagno di studi dal 3° anno di università, mi propose di sostituirlo e accettai volentieri, visto che per i due anni precedenti, i miei primi passi da medico erano stati mossi in una comunità terapeutica del torinese.

Così iniziai nel 1989 e per cinque anni collaborai a cercare il benessere degli ospiti. Nel frattempo il mio “benessere” si approfondiva attraverso la cura spirituale della mia vocazione al sacerdozio che prese forma durante l'ultimo anno alla Casa, nel 1994. Ci accompagnammo a vicenda, pertanto, e per me fu un “Seminario” di vita altrettanto importante quanto quello canonico.

Accolto da don Arnaldo Bigio, a nome della Diocesi di Mons. Bettazzi, sentii forte tutta la solidarietà della chiesa e della società eporediese di quegli anni, quasi una concretizzazione del filone caritativo che nei secoli recenti ha contraddistinto Torino e il Piemonte con una storia di santità sociale a tutto campo.

Tanti i miei compagni di viaggio, più che ospiti o pazienti, in quei cinque anni, con un ricordo particolare per Giovanni, che mi attese un pomeriggio per farmi vedere tutto il dolore che da mesi non riuscivo a togliergli in un tragico volo dal secondo piano, sotto i miei occhi inorriditi, o per Giuseppe che per giorni e giorni, con un delirio autenticamente spettacolare, riuscì a far credere a tutti di essere un perseguitato politico o per Liliana che rivestiva tutti di complimenti narrando la storia dei vecchi Olivetti di cui era stata segretaria particolare o per Giancarlo, l'eroe biellese dell'epopea Rivetti, e molti altri che tracciarono segmenti vivissimi di una storia fatta di uomini e donne vere in uno scenario di lavoro e produzione che nessuno di noi allora poteva immaginare all'epilogo.

Fu un tempo di relazione di fraternità – a me così necessaria - con figure femminili di una bellezza luminosa nel loro impegno tra gli operatori, da Fernanda a Carla e all'insuperabile Maria Pia. Fu anche accattivante scuola di una mentalità verso il lavoro di rete con Enti e istituzioni pubbliche, dal SERT, al CIM e all'Alcologia, tracciando profili di collaborazione che integravano bene assistenza e accompagnamento.

Alla prima Messa presso la Casa, nel Maggio del 1995, usai la mia “liquidazione”: un calice che da sempre era in dotazione della cappellina interna e che Arnaldo fece ripulire.

Ognuno ne tragga il significato.

Padre Fabio De Lorenzo

La scuola alla Casa

Conosco la “Casa dell'Ospitalità” fin dalla sua nascita e, per vicende familiari, l'ho da sempre frequentata seguendone le varie trasformazioni.

Giunto il momento della pensione, mi è stato quindi naturale pensare di offrire la mia, seppur limitata, disponibilità alle varie necessità della Casa.

Dapprima ho seguito una giovane affetta da gravi problemi psichici, in collaborazione con lo psicologo della struttura.

L'esperienza mi fu utile, non solo per approfondire il rapporto con la ragazza che seguivo, ma per meglio capire gli altri ospiti, avvicinarli, ascoltarli e accettarli per quello che sono, creando un legame che si è via via rafforzato nel tempo.

Quando la giovane cambiò struttura, mi chiesi in che cosa potessi essere utile. L'allora direttrice Pia Graziani mi propose di iniziare un percorso di recupero scolastico con gli ospiti più giovani. Io accettai con piacere.

Altre ex-insegnanti si resero disponibili, quindi formammo un gruppo abbastanza numeroso che ci permise di occuparci di parecchi ragazzi.

Nel corso degli anni le cose sono cambiate : malattie, impegni familiari etc...e alla fine siamo rimasti in due a protrarre questa attività che si propone innanzitutto di non disperdere ciò che i ragazzi hanno acquisito negli anni di scuola.

La cosa più interessante per me è la conversazione, o spontanea o scaturita da letture comuni, che mi permette di capire come essi si pongono di fronte a ciò che accade intorno a loro ,spesso, con le loro risposte o considerazioni non mancano di sorprendermi.

Come ben sa chi insegna, per ciò che si dà molto si riceve specie in affetto ed amicizia. Ormai da quasi vent'anni frequento la Casa, e qualche volta mi sento troppo anziana per continuare, ma quando passo di qui, in estate, per un saluto, mi vengono incontro Massimo, Ezio, Ferdinando e altri, che immancabilmente mi chiedono: “Quando incomincia la scuola?”

E allora (parafrasando il Generale del Carnevale d'Ivrea) rispondo :

“Ci vediamo giovedì alle 15”

Maestra Gabriella

Voglia di cantare...

1

In occasione dei quarant'anni della Casa dell'Ospitalità mi è stato chiesto di scrivere due parole sulla mia esperienza presso la Casa.

Ho accettato con grande piacere e con grande gioia: mi soffermo, in breve, sulla mia partecipazione al Coro della stessa.

Questa esperienza è iniziata più di dieci anni fa: alla richiesta di far parte del coro ho aderito subito con molto entusiasmo.

Le ragioni che mi hanno spinto ad offrire le mie “capacità canore” sono principalmente due: La prima ragione è quella di poter far parte di un gruppo di persone disposte a fare un percorso di musicoterapia insieme.

Il gruppo, formato da ospiti della Casa, da operatori e da volontari, è cambiato nel corso degli anni, ma, per quanto mi riguarda, l'affetto e la stima rimangono alla base dei nostri incontri.

La seconda ragione è la mia voglia di cantare: secondo me, il canto unisce, il canto dà gioia, il canto rende la vita più bella.

Ringrazio di cuore i maestri/direttori del coro (il dottor Moschetti prima, il maestro Collerio attualmente) che con pazienza, attraversando momenti di "sconforto" e di entusiasmo, hanno voluto e continuano a volersi impegnare in questo percorso, percorso che, in fin dei conti, gratifica e rallegra chi dirige e chi canta.

Mi auguro di poter proseguire ancora in questo gioioso impegno perché il canto mi distoglie dalle preoccupazioni, dalle tristezze e dalla stanchezza e perché potermi ritrovare settimanalmente con i coristi e con il maestro e sentire il loro affetto mi coinvolge emotivamente.

Grazie a tutti

Odette Coisson

2

La Casa dell'Ospitalità compie quarant'anni e sono molto contenta di contribuire alle iniziative per questa ricorrenza anche con un breve racconto della mia esperienza alla Casa.

Sono forse la volontaria che da più tempo fa parte del coro che si riunisce settimanalmente alla Casa in un incontro che è stato e rimane per me un momento importante e gioioso.

In questi incontri ho avuto modo di stringere forti legami di amicizia con gli ospiti, con gli operatori e con gli altri volontari stando insieme, imparando a respirare correttamente, ad emettere i suoni delle note in modo efficace ed esercitandoci nell'apprendimento di melodie semplici all'inizio e poi via via sempre più complesse, dai canoni all'unisono a composizioni a quattro voci di autori classici molto famosi.

Abbiamo cantato in numerosi concerti non solo all'interno della Casa ma anche all'esterno, in locali pubblici della città e fuori città, in molte chiese valdesi, facendo uscite di tutta la giornata che ci hanno permesso una sempre maggiore fraternità.

In tutto questo, ho dato il contributo della mia voce, ma ho ricevuto molto di più: tanto affetto, tanta partecipazione alle mie gioie e ai miei dolori e gli ospiti, in particolare, sono entrati a far parte della cerchia dei miei amici più cari, come dice il canto "Amici miei" che è un po' il "biglietto da visita" del nostro coro.

Purtroppo alcune persone che cantavano con noi ci hanno lasciato, ma ci sentiamo ancora legati a loro proprio grazie al canto.

Nel corso di più di dieci anni di attività corale si sono alternati due direttori: Giorgio Moschetti che ricordo con affetto e gratitudine per quanto ci ha insegnato e Giorgio Collerio che ci guida attualmente e che ringrazio per la capace conduzione e per l'allegria delle sue lezioni.

Cinzia Carugati

Ho conosciuto il coro della Casa dell'Ospitalità qualche anno fa, quando è venuto a cantare nel teatro della mia parrocchia, il Sacro Cuore.

E' stato un colpo di fulmine e quando Graziella ha invitato a conoscere più da vicino quella bella realtà ho capito subito che l'appello faceva al caso mio. Così, appena gli impegni di lavoro me lo hanno permesso, mi sono buttata con entusiasmo in questa avventura.

Abbiamo dovuto affrontare momenti di difficoltà, ma abbiamo resistito. Prima con Giorgio Moschetti, ora con Giorgio Collierio.

Abbiamo cambiato tante cose, anche il nome, ma non è cambiato lo spirito: tanta voglia di stare insieme, di fare qualcosa di bello insieme, di divertirci.

Ogni tanto al coro si aggiunge qualcuno e nella sala prove si sta sempre più stretti. Ma così anche i cuori sono sempre più vicini e la tenerezza copre le note fuori posto che ogni tanto sbucano fuori chissà da dove.

I nostri canti vanno dalle cime delle montagne al mare della Sardegna, dall'Africa a Sanremo degli anni 50.

Ce n'è per tutti i gusti. Se il pubblico continuerà a sostenerci con il consueto calore, chissà quante altre idee ci verranno in testa. Non possiamo che migliorare, grazie di cuore a tutti!

Enrica



40 anni della Casa: buon compleanno!

Ho accolto con gioia l'invito di Beppe Fogaroli di scrivere una pagina per ricordare i primi 40 anni della Casa dell'Ospitalità e sono piombata a ruota libera nei ricordi: affollamento di volti, di gioie e dolori, di storie raccontate e vissute. Ricordi smarriti, ricordi ritrovati dopo la "botta in testa" (l'emorragia cerebrale che mi colpì giusto un anno fa), la pretesa un po' assurda di riprendere un filo interrotto, come se nulla fosse successo. La fatica nello scrivere queste righe mi ha costretto a ridimensionare le mie "ambizioni".

Arrivai alla Casa per cantare, ma fu subito molto di più che far parte del coro *Dialogar cantando*, formato da ospiti, operatori e volontari divisi in soprani, contralti, tenori e bassi: fu subito affetto vero per tutti e per ciascuno, orgoglio di far parte di un gruppo unito da un rapporto, che andava ben oltre il bel canto: Britten, Benedetto Marcello, Mozart...

Anche se cantare bene, fare buona musica è molto importante, alla Casa ha anche uno scopo terapeutico: cantare insieme vuol dire anche crescere insieme, vivere insieme momenti importanti, raggiungere insieme via via traguardi sempre più ambiziosi, una grande gioia condivisa e per questo ancora più preziosa.

Abbiamo condiviso momenti belli e importanti. Non solo musica ma anche l'allegria condivisione delle "trasferte" a Torino, Novara e poi Volterra, per partecipare alla performance nazionale dei gruppi "diversamente abili" (in altra occasione varrà forse la pena approfondire questa definizione, che rischia di essere un modo un po' ipocrita per indicare persone speciali), che fu certamente la nostra esperienza più significativa.

Due giorni magici, segnati in primo luogo dall'ospitalità affettuosa degli organizzatori, dall'esibizione in teatro, ma ancora di più dalla ricerca spasmodica di Alessandro, eclissatosi quatto quatto mentre insieme ci avviavamo al ristorante. Lo ritrovammo dopo un paio d'ore di ricerca convulsa, beatamente coccolato, ospite di una grande festa dell'ARCI locale, che nel frattempo aveva provveduto ad avvertire i Carabinieri della sua presenza.

Oggi il coro "Dialogar cantando" non dialoga più nella sua forma originaria, ma un nuovo direttore ne ha raccolto il testimone, nuovi volontari hanno rafforzato il coro e gli ospiti possono continuare a gioire del canto.

Un ricordo particolare va a Suor Angela che, raggiunto il traguardo della pensione, sarà sicuramente indaffarata a portare il suo aiuto a chiunque ne abbia bisogno, con la sua solita allegra attenzione e sensibilità.

Il legame d'affetto con ospiti, operatori e volontari si è consolidato nel tempo e include tutti quelli che, in qualche modo, partecipano alla vita della Casa. I ricordi si sono sedimentati e sono diventati parte della nostra storia, della nostra vita. Altri se ne aggiungeranno via via, a rafforzare o a dar vita a nuovi legami di affetto, di stima, di solidarietà.

Buon compleanno Casa!

Graziella Bronzini

Camminando con Armandino....

Le nostre camminate sono iniziate nell'autunno del 2006 ed avevano come scopo principale quello di "fare movimento" e per questo motivo il sottoscritto è stato presentato ad Armandino come il suo "personal trainer".

Tuttavia, come spesso succede, alla motivazione iniziale si è venuta ad aggiungere anche quella altrettanto importante della reciproca conoscenza .

In un primo tempo ci siamo limitati ad escursioni nei dintorni della Casa dell'Ospitalità, ma poi con il passare delle settimane abbiamo allargato il nostro raggio d'azione .

Con l'ausilio della carta topografica abbiamo prima individuato e poi percorso diversi itinerari interessanti fra cui i vari laghi dell'anfiteatro morenico (lago Sirio, lago Pistono, lago Nero, lago S.Michele, lago di Candia e lago di Viverone) ed anche aree particolarmente suggestive come le colline di Carema, la Val Chiusella, il monastero di Bose ed i luoghi più rappresentativi dell'architettura romanica in Canavese.. Frequentandoci settimanalmente si è instaurato un buon "affiatamento" che ci ha permesso di gioire insieme, osservando le bellezze dei luoghi e della natura (fantastica la fioritura primaverile ma anche le passeggiate sotto l'ombrello nelle giornate piovose e lungo sentieri innevati). Nella bella stagione con le nostre gite abbiamo raggiunto anche luoghi più lontani e ci siamo inoltrati lungo sentieri di montagna alla scoperta di itinerari sempre nuovi.

La spinta che mi sostiene in questa attività di volontariato è alimentata dal fatto che si è consolidato un rapporto di serena condivisione con Armandino. Questo ci consente di dialogare (non sono sempre necessarie molte parole per trasmettere un'emozione) e di trascorrere il tempo dedicato alle uscite in un ambiente naturale (quelle che lui preferisce), con la percezione di essere entrambi a proprio agio.

Un motivo tangibile che desta in me grande soddisfazione ed incoraggiamento è il vedere Armandino che mi aspetta, ogni martedì, lì nell'atrio della Casa

Dino



“Ci vediamo Giovedì prossimo”

Da ottobre a giugno, ormai da un bel po' di anni, alle 10 di tutti i giovedì mattina arriva alla sede dell'AISTP (Associazione Italiana per lo Sviluppo e il Trasferimento della Professionalità) di Ivrea un pullmino da cui scendono con l'operatore-autista sette o otto “ragazzi” (come li chiamo io, anche se i più anziani hanno passato la cinquantina). ospiti della Casa dell'Ospitalità. Vengono alle “lezioni di computer”, che costituiscono una delle attività riabilitative settimanali.

L'attività è seguita da un certo numero di volontari, sia per l'insegnamento vero e proprio che per il sostegno durante le lezioni.

Il programma si è assestato nel tempo su uno schema generale che prevede un'ora di lezione, in cui si trattano argomenti vari e si cerca di imparare o di migliorare l'uso del PC, un breve intervallo per la solita sigaretta o per la caramella (o come più spesso accade per entrambe) e infine una mezz'ora di giochi “intellettuali”, come rebus, parole crociate, sciarade e così via, a volte sostituiti da proiezioni di immagini e fotografie di carattere didattico.

Nel corso dell'anno una parte di ciò che è stato fatto a lezione viene raccolto in un paio di “Giornalini” (uno a novembre, l'altro a giugno) che vengono distribuiti durante le feste della Casa e, in genere, a tutti gli amici che la visitano.

E' bello, a volte commovente, vedere l'impegno e l'entusiasmo con cui i nostri ospiti seguono le lezioni e dà soddisfazione constatare i loro progressi.

“Buon appetito, ci vediamo giovedì prossimo”. Con questo saluto e con una stretta di mano ci si lascia alla fine dell'ora e mezza passata assieme, che risulta essere fra i più simpatici e gratificanti momenti delle nostre giornate di volontari.

Un volontario dell'AISTP



Testimonianze di una volontaria di Rivarolo Canavese

Durante il corso indetto dall'AVULSS di Rivarolo Canavese nell'anno 2003-04, per preparare nuovi volontari, ebbi modo di sentir parlare dal signor Bada, Lionello per gli amici, della Casa dell'Ospitalità di Ivrea.

Il 18 novembre 2003 la relazione tenuta dalla dottoressa Cielo sulle "Dinamiche di gruppo" catturò l'attenzione dei partecipanti e per me fu l'inizio di un rapporto con la "Casa dell'Ospitalità" che tuttora continua.

Il 14 gennaio 2004 partecipai con entusiasmo alla 1° giornata del "Prendersi Cura".

Si aprirono per me non solo le porte di un edificio, ma soprattutto si aprì, cioè si concretizzò il modo che sentivo più giusto di "camminare a fianco" di ogni "creatura" (quante volte la dottoressa Cielo chiama così gli ospiti della Casa).

Ottobre 2004: inizio il corso per volontari di comunità psichiatrica; il progetto si chiama MEMETE', (Non camminare davanti a me, potrei non seguirti; non camminare dietro di me, potrei non esserti di guida. Camminiamo insieme). Quanta saggezza in queste parole!

Sotto la guida degli esperti volontari Lionello Bada e Antonio Bartocci si inizia a prendere coscienza che, per stare bene con gli altri, bisogna stare bene con se stessi, ma per fare ciò ci si deve conoscere ed accettare.

Il 26 gennaio 2005 si tenne la 2° giornata del "Prendersi Cura", ed ormai il gruppo di volontari, ma soprattutto Amici, si era moltiplicato.

Seguirono altri Corsi per volontari con la Supervisione della Dottoressa Cielo; quante letture, simulazioni, ma soprattutto l'Ascolto degli Altri e di Se stessi.

Un percorso che ha come obiettivo la capacità di edificare la "coppia coesistenziale" tra operatore ed ospite è iniziato, continua e si alimenta con nuovi incontri...

Ogni volta che sono entrata, per corsi, per feste allegre e vive, o per le funzioni religiose seguite in profondo raccoglimento, mi sono sempre sentita a "Casa", intesa come Calore e Condivisione di Affetti.

Grazie di cuore!

Teresina

Obiezione di coscienza e servizio civile

Il compito di scrivere un pezzo sul ruolo degli obiettori di coscienza alla Casa dell'Ospitalità che festeggia i suoi primi quarant'anni, oltre che un onore, è un piacere perché mi permette di ripercorrere un'esperienza unica e ricordare i volti e le voci di amici, in particolare di coloro che non sono più con noi.

Devo premettere che, lasciando briglia sciolta ai ricordi oppure personalizzando eccessivamente questo intervento, è troppo alto il rischio di privilegiare qualche episodio o qualche volto a discapito di altri cui sono parimenti legato o parimenti meritevole. Converrà tenersi sulle generali ben sapendo che tutto ciò renderà il compito assegnatomi particolarmente impegnativo. Il fatto è che la figura dell'obiettore di coscienza è cambiata nel corso degli anni, così come l'attività

dell'Associazione, e di molti tra questi cambiamenti non ho avuto esperienza diretta.

In occasione del mio servizio, così come di alcune delle Feste di San Martino, o del compleanno della Casa, ho potuto conoscere alcuni obiettori anziani, ragazzi che hanno fatto la mia stessa scelta, per l'appunto quella dell'obiezione di coscienza, negli anni Settanta e Ottanta. Per onestà non posso non sottolineare come la loro sia stata una scelta un po' più complicata rispetto a quella compiuta dalla generalità degli obiettori della mia generazione.

In quel caso si trattava di un vero gesto di rifiuto dell'idea che la patria o la comunità dovessero essere servite esclusivamente con le armi in pugno, gesto che certamente ha fatto arricciare il naso a più di un benpensante.

Nel caso della mia generazione, con le debite e lodevoli eccezioni che non sono mancate, la scelta risulta dettata da motivazioni utilitaristiche.

Il servizio militare era universalmente considerato una perdita di tempo, il legislatore era intervenuto più volte per ridurre la durata obbligatoria e tutti sapevano che presto o tardi sarebbe stato abolito; quindi l'obiezione di coscienza si era trasformata in una pratica alternativa, funzionale a non allontanarsi da casa ed a continuare nelle proprie quotidiane occupazioni, studio o ricerca di lavoro.

L'obiezione di coscienza si era trasformata nel comodo, molto rassicurante e generalmente bene accettato "servizio civile".

Come naturale evoluzione, quest'ultimo ora è diventato servizio esclusivamente volontario aperto a ragazzi e ragazze e addirittura retribuito. Insomma fa curriculum! Il contesto è quindi, come si vede, molto cambiato.

Allo stesso modo anche la casa dell'Ospitalità è cambiata, insieme ai servizi che offre e alle persone che la frequentano.

Se si deve andare alla ricerca di un filo conduttore, di un tratto comune del paesaggio della Casa, si potrebbe proprio cercarlo nelle mansioni dell'obiettore.

Autista, chauffeur, fattorino, assistente notturno, aiuto assistente sanitario, segretario, accompagnatore, animatore, pittore, musicista, attore, ceramista, cameriere, addetto mensa, sguattero, aiuto responsabile antincendio ma soprattutto lavapiatti. Proprio questa si può dire essere stata per generazioni la vera imprescindibile funzione dell'obiettore.

Prova ne sia che il ruolo è stato mantenuto anche nel nuovo millennio, nonostante i progressi della tecnica, l'invenzione della lavastoviglie e la sua diffusione su larga scala – anche nei paesi in via di sviluppo – e il conseguente abbattimento dei costi.

A conferma si consideri che, cessato l'obbligo del servizio civile, è venuta meno la presenza di montagne di pentolame da lavare ed è aumentata la partecipazione ai lavaggi da parte degli ospiti e degli operatori. Sarà un caso? Il dibattito è aperto.

Scherzi a parte, pur non conoscendo le storie delle decine e decine di obiettori che mi hanno preceduto, non credo di essere troppo lontano dal vero se indico il tratto comune dell'esperienza di noi obiettori della Casa dell'Ospitalità nell'aver acquistato una maggiore consapevolezza della complessità dei problemi di una comunità e migliorato la nostra disponibilità verso gli altri.

Mattia Alfieri

Cogliere l'essenza

Ricordo che la prima volta che ho sentito nominare la “Casa dell’Ospitalità” fu nel 1977, epoca in cui, diciassettenne, ero alla ricerca di un Ente al quale propormi per effettuare il periodo obbligatorio, che allora era di venti mesi, di Servizio Civile alternativo a quello militare.

All’epoca la “Casa” era piuttosto conosciuta nell’ambiente degli obiettori di coscienza, in quanto fu uno dei primi Enti accreditati dal Ministero della Difesa come sede di formazione a livello nazionale dei giovani obiettori. Per molti di noi, indubbiamente determinati ad affermare la nostra scelta, ma anche timorosi e sprovveduti, l’incontro con una realtà come questa, che in qualche modo la legittimava, è servito a rafforzarla ed ha fornito l’opportunità concreta di misurarci con il mondo esterno, tanto che parecchi di noi, provenienti da realtà diverse, e non solo geograficamente, hanno trovato qui un punto d’arrivo nel quale confrontarsi, e insieme un punto di partenza per misurare le loro reali capacità.

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti; con l’abolizione della leva obbligatoria non si parla più di obiezione di coscienza, e anche la Casa dell’Ospitalità negli anni ha trovato una nuova precisa collocazione, divenendo una Comunità Psichiatrica molto attiva e ben inserita nel territorio.

Quest’anno la Casa compie 40 anni e doverosamente si è pensato di festeggiare questo importante traguardo promuovendo alcuni momenti rievocativi, affiancati ad altri, dove si cerca di comprendere il presente e soprattutto il futuro che ci attende, consapevoli dell’importanza delle scelte che ogni giorno siamo chiamati a compiere. A questo proposito, ritornando ancora allo spirito che mi sembra animasse le persone che nei lontani anni settanta hanno pensato e poi attuato questo progetto, mi sembrerebbe utile cercare di cogliere l’essenza che ne era alla base, quell’impulso che spingeva a fare per migliorare le condizioni della società; impulso che ai quei tempi ritroviamo per esempio anche nell’innovativa concezione dei rapporti con i lavoratori di Adriano Olivetti, e che mi sembra oggi faticosi ad emergere, forse soffocato da paure nuove, o peggio da troppi “non tocca a me” o “che cosa ci guadagno?”.

Mi sembra che fare uno sforzo per cercare di riappropriarsi, almeno in parte, di quello spirito, possa essere il mio contributo a questa celebrazione, e allo stesso tempo un ringraziamento a tutte le persone che hanno contribuito a creare questa realtà, che ancora, a distanza di 40 anni, ci insegna il valore terapeutico dell’impegno gratuito, dono che non si esaurisce in un semplice atto, ma è garanzia di continuità, sia pure con le naturali trasformazioni e i problemi che il trascorrere del tempo porta con sé.

Oggi la gestione della Casa dell’Ospitalità è affidata alla Cooperativa Sociale “L’Arte della Cura”, costituita al suo interno dai dipendenti dell’Associazione “Comunità Casa dell’Ospitalità”, che ci ha aiutato e sostenuto, con la quale continua un rapporto di collaborazione e fiducia reciproco, mi piace pensare, frutto di quel seme che quarant’anni fa è stato posto a fondamento di questa iniziativa

Claudio Pozzato

Diecimila scalini

La realtà della Casa dell'Ospitalità, che qui compie quarant'anni, è senza dubbio conosciuta molto meglio da coloro che questi anni li hanno vissuti, almeno in buona parte. Io lavoro come psicologo alla Casa da cinque anni, ed è singolare come il mio primo giorno di incarico coincidesse proprio con la festa per il trentacinquesimo compleanno della Comunità.

In questo orizzonte breve, che però ho intensamente vissuto, mi sembra allora importante poter riflettere sui regali che un luogo come la Casa può fare a chi, come psicologo, la incontra. Si tratta di veri e propri regali, perché preziosi strumenti del lavoro in ogni contesto, ma anche di oggetti che richiedono una attenta, continua manutenzione, e che debbono essere custoditi distinguendoli bene da altri, ugualmente necessari nella vita e nel lavoro di uno psicologo.

Oggi, in un'epoca nella quale regna un principio di formazione volto all'iperspecializzazione degli operatori, siamo anelli di una catena in cui lo spazio delle pur irrinunciabili teorie è totale, a scapito di altri elementi. Fra questi, soprattutto la capacità di coniugare l'ascolto e la parola con l'intervento concreto, che passa attraverso atti di cura e di aiuto tali per cui la persona possa cercare di riconquistare una parte di contatto con il mondo esterno, con la dimensione familiare, lavorativa, sociale.

L'esperienza di lavoro alla casa, e la progressiva intensificazione di una rete territoriale di intervento (con contatti sempre più produttivi tra comunità e servizi, con la nascita dei gruppi appartamento e con il costante pensiero alla possibilità di creare spazi di lavoro riabilitativo) ha permesso a me di ampliare molto l'idea del campo su cui si può effettuare un lavoro di cura, come psicologo. Un campo che si nutre non solo di pensieri e di emozioni, non solo di relazioni, ma anche di corpo, di luoghi dell'abitare, di risorse economiche. Sono elementi semplici, di cui la Casa è ricca e capace, in grado di curare le parti più immediatamente bisognose della persona.

Ciò che vorrei allora sottolineare, in questa occasione, è che la comunità terapeutica, e la Casa dell'Ospitalità in particolare, per via della sua struttura e della storia dalla quale proviene, propone ad un operatore di formazione psicologica e psicoterapeutica un compito molto diverso da quello che altri luoghi e contesti gli possono richiedere.

Si tratta soprattutto di accettare che la casa, il tempo, lo spazio, siano molto più grandi e più significativi del singolo gesto o della tecnica terapeutica. Si tratta, cioè, di confrontarsi con la fatica di imparare ad incontrare la complessità e l'imprevedibilità, perché la Casa non ha una sola porta.

Ne ha almeno due, di cui una è sempre assoluta e l'altra sempre in ombra, o addirittura sotto una pioggia battente. Perché entrare in comunità, per una persona che vi accede, e per le famiglie degli ospiti, rappresenta sempre un'occasione ed una speranza di miglioramento, ma al contempo una ferita, un lutto, un distacco ed un timore di rimanere intrappolati nella ruota silenziosa e minacciosa della cronicità.

Allora, la Casa, che è “fatta a piani” (si dice infatti, dei collaboratori che si occupano di pulizia e manutenzione delle camere, che “lavorano ai piani”), vuole un lavoro che si svolga su diversi piani, cioè i piani della relazione tra le persone, e in particolare tra gli ospiti e tutti gli operatori che vi lavorano.

Per un terapeuta, ciò significa “integrare”, mettere insieme gesti e interventi semplici e concreti con la parola, con l’ascolto profondo e con la relazione come strumento di apertura di uno spazio possibile, della finestra chiusa da tempo, affacciandosi sul cortile che non si guarda più, da tanto, o che non si è mai veramente visto.

Significa, in altre parole, costruire e mantenere agibile una lunga scala che colleghi i piani, i diversi livelli, e sedersi con le persone ad uno scalino o all’altro, più in alto o più in basso, a seconda della situazione, del momento, della persona, del bisogno che esprime, del suo percorso e del suo progetto.

E in questo senso, penso ad alcuni straordinari momenti di incontro e di cura, avvenuti alla Casa, in questi anni di lavoro. Uno fra tutti, quello che mi ha coinvolto con un paziente, ora scomparso, in una mattina di primavera di qualche anno fa.

Nella nebbia del suo dolore e della sua sofferenza, fatta di malattia e di tante, dolorose perdite addensatesi nella sua storia, stavamo seduti sulla lunga panchina di fronte al giardino, all’ingresso della Casa.

Le finestre aperte, al primo caldo sole, ci osservavano dall’alto. Nel silenzio, per la prima volta, dopo molti mesi di difficili contatti, quest’uomo più grande di me, sempre teso a cercare di provocare negli altri sgomento e paura, perché spaventato egli per primo, appoggiò il capo alla mia spalla. Rimanemmo in silenzio, nella domanda di chi io fossi per lui, in quel momento.

Forse un padre, forse un figlio; forse entrambe le cose.

*La casa aveva diecimila scalini
mille anni e più di cento bambini
la casa aveva certamente due porte
una in faccia al sole
e l'altra che ci pioveva sempre forte*

Ivano Fossati, *La Casa*

Stefano Ramella Benna

Centomila abbracci dopo

Una storia umana di 40 anni, quella della Casa dell'Ospitalità, come un lungo e grande abbraccio di solidarietà, un cammino di dialogo e di vicinanza, con il sogno comune di un mondo in cui sia possibile alleviare il dolore, tendere la mano a chi è più in difficoltà, in cui sia possibile l'apertura e la speranza.

40 anni in cui la storia della Casa incontra anche un'altra storia, quella della Psichiatria, della chiusura dei manicomi con la legge 180 del '78: il faticoso cammino per cambiare una istituzione, quella manicomiale, ed in generale per migliorare le istituzioni preposte alla cura ed alla salute dei cittadini.

Storia della Psichiatria anche come storia di un gruppo, quello della mia generazione, di medici e di psichiatri che ha sviluppato la propria professione in un particolare momento della Sanità italiana, quando la legge 833 (Riforma sanitaria) ha istituito il Servizio Sanitario Nazionale e quando la legge 180 ha sancito la chiusura dei manicomi. Generazione di medici che ha lavorato con dedizione intorno alle idee di cura e territorio, di diritto alla salute, di dignità della persona.

Precise e forti ricordo nell'86 a Trieste le parole di Paolo Cendon, Professore di Istituzioni di Diritto Privato all'Università di Trieste, (e quanto attuali!) a proposito dei Diritti per i soggetti deboli, stabiliti nella Costituzione e presenti anche nella normativa internazionale. Diritto alla vita, all'integrità fisica e psichica, alla salute, alla libertà di movimento. Diritto a ricevere le cure necessarie e a non essere abbandonati durante la loro esecuzione, a non subire trattamenti dannosi e violenti. Diritto a vedere rispettati sempre onore, segreti, decoro e riservatezza.

E' una storia, quella della psichiatria, di battaglie culturali, di ricerca, di costruzione di saperi e di nuove pratiche sino all'attuale costituzione dei Dipartimenti di Salute Mentale, che propone una organizzazione dell'assistenza psichiatrica sul territorio, un lavoro per la riabilitazione e contro la cronicità come unico e inevitabile esito della malattia mentale.

Così nel 2000 la Casa dell'Ospitalità diventa una Comunità terapeutica per disturbi psichici convenzionata con la Regione Piemonte, e la sua storia entra nella storia delle Comunità Psichiatriche. Inizio a lavorarci come psichiatra nel 2002.

In Italia la storia delle Comunità psichiatriche si sviluppa soprattutto a partire dalla legge 180 per l'esigenza di trovare una sistemazione per i pazienti dell'ex ospedale psichiatrico che dovevano trovare collocazione altrove.

E' così successo che, dalla 180 ad oggi, si siano sviluppate più strutture residenziali e semiresidenziali, a carattere comunitario, le quali si sono trovate di fronte alla domanda crescente di utenza con patologia psichica diversa: ex residuo manicomiale, psicosi grave coniugata a ritardo mentale di vario grado e natura, disturbi di personalità, ma anche nuova patologia psichiatrica non curabile a domicilio.

Si è così costituita una realtà di strutture comunitarie eterogenee, rispetto a problematiche psicopatologiche eterogenee. Tra gli aspetti più attuali e complessi delle comunità italiane vi è proprio la difficoltà ad affrontare le esigenze

diversificate dei pazienti. Inoltre, con il nome di “comunità terapeutica” si sono sviluppate strutture con interessi diversi, a volte più economici che clinico-scientifici e/o umanitari.

Oggi dunque il lavoro di Comunità Terapeutica richiede un grosso impegno per proporre un abitare che sia riabilitativo e non solo assistenziale, per produrre con continuità ricerca teorico-clinica, per costruire procedure e metodologie comuni, per adottare un approccio globale, che intervenga sul mondo interno, sul mondo esterno e delle relazioni del paziente, ma anche sul contesto di cura, costruendo per ogni persona il progetto più adeguato.

Questo lavoro è complesso:

Significa pensare alla comunità come *abitare*. Un abitare terapeutico: in comunità la dimensione della residenzialità e della quotidianità è strumento di cura, strumento diverso dal contesto ambulatoriale, da quello delle cliniche, da quello del reparto ospedaliero e, naturalmente, dal contesto manicomiale di un tempo.

La comunità, dopo un percorso di terapia e riabilitazione, dovrebbe essere luogo da attraversare, per andare altrove. Tantoché in Comunità i pazienti vengono chiamati “Ospiti”. Per alcuni ospiti abbiamo realizzato gruppi appartamento (per 2-4 persone) per permettere loro di abitare una casa “più casa “ e più definitiva. Per altri la Comunità diventa inevitabilmente il contesto nel quale rimanere per molto tempo e allora il lavoro consiste nel mettere in atto una ricerca di miglioramento della qualità di vita.

Significa pensare alla Comunità come *luogo di terapia*, dove una storia di vita e familiare si ricompone, si rilegge insieme, riprende significato, ne assume di nuovi e riprende valore e futuro.

Anche parlare di un incontro, quello con la comunità, che non sempre è desiderato. Spesso l’inserimento in comunità è come un lutto (è difficile accettare l’idea di stare così male da non poter stare più nella propria casa, con la famiglia).E’ un lutto per il/la paziente, per la famiglia ed anche per gli operatori del Servizio di Salute Mentale che sentono il fallimento di tanti tentativi di terapia domiciliare.

Significa pensare alla Comunità come *luogo di cultura*.

Cultura storica: cultura che si riferisce alla storia, alla tradizione e ai valori da cui la struttura si origina; valori che generano motivazioni, regole e clima ed è importante la coerenza con questi valori.

Cultura clinica: aggiornamento e ricerca clinica, attenzione alle evoluzioni scientifiche, culturali e sociali dell’assistenza psichiatrica, delle sue pratiche operative e delle politiche per la salute.

Cultura della relazione: significa attraverso gli operatori saper proporre e costruire con il paziente “formati” relazionali diversi (di tipo duale, di gruppo, sociale: i colloqui, le attività in comunità e fuori, il lavoro, le vacanze, la festa, ma anche la cura del quotidiano, di sé, della Casa).

Cultura della pace: uno dei rischi più rilevanti del lavoro comunitario si origina infatti dal magma conflittuale in cui gli operatori sono quotidianamente immersi. Sviluppare questa cultura attiva un impegno comune per esaminare e risolvere problemi, tensioni e conflitti, per creare un clima di curiosità, di apertura e di interesse per il confronto, un clima di fiducia nel cambiamento e di equilibrato distanziamento dal controllo eccessivo e da interventi repressivi come strumenti di gestione del quotidiano.

Una grande ricchezza per promuovere cultura di pace è poter aprire la porta della Comunità al Volontariato, dedicare tempo alla sua formazione, che è formazione soprattutto alla relazione.

Il Volontariato è portatore di cultura di pace perché testimonia continuamente valori portatori di pace: gratuità, amicizia, solidarietà, ascolto, presenza, umiltà.

E' su tutte queste idee che cerchiamo di costruire quella che chiamiamo "la clinica delle buone pratiche". Richiede un continuo lavoro di formazione, di verifica, di cambiamento. Su queste idee, che ho la fortuna di vedere condivise con impegno dal gruppo di lavoro e spesso anche dagli ospiti, misuriamo giorno dopo giorno la nostra avventura paziente e collettiva: un cammino che coniughi con armonia etica e scienza, amore e cura.

Le solide radici della Casa ci ispirano e ci fanno sentire più forti..

E se entrando nella nostra Comunità vi capita di sedervi accanto a qualcuno in silenzio per un lungo tempo, non pensate che quella sia cronicità: è calma, è quiete.

E se vi capita entrando che qualcuno vi venga incontro stendendovi la mano per presentarsi e salutarvi, non pensate che sia cronicità: è grazia.

E se vi capita di entrare e sentire un buon odore di pizza, è proprio la pizza che si sta preparando per la cena. E se vi fermate a mangiarla insieme, sentirete anche un gusto particolare: è il buon gusto di comunità.

Susanna Cielo

DIRETTAMENTE DALLA “CASA”

i contributi che seguono sono stati scritti da operatori e da ospiti della Casa per questo anniversario o sono tratti da numeri recenti del “Giornalino della Casa”

Se anche i muri potessero parlare

Buongiorno! Sono la Casa dell'Ospitalità. Sono una signora un po' attempata ma, modestamente, credo di portare bene i miei anni, sicuramente grazie a qualche dono divino a me sconosciuto che mi ha però aiutata ad arrivare fin qua.

Cerco di mantenermi in forma facendo venire a domicilio gli estetisti che si occupano delle mie ristrutturazioni, mentre i manutentori si occupano dei miei problemi di medicina interna e psicologici, che non sono pochi, e i parrucchieri si contendono la mia capigliatura falciando ed estirpando le erbacce. Per non parlare poi di chi mi aiuta nell'igiene quotidiana, perché non sono più così arzilla e ormai qualche autonomia l'ho persa... Devo dire però che l'appetito non l'ho perso e i profumini di cucina che salgono alle mie narici mi stimolano ulteriormente e sono quindi tutt'altro che a dieta...

Tutto ciò concerne il mio aspetto esteriore, ma quello a cui tengo di più sono i rapporti umani e d'amicizia che continuo a mantenere con i miei innumerevoli amici. Quante ne abbiamo passate insieme e quante ne passeremo ancora, se ne avremo l'opportunità!

Tanti amici non ci sono più e ciò per i motivi più disparati, ma sono ancora sempre nel mio cuore, così come non mi dimentico degli amici che vedo più di rado.

Durante il giorno non sono mai sola, perché la mia porta è sempre aperta e c'è un via vai incredibile di amici chiassosi.

Certo, non è facile accogliere tutti allo stesso modo, ma vi assicuro che in modi e in tempi diversi un po' di spazio di ascolto e di aiuto, c'è per tutti.

C'è chi mi viene a trovare perché con me vivono tanti inquilini eccentrici ed originali, buoni ed affettuosi e i miei appartamenti sono sempre molto frequentati e vivaci. Non so come farei se non ci fosse tutta questa vitalità...

Non parliamo poi della notte... Sembra che tutti dormano sonni profondi, ma c'è anche chi veglia e tra una fumatina e l'altra fa anche due chiacchiere e ... forse non dovrei dirlo, ma io origlio i loro discorsi e ne sento di tutti i colori!

E' proprio un bell'ambiente: a volte allegro altre volte meno e non c'è mai da annoiarsi. Sicuramente uno dei segreti di questo clima sono i rapporti positivi che ognuno cerca di instaurare con gli altri in modo solidale e disinteressato.

Non so per quanto tempo ancora potrò continuare la stessa vita e quindi spero che tutti gli amici, compatibilmente con i propri impegni, possano seguire a frequentare me e miei inquilini tutte le volte che sarà possibile, per condividere i nostri sogni e le nostre speranze.

Un abbraccio a tutti e arrivederci a presto!

Firmato : La Casa dell'Ospitalità

P.S.: Finché avrò un buon udito i miei muri continueranno ad origliare... così per i 50 anni dell'Associazione ne potrò ancora raccontare delle belle!

Carla Zoppo

Casa mia

Io sono un ex ospite e mi chiamo Michèl. Sono stato in comunità alla Casa dell'Ospitalità dal 2002 fino al 2008. Adesso sto in un "gruppo appartamento" e convivo con alcuni ragazzi che erano in comunità e altri, come Enzo e Fabio, che si sono aggiunti.

La comunità della Casa dell'Ospitalità è nata 40 anni fa. Quando ero lì ho conosciuto gente che veniva per un periodo e poi andava via. Qui nel nostro alloggio non ci manca niente. Spero che la Casa dell'Ospitalità e dove vivo io e i miei compagni durino nel tempo perchè è casa mia e di tutti quelli che ci vivono.

Michèl

In piscina

Da anni il comune di Ivrea ci riserva una corsia tutta per noi nella piscina comunale, per un'ora la settimana.

La piscina è un luogo di incontro, di divertimento, di fatica, di distensione e di rilassamento. Dai discorsi dei "ragazzi" risulta tutto questo.

Al lunedì pomeriggio una carovana variopinta si ritrova verso le quindici in piscina, accompagnata da un operatore e da una volontaria.

Cosa hanno dimenticato questa volta? Il costume? La cuffia o le ciabatte? Le mutande pulite?.. Del sapone ci si ricorda quasi mai!

È un bel gruppetto che viene volentieri e si diverte un mondo.

Lasciamo la parola ai partecipanti iniziando dall'ultimo acquisto.

Bi. È il primo ad entrare in acqua e l'ultimo ad uscire. Vi rimane per tutto il tempo e non ne uscirebbe più. Sembra proprio nel suo "elemento".

"Nell'acqua faccio ginnastica, mi piace scaldare, nuotare a stile libero (proprio "libero" perchè è uno stile tutto suo), e anche sott'acqua. Così mi ritorna un po' di forza. Un tempo andavo al mare con i miei ad Alassio e facevo il bagno tutti i giorni".

Fe. "A 14/15 anni durante la scuola andavo già in piscina ad Ivrea con gli amici. In piscina mi piace nuotare, galleggiare, fare i tuffi e attraversare la piscina sott'acqua. Ezio mette il salvagente ed io lo spingo".

Ma. "Vado a nuotare per divertirmi, per fare la doccia, per stare con gli amici, per prendere il caffè, ma soprattutto per divertirmi".

Da. "Fa bene alla pelle, fa respirare, ti senti sano e pulito".

Nu. "Mi piace l'acqua. Una volta sapevo nuotare ma ora non mi ricordo più. Mi piace muovermi nell'acqua".

Lu. "Nell'acqua mi muovo molto bene. Mi piace andare sotto e fare i tuffi. È una cosa molto bella che mi diverte tanto. È bello andare con gli amici ma non è bello da soli. Prima di sapere nuotare ho usato molto il salvagente, poi ho provato senza ed è andata bene, dopo ho solo migliorato. Ho imparato quando ero in colonia, ma non ho mai avuto paura dell'acqua".

Se andate in piscina vi auguriamo di divertirvi quanto ci divertiamo noi.

Il gruppo di piscina.

L'attività di psicomotricità

L'attività di psicomotricità alla Casa dell'Ospitalità è iniziata nei primi anni '90, dopo un corso di formazione specifico e da subito si è preferito svolgere questa attività all'esterno della struttura, in un luogo dove si va "per fare solo quello".

Abbiamo così peregrinato tra vari posti: la palestra di Cascinette, di Lessolo, quella dei salesiani, i Canottieri, Piverone, la Castiglia,... Infine il comune di Ivrea da qualche anno ci mette a disposizione la palestra di Bellavista.

Il numero dei partecipanti varia a seconda della loro disponibilità, quando non basta il pulmino prendiamo anche una macchina.

I nostri incontri sono scanditi da momenti di gioco, di rilassamento e da verifiche.

I giochi stimolano molto la creatività, quasi tutti sono inventati da noi ed in qualsiasi momento possiamo modificarli. Essi sono un modo per sperimentare ed ascoltare il proprio corpo in relazione a se stessi ed agli altri.

Si rotola sui materassi, ci si lascia bendare ed accompagnare in giro per lo spazio o per un percorso ad ostacoli, si disegnano le sagome personali dove si segnano le parti del corpo che si usano di più. Si gioca a pallacanestro e pallavolo, ed infine ci si rilassa con o senza musica.

Durante le verifiche si condividono i propri vissuti, quello che si è provato, quello che ci ha soddisfatti e quello che non ci piace. Ci si può aiutare anche con disegni.

Sentiamo quello che ci dicono alcuni partecipanti:

N. "Mi piace tutto, mi fa stare bene. Mi piace fare le capriole e fare correre il cerchio. Non riesco a rilassarmi, non resisto fino alla fine".

B. "Mi piacciono i materassi dove si possono fare le capriole. Bella la spalliera e giocare a pallacanestro". "Quando tiriamo giù i materassi? Perché io ho sonno!" (= richiesta di rilassamento).

L. "Ci divertiamo molto perché possiamo fare molte cose. Siamo molto bravi. Mi piace molto fare (mimare) l'albero e la statua" (espressività corporea).

E. "Non riesco a fare le capriole perché mi gira la testa. Mi piace passare sotto al ponte e fare gli alberi in due. Bello anche il disegno ed in rilassamento"

F. "Bello passare sotto al ponte, spingere schiena contro schiena e il tiro alla fune. Bello dormire (rilassamento)".

Ar. "Bello passare sotto al ponte ed in mezzo ai birilli. Bella la musica durante il rilassamento"

Ad. "Mi piace il rilassamento. Mi piacerebbe andare nuovamente a Santo Stefano a Chiaverano a vedere gli alberi e il giardino delle erbe".

An. "Mi piace camminare e dormire".

Il gruppo di psicomotricità

La palestra

“Ragazzi, è ora di fare un po’ di palestra !”

.... Nessuna risposta, certo se avessi detto che era ora di mangiare la pizza, sarebbero accorsi numerosi !

Comunque un piccolo gruppetto che partecipi a questa attività riusciamo a formarlo e fra un “adesso devo fumare una sigaretta” e un “sono stanco perché l’altra sera ho pulito il refettorio”, qualcosa si riesce a combinare.

L’attività di palestra si svolge il martedì mattina e il sabato pomeriggio presso la piccola palestra della Comunità.

Ci sono numerose cyclette, un tappeto rotante, una panca per esercitare i muscoli addominali e un attrezzo per fare sollevamento pesi e per rinforzare braccia e gambe. Partecipano (quasi sempre) Marco, Robi B., Adele, Massimo, Ferdi, Anna, Davide, Gianni, Ezio e Nunzio e... i risultati si vedono, soprattutto nei muscoli addominali!

Paola G.

Attività creative

Questo gruppo opera da molti anni alla Casa dell’Ospitalità. Lo scopo è di creare un gruppo di lavoro che, oltre a socializzare fra i vari componenti che lo compongono, lavori per stimolare la fantasia e la motricità fine, per trascorrere il tempo in modo piacevole e per creare situazioni dove i ragazzi possano avere contatti con l’esterno.

Per questo abbiamo contatti con “ L’Albero della Speranza”, un negozio che si trova in via Arduino ad Ivrea e che vende le nostre creazioni.

Da anni prepariamo collane e braccialetti di minerali vari: ametiste, turchesi, coralli, perle, lapislazzuli e quarzi di vario tipo.

Si preparano anche bomboniere su ordinazione.

Il ricavato viene suddiviso tra i ragazzi e prima dell’estate andiamo a mangiare fuori per festeggiare il lavoro svolto insieme e concludere con grande soddisfazione!

Il gruppo delle attività creative

Karaoke

Per la festa di primavera Gianni, un ospite della Casa, ha chiesto se potevamo preparare delle canzoni per questa occasione usando le basi musicali che abbiamo sul nostro computer. Ogni lunedì ci troviamo per imparare il pezzo. A me piace molto cantare, ma lo faccio sempre di “gola” e dopo un po’ mi fa male. Piano piano, con l’aiuto dell’operatrice, sto imparando e sono tra quelli che si impegnano di più. La canzone che ho scelto e che canterò con Anna è: “Crescerai” dei Nomadi. Siamo in tanti a partecipare a questa attività, perché siamo molto canterini e ci piace preparare spettacoli per i nostri parenti e amici.

Ezio e Susy

Bottega d'arte

Il maestro Luca Oliveri è arrivato alla Casa insegnando pittura ad Anna. Visti i risultati ottenuti con Anna, alcuni ospiti hanno espresso il desiderio di partecipare a questa attività. Subito si sono visti grossi risultati che sono visibili da tutti all'interno della Casa. Addirittura due allievi hanno partecipato a due concorsi nei quali hanno avuto dei riconoscimenti.

Il gruppo rimane solido ed omogeneo malgrado l'avvicendamento di alcuni ospiti che però hanno portato nuova linfa ed energia. Le lezioni si svolgono così : si dipinge ognuno scegliendo il proprio soggetto mentre si discute di arte, politica e filosofia, non trascurando il calcio; su quest'ultimo tema il gruppo si divide ognuno " tirando l'acqua al mulino della propria squadra", finendo la lezione appagati, con l'appuntamento fissato per l'incontro successivo.

Con nostra grande gioia il prof. Davide Bombino (filosofo) con un progetto dei suoi allievi assieme a Luca, già dall'anno scorso viene con loro a vedere ciò che facciamo, portando molta allegria e la spensieratezza della loro età!

Luca e Gianni

Di libro in libro

Sono Daniela e ormai da alcuni anni al martedì pomeriggio svolgo con alcuni ospiti l'attività di lettura.

In genere commentiamo gli articoli che nel corso della settimana ci hanno interessato e che io ed i ragazzi mettiamo da parte appassionatamente.

In questi anni abbiamo letto libri di vario genere, alcuni divertenti e spassosi, altri seri ed impegnativi ed abbiamo trattato con delicatezza temi come la malattia mentale, la morte, la guerra e i conflitti di religione.

Da quest'anno un piccolo spazio verrà ritagliato per la poesia: siete tutti invitati a segnalarcelo!

Negli ultimi anni col gruppo lettura abbiamo organizzato delle gite culturali: siamo stati al Castello di Masino e a quello di Agliè, ma la visita che ha raccolto più entusiasmo è stata senz'altro quella al Museo Egizio.

Le prossime uscite ci vedranno al museo laboratorio di Cuorné e Venaria Reale.

Un grazie particolare a Gianni P. e a Michèl che col tempo sono diventati i miei fidati assistenti.

Vi abbraccio tutti

Daniela

I nostri week end

A febbraio siamo andati al Forte di Bard. Abbiamo visto la mostra dei giocattoli e quella degli animali e delle piante. Io non volevo andarci, perché avevo paura dell'ascensore trasparente che sale sulla montagna, mi vengono le vertigini... ma alla fine ne è valsa la pena e mi sono divertito.

Il 6 marzo c'è stato il carnevale di Ivrea. E' un carnevale diverso dagli altri, perché invece di tirare i coriandoli si tirano le arance.

Ci sono molte squadre : la morte, i diavoli, i mercenari, le pantere, i tuchini, gli scacchi, i credendari, gli arduini e le picche. Ho visto la mugnaia e ho preso una caramella in testa e due mimose, una delle quali l'ho regalata alla figlia di Mattea. Mi piace sempre vedere il Carnevale d' Ivrea!

Una volta ogni 15 giorni esco con mio fratello.

L'ultima volta mi ha portato a mangiare la pizza a Biella.

Ferdi, Nunzio, Marco

Facciamo finta che....

“Facciamo finta che...” è il nome dell'attività a cui partecipo, lo stesso della canzone di Ombretta Colli. Tutti i lunedì mattina, con Stefano, Diego ed i miei compagni, creiamo uno spazio tutto nostro, in cui possiamo sviluppare la nostra capacità di collaborare e cooperare in piccoli gruppi. A giorni alterni creiamo degli spot di prodotti immaginari e ci sperimentiamo in ruoli per noi insoliti.

Ricordo bene la pubblicità della “spugna magica” o quella del “tappo dei desideri”; sarebbe bello avere una “spugna magica”, io non dovrei fare più niente, a lavare ci penserebbe lei.

Una volta ho fatto persino il Presidente del Consiglio.

Non manca la fantasia e neanche il divertimento.

Ezio, Ferdinando, Marco

Attività di cinema

Ogni anno le sorprese non mancano, neanche per noi. Quest'anno la nostra attività ha subito un'ulteriore evoluzione prendendo la forma di un cast cinematografico.

L'anno scorso gli ospiti erano impegnati un giorno alla settimana; l'attività prevedeva la visione di film con la scelta di alcune sequenze che dovevano poi essere da loro reinterpretate.

Quest'anno lavoriamo a un film totalmente ideato da noi. La Casa dell'Ospitalità è stata completamente coinvolta; dai nostri ospiti ai nostri colleghi di lavoro la collaborazione e il sacrificio sono stati grandi. La mole di lavoro, la ricerca delle condizioni climatiche migliori per la ripresa, le differenti disponibilità dei nostri attori (ospiti e colleghi) e altro, hanno portato ad un impegno esteso a più giorni della settimana.

La realizzazione del film ha reso possibile un coinvolgimento quasi globale, con un impegno ed un entusiasmo notevole da parte di tutti.

La trama nasce dalla nostra fervida fantasia e tutti i dialoghi sono stati lavorati insieme ai diretti interessati durante le prove.

Speriamo il risultato possa essere sufficientemente apprezzato e non risultare noioso. Che altro dire? Buona visione!

Diego e Mattia

Il Coro della Casa

Io faccio parte del Coro della Casa dell'Ospitalità e sono Michèl. Faccio la parte del tenore, che è la voce più potente. Poi ci sono i bassi, i contralti e i soprani. Il nostro Coro è misto, con uomini e donne, e ogni settimana, il mercoledì, proviamo con il maestro Giorgio che ci vuole sempre presenti e attenti. Questo Coro mi ha fatto credere in me stesso e nelle mie capacità. Adesso sono 40 anni che esiste la Casa e spero che duri anche il Coro, per poter cantare alle feste e nei luoghi in cui ci invitano. Modestamente, secondo me, siamo tutti bravi a cantare.

Michèl

La Festa di Primavera

Questa è un'intervista a Gianni Pergola, indiscusso Deus ex Machina della ormai tradizionale **Festa di Primavera** della Casa dell'Ospitalità. Il Sig.Pergola ci racconterà le origini e il grande successo di questa iniziativa:

“Tutto ebbe origine parecchi anni addietro”, inizia il Pergola, “quando, dopo diversi anni in cui, in occasione del 8 Marzo, tutte le donne della *Casa* si ritrovavano per fare festa in alcuni dei più rinomati e chiccosi ristoranti del Canavese. Io, invidioso e stufo di vedere sempre queste donne in festa, sbottai con la direttrice Carla, che per tutta risposta mi disse:” Siete sciocchi voi uomini... Inventatevi qualcosa..!”. “Detto e fatto!”, prosegue il Pergola, “ mi misi di impegno e nel giro di quattro e quattro otto inventai la favolosa, mirabolante e imperdibile **Festa degli Uomini!**”.

Chi ha avuto la fortuna di incontrare e conoscere il Sig.Pergola, sa, quanto egli sia pignolo e tenga a fare bella figura con gli amici. Gli anni successivi, racconta chi vi ha partecipato, sono stati una vera e propria escalation di locali raffinati, musica, bevande e succulenti pranzi: erano gli anni dell'intestina faida Uomini contro Donne, che dilaniò la Casa dell'Ospitalità fino a quando, continua il Pergola: “ Io e Carla decidemmo di seppellire l'ascia di guerra e unimmo le forze per organizzare quello che a tutt'oggi, è l'evento più atteso dell'anno qui alla *Casa*”.

Incalza il nostro intervistato: ”l'anno scorso con un estremo sforzo organizzativo e grazie alle indubbie competenze acquisite da me medesimo nel corso degli anni, siamo riusciti a sopperire ad un malinteso e ad accomodare a tavola ottanta, e dico ottanta, amici commensali, nonostante la prenotazione fosse per un numero molto inferiore di persone. I commensali hanno, in questa magnifica occasione, raggiunto l'estasi grazie alla splendida esecuzione dal vivo del gruppo Karaoke della Casa dell'Ospitalità...”. Inarrestabile il Pergola continuerebbe a narrare fatti, avvenimenti ed eroiche imprese organizzative ma purtroppo lo spazio a nostra disposizione, cari lettori, è giunto al termine. Ci congediamo da voi lasciando un'ultima parola al Sig.Pergola: “Vi aspettiamo ancora più numerosi per l'edizione 2011 della Festa di Primavera”.

Alessandro Pignolo

Una gita a Torino

(dal giornalino "Noi della Casa" del giugno 2010)

Ieri siamo state a Torino, noi del gruppo donne della Casa dell'Ospitalità, per andare ad acquistare un bel malloppo di pietre, in un negozio molto particolare, dove si trovano pietre luccicanti: opali, pietre dure, cristalli, madreperle, ecc.

Ma è stata anche una bella gita, un'opportunità per vedere Torino, sempre trafficata, ma anche nel suo insieme di borgo con il mercatino e la gente di età che faceva gruppetto nel piazzale.

La strada del ritorno poteva essere più calma, perché avrei voluto fermarmi un po' di più per pranzare fuori. Ma ci siamo ripromesse di andare una volta a mangiare la pizza insieme per divertirci.

Il nostro lavoro è quello di abbinare le collanine che poi venderemo alle feste della Casa e nei mercatini. Non è un lavoro molto difficile ma gratificante quando si portano a vendere all'Albero della Speranza dove alcuni clienti le vedono e le comprano, perché è l'improvvisarsi anche un po' come clienti per saperne i gusti. Ogni pietra emana una forza di vitalità e l'ametista ad esempio è la pietra della spiritualità.

Noi donne della Casa formiamo un bel gruppetto e ci sforzeremo di andare sempre più d'accordo e migliorarci.

Donatella

La mia estate

(dal giornalino "Noi della Casa" del novembre 2010)

Mi è stato chiesto di rappresentare la mia estate quest'anno.

A giugno, precisamente ai primi, sono andata al mare a Vallecrosia; è stato molto piacevole perché, tra spuntini goliardici della mensa della casa in cui abbiamo soggiornato, e lunghe passeggiate con piacevoli caffè e gelati ci hanno fatto divertire molto.

Il rientro è stato sicuramente bello anche perché nella mia indole più di 5 o 6 giorni fuori casa non mi va perché mi stufo.

Abbiamo poi lasciato da parte tutte le attività, nuoto, palestra, psicomotricità, ecc., ma abbiamo riscontrato nuove cose, come la piscina estiva, passeggiate in montagna e varie gite.

Infine nel mese di settembre abbiamo concluso con grande piacere quattro giorni in montagna a Ceresole: anche qui passeggiate, ristori al bar, giochi e altro.

Ultima cosa: prima di ricominciare alla grande con le nostre attività molto apprezzate, ho festeggiato il mio compleanno con una giornata molto discreta ma soddisfacente allietata da un tiramisù fatto da mamma.

E allora si parte: tre, due, uno, via !.... verso un 2011 speriamo migliore.

Adele



Casa “La Betulla” e i suoi inquilini



La Festa di Primavera



Attività creative



Attività creative



Pranzo di Natale



Tutti cuochi!



Vacanze al mare



Vacanze al mare



Vacanze in montagna



Vacanze in montagna



Vacanze in montagna



Gita al lago

La casa dell'ospitalità e il problema finanziario

Nelle altre pagine sono esposti i motivi che ci hanno guidato alla realizzazione ad Ivrea di una casa dell'ospitalità. Qui si vuole esclusivamente affrontare il problema del suo finanziamento.

La spesa complessiva per adattare il Foyer S. Paolo a questo specifico compito è di circa 25 milioni.

Tra le voci principali figurano:

- la costruzione dell'impianto di ascensore;
- l'impianto di riscaldamento;
- i servizi igienici e sanitari;
- la chiusura del passaggio tra refettorio e il corpo della casa;
- tetti, grondaie e altre opere di straordinaria e ordinaria manutenzione.

Per questa spesa iniziale di adattamento e per quelle future di conduzione della casa ci rivolgiamo indistintamente a tutti, e il tono della nostra richiesta sarà lo stesso nei confronti del ricco come del povero. Facciamo nostre le parole di Gesù: *« Quanto avrete fatto ad uno dei più piccoli di questi miei fratelli l'avrete fatto a me »* e l'offerta fatta in questo spirito, da qualunque parte provenga, qualunque ne sia l'entità, sarà per noi preziosa come l'obolo della vedova. Perciò anche il tono del nostro ringraziamento sarà lo stesso per la piccola offerta e per la grande, perchè solo il Padre che è nei cieli può coglierne il valore.

E' questa una scelta, a cui ci spinge anche l'altro passo del Vangelo: *« Non vi affannate dicendo: che mangeremo? o che berremo? o di che vestiremo? Tutto ciò i pagani ricercano; ma il Padre vostro celeste sa che abbisognate di tutte queste cose. Cercate innanzitutto il regno (di Dio) e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta »*.

E' una scelta che significa rinuncia alle vie più facili di finanziamento e fede nella provvidenza divina: ma abbiamo l'esempio delle Case della Carità, che vivono totalmente abbandonate alla Provvidenza, con una fede che trae il suo alimento dalla scelta della povertà, rinnovata ogni giorno.

Le offerte potranno essere fatte per uno dei seguenti tramite:

- versamento in conto corrente postale n. 2/18749 intestato « Casa dell'ospitalità » - Via Burolo, 41/C - 10015 Ivrea; oppure:
- alla libreria S. Paolo: corso Massimo d'Azeglio, 16;
- direttamente a Mons. Vescovo, ai Parroci o ai membri della commissione caritativa.

Economia: ossia come facciamo a vivere

Come si sostiene economicamente la Casa dell'Ospitalità? Attraverso offerte interne ed esterne, diciamo circa metà e metà.

La generosità degli amici che dall'esterno si interessano della Casa è indispensabile, del resto la Casa non avrebbe neppure cominciato la sua attività ospitale se la diocesi non avesse speso soldi per la sua sistemazione e se non avesse trovato subito l'appoggio di persone generose, di cristiani impegnati che ancora oggi ci aiutano e non solo finanziariamente.

A proposito di generosità notiamo che alcune offerte ci giungono da famiglie non ricche, da lavoratori e pensionati che pur con il sempre continuo aumento dei prezzi trovano il modo di rinunciare a qualche spesa per aiutare chi ha più bisogno. Anche la Casa dell'Ospitalità benché povera aiuta tanta gente che non abita dentro: non è la struttura che ci interessa, ma le persone, e proprio per non chiuderci a nostra volta dentro di noi abbiamo pensato di tenere in casa durante la Quaresima una cassetta per offerte da inviare alla missione di Barra in Brasile dove c'è chi ha più bisogno di noi che pur non siamo ricchi.

Se siete venuti a trovarci avrete visto che la nostra casa è bella (il "nostra" significa di chi ora vi abita e di chi abiterà doma-

ni) e cerchiamo di tenerla pulita e a posto. È giusto che sia una casa degna di essere abitata da chiunque.

Da un po' di mesi ci siamo messi ad imbiancare tutte le stanze e a verniciare porte e finestre, ci è costato solo il materiale perché la manodopera è prestata da noi. La manutenzione della casa richiede tanto lavoro e non pochi soldi: c'è sempre qualcosa da sistemare, il mangiare costa, a tavola siamo sempre in tanti. Qualcosa risparmiamo coltivando l'orto e allevando poche galline (purtroppo il pollaio è piccolo, presto compreremo anche uno o due ma-

ialini), inoltre di tanto in tanto qualche brava persona ci regala roba da mangiare (o da bere...), ricordiamo in particolare il vecchio Giuseppe che in cambio della nostra amicizia ci fa dono della frutta e verdura del suo orto.

Le entrate interne consistono in somme di denaro versato dagli ospiti secondo le loro possibilità finanziarie e il loro desiderio (pensioni, previdenze sociali, soldi di qualcuno che lavora), ci sono poi le quote versate dal Ministero della Difesa per il mantenimento degli obiettori di coscienza (1500 lire al giorno), inoltre c'è il ricavato dalle raccolte di carta, stracci, rottami, e dei lavori che facciamo fuori.

Il 1977 si è chiuso con un milione di attivo: sono entrati 20 milioni e ne sono stati presi 19; se si considera che in casa ci sono state dalle venti alle trenta persone si noterà che non c'è spreco (tra l'altro si è speso un milione per il pulmino). Ora si ha in programma di comprare un box e di asfaltare il pezzo di strada davanti la casa. Il numero di ospiti è aumentato (raramente siamo meno di trenta), il caro vita aumenta ma per le offerte non è stabilita nessuna scala mobile.

Non fate solo l'elemosina, impegnatevi personalmente a risolvere i problemi dei disadattati.

ENTRATE 1977	
Offerte interne	6.455.000
Offerte esterne	6.350.000
Ministero difesa	1.088.200
Totale entrate	13.893.200
USCITE 1977	
Vitto	8.838.185
Acqua	183.170
Elettricità	826.320
Gas	432.740
Telefono	427.800
Pulizie	479.785
Riscaldamento	2.941.000
Totale uscite	14.109.000

La Casa, la 382 e l'Unità Locale dei servizi

La Casa dell'Ospitalità non ricade nell'ambito della legge 382 perché la Casa si autofinanzia.

Ci deve però essere una estrema chiarezza con le strutture pubbliche: siamo convinti che per l'assistenza, per certi servizi ci pensa lo stato ci sono gli enti locali: non dobbiamo avere nessun compito di supplenza. Ci sembra però che una esperienza come quella della Casa, ha sempre un grosso significato.

Negli enti pubblici, grossi, mastodontici, tutto parte già predeterminato, la sperimentazione non può essere tanto viva. L'esperienza delle strutture di base, libere, garantiscono la fantasia. Ci deve essere questo interscambio continuo di esperienze, senza nessuna concorrenza all'ente pubblico.

Ci sono tanti servizi da potenziare nel territorio, coordinarli per farvi sopravvivere quelli necessari, tenere informata la gente, stimolare l'ente pubblico, incoraggiare le iniziative di base, private.

Anche noi ci siamo chiesti co-

me vogliamo collaborare con l'ente pubblico, come porci di fronte alle strutture pubbliche; perché non siano calate dall'alto, far sì che siano sentite dalla base: perché siano strutture in cui ciascuno abbia la parola.

Per questo ci sembra che la funzione della Casa dell'Ospitalità, oltre che per le persone che qui trovano una accoglienza di un certo tipo per superare le difficoltà, è una funzione di stimolo di fronte a dei servizi, che sono o troppo dettagliati o appena schizzati; non è una posizione di contrasto, ma all'interno di tutti i servizi si pone - mi si passi l'espressione - come un passo più avanti di quello che l'ente pubblico in quel momento.

Non funge da organismo che toglie certe patate bollenti. Così di fronte ad un problema che il Comune non può risolvere continuamente riportiamo il problema "Sono problemi vostri che abbiamo tra le mani".

Ci accorgiamo che se togliamo delle patate bollenti, se sradichiamo certe persone dal territorio, se

(continua alla pagina seguente)



Nostri incontri religiosi:

ogni martedì ore 18 riflessione sulla Parola di Dio della domenica

ogni giovedì ore 18 S. Messa

ogni domenica e feste ore 18 S. Messa festiva.

facciamo salti mortali gli enti pubblici non s'accorgeranno mai che esistono certi problemi. Ci va una forte dose di cinismo a volte avere a che fare con certe istituzioni. Non è facile.

Ha anche una "funzione" per le comunità di fede, per educare, per maturare la "famiglia aperta".

Se pensiamo e ci chiediamo qual'è la vita delle comunità ecclesiali "nostrane" ci accorgiamo sovente e non senza fatica come siamo impegnati in un cristianesimo astratto, sia per il parlare dei preti, sia per la gestione di parrocchie, sia perché lontani dai problemi concreti della gente.

La Casa può diventare una immagine concreta a cui riferirsi per vivere sul serio il servizio ai fratelli, per un sovrappiù del solito menage familiare.

Vorrei dire qualcosa ai preti: interessatevi delle persone che poi potrebbero essere nostri ospiti, non fate nessuna delega a noi. Prendetevi le vostre responsabilità fate di ogni vostra canonica una Casa dell'Ospitalità.

da "Il Risveglio popolare" - dicembre 1977

5 obiettori alla Casa per una società nonviolenta e più giusta

Da quattro anni la Casa dell'Ospitalità dispone di obiettori in servizio civile. Ora siamo in cinque, non abbiamo iniziato il servizio civile insieme, per cui finiremo i venti mesi in periodi diversi con la speranza di essere rimpiazzati da altri obiettori. Questa speranza è motivata dal buon giudizio che diamo di questa iniziativa. Merita di essere sostenuta.

È una valida forma di assistenza per tante persone che hanno bisogno di casa, di amici, di lavoro, di mezzi per vivere, di un periodo di orientamento. Certo non è l'ideale di struttura, sufficiente a venire incontro a tutti i bisogni di una persona, tanto è vero che molti desiderano trovare di meglio (famiglie o piccole comunità), però è utile che ci sia ed è bene migliorarla laddove non soddisfa i bisogni di chi chiede ospitalità (non sono solo vitto e alloggio).

Noi vorremmo che i bisogni delle persone fossero soddisfatti al loro nascere, nel luogo naturale di vita, mentre invece a casa propria, nel proprio paese, tra la propria gente molti sono disadattati ed emarginati, costretti a cercare altrove le possibilità di vita. Vorremmo che si attuasse la riforma socio-sanitaria, che realizzi nuovi metodi di assistenza.

Ci sono troppe strutture inadeguate e antiquate, e ancor più carenze di intervento. Perché? Perché il potere economico e politico è nelle mani di chi sta bene, perché è grande la differenza tra le classi, perché la gente è menefrehista, chiusa nella logica del proprio profitto e interesse, pervasa dalla sete di consumo e benessere (falsi valori ritenuti portatori di felicità). Così c'è chi è sfruttato e chi è sfruttatore, chi vive nel lusso e chi manca del necessario, chi ha i milioni senza faticare e chi fatica a trovar lavoro ed ha sempre bisogno dell'elemosina, chi ha le case in villeggiatura e chi è senza casa.

Alla Casa dell'Ospitalità arrivano nella quasi totalità sottoproletari; anche qualche borghese ha familiari handicappati fisici o psichici, disadattati in preda all'alcool e alla droga, ma trova posti migliori dove sistemarli. Questa analisi ci porta a denunciare le ingiustizie, a lottare, contro chi ha il



potere, insieme a chi, oppresso da questa società, vuol costruire una diversa.

In Casa dell'Ospitalità tocchiamo con mano i frutti del capitalismo, delle istituzioni violente e della mentalità consumistica, cose che sapevamo un po' anche prima e che ci han spinto a scegliere il servizio civile. Il militarismo, l'esercito, la disciplina militare, la fabbricazione e vendita di armi fanno parte di quella logica che noi abbiamo rifiutato.

Contro il servizio militare abbiamo scelto il servizio civile. Noi portiamo avanti le condizioni dette prima non solo a parole; durante questi mesi stiamo veramente con gli ultimi (dovremmo essere così anche dopo).

In Casa dell'Ospitalità lavoriamo con tutti, aiutiamo gli handicappati, lavoriamo l'orto, facciamo lavori di manutenzione, siamo addetti al trasporto di persone e cose, aiutiamo nelle pulizie, siamo presenti in casa per ogni eventuale necessità, e compito più arduo, cerchiamo di essere veri amici di tutti,

facendo compagnia a chi è solo, creando un clima vivo e sereno in casa, sostenendo la partecipazione di tutti alle attività e alla gestione della Casa. Da qualche mese uno di noi è impegnato alla Cooperativa del Castellazzo, innanzitutto per il trasporto di chi è handicappato. Un altro di noi da poco tempo vive in un vecchio appartamento in centro città con tre giovani amici che sono stati ospiti per alcuni mesi della Casa dell'Ospitalità.

Purtroppo all'esterno facciamo poca attività antimilitarista in senso stretto (un paio di dibattiti sui temi dell'antimilitarismo, un volantinaggio contro la violenza, qualche articolo di giornale) un po' perché ci lasciamo assorbire dall'attività della Casa e un po' per il nostro carattere pratico.

Così noi obiettori di coscienza ci impegniamo a costruire una società socialista e nonviolenta, in cui l'uomo, ogni uomo sia rispettato nei suoi diritti e sia valorizzato nelle sue capacità.

GB - Giosuè - Piero
Franco - Pier

da "Il Risveglio popolare" del 5 luglio 1985

L'appello lanciato nel corso di un dibattito all'Oratorio S. Giuseppe

Il recupero degli emarginati chiama tutti al volontariato



Da sin.: Franco Serrachioli, don Nanni Fantini e Elis Bonino durante il dibattito all'Oratorio S. Giuseppe

Nel passato la Chiesa cattolica ha avuto in prima fila nella lotta contro l'emarginazione: figure come quelle di don Bosco e del Beato Cottolengo; ma come la Chiesa può lottare oggi contro l'emarginazione in chiave moderna? È quanto si è dibattuto nella conferenza sul tema «Volontariato e condivisione» che si è svolta all'Oratorio San Giuseppe, relatori Elis Bonino, Franco Serrachioli e don Nanni Fantini.

Quest'ultimo, che è direttore della «Casa dell'Ospitalità» ne ha ricordato le origini e quanto l'opera dell'istituzione si sia ampliata, tanto che, nata per i bisogni della Diocesi di Ivrea, la «Casa dell'Ospitalità» ha dovuto poi far da supporto agli Enti locali: «Non possiamo

attività artigiane; ma si eseguono anche altri lavori, comprese le pulizie a domicilio e siamo perciò in attesa di richieste per prestare la nostra opera». Un problema è rappresentato dal trasporto degli ospiti della «Casa dell'Ospitalità» alla Comunità di Suor Michelina per recarsi al lavoro, per cui si cercano volontari-autisti.

«Il nostro è una sorta di pron-

avere tanti ospiti - ha affermato don Fantini - solo perché manca lo spazio. A noi si appoggiavano vari Enti locali per casi molteplici di emarginazione».

Don Fantini ha poi spiegato i vari casi di emarginazione che riguardano malati psichici, ex tossicodipendenti, etilisti e disadattati, ai quali va proposta la terapia del lavoro per un graduale recupero. «Alla luce delle esperienze mediche e del Vangelo che ci comanda di amare poveri e sofferenti.

Ma quali sono le occasioni di lavoro per gli ospiti della «Casa dell'Ospitalità»? «Purtroppo il continuo avanzare di nuove tecnologie - ha detto il sacerdote - vede emergere le potenze economiche più ricche a scapi-

to soccorso del lavoro - ha detto don Fantini - ma in questa lotta per il recupero degli emarginati, abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti. La Casa dell'Ospitalità è ora un'associazione e si suppone che tutti possono iscriversi».

Mons. Luigi Bettazzi ha poi concluso dicendo che «la Casa dell'Ospitalità nacque per esse-

to di quelle povere, ed anche in Italia, non vi è da illudersi, avremo un aumento di disoccupati per il 1990. Gli ospiti della Casa sono impegnati nel montaggio di circuiti per la Olivetti, in lavori di giardinaggio e di raccolta di rottami e stracci, ma si vorrebbe impegnarli anche in modi più qualificanti, per meglio interessarli al lavoro, per farne comprendere il giusto valore».

Franco Serrachioli ha presentato la nuova Comunità di Suor Michelina situata in vicolo San Nicola e la Cooperativa San Michele, per il recupero degli emarginati, di cui è presidente. «Nella Comunità abbiamo organizzato - ha detto Serrachioli - anche un laboratorio per la lavorazione del cuoio e vedremo in futuro di allargare le

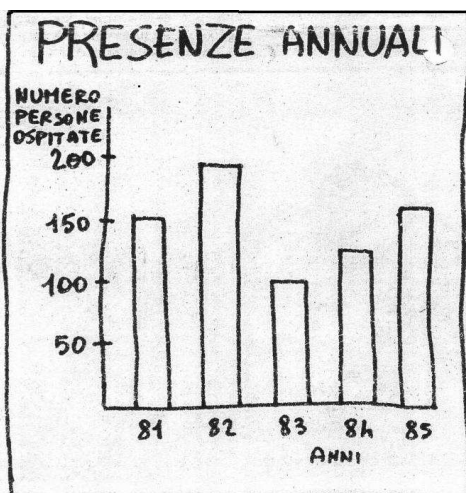
re il cuore pulsante della città, per cambiare noi stessi e la società, per guardare con più attenzione verso gli emarginati».

I responsabili della «Casa dell'Ospitalità» e della Cooperativa San Michele hanno lanciato un appello al volontariato ed alla generosità dei cittadini che si spera non venga mai meno in questa lotta contro l'emarginazione.

r.d.

da «Il Risveglio popolare» del 5 luglio 1985

Quella Casa dell'Ospitalità di Via Burolo 41



La casa è di tutti (e anche il contributo)

Invitare tutti a contribuire alle spese straordinarie sostenute per gli impianti descritti può sembrare ovvio.

Sono meno ovvie (e perciò ci affrettiamo a correre ai ripari) le modalità per contribuire.

Eccole:

- 1) Conto Corrente Postale 19615103;
- 2) Conto bancario 940795/89 presso Cassa di Risparmio di Torino, agenzia di Ivrea;
- 3) Versamento di quote al direttore della Casa, Don Nanni Fantini (Via Burolo, 41/C - 10015 Ivrea);
- 4) Versamento alla segreteria (stesso indirizzo);
- 5) Versamento presso le Parrocchie.

Riusciranno gli eporediesi e tutti i canavesani a racimolare 37.842.000 lire per avere una Casa dell'Ospitalità più sicura e più accogliente?

Non sembra ci siano dubbi!!!

Quanto costa la casa?

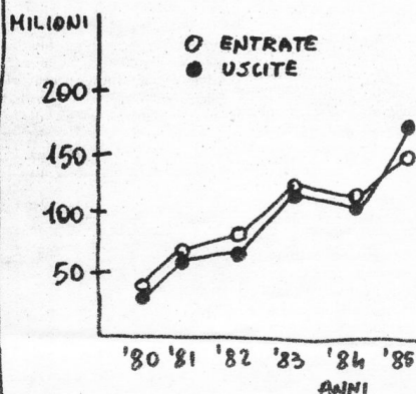
Quando la Casa fu fondata agli inizi degli anni '70 le entrate furono di 12,7 milioni e le uscite di 12,3 milioni. Dopo 15 anni di importante servizio nella nostra realtà sociale locale, la Casa ha una situazione di cassa caratterizzata da entrate attorno ai 150 milioni (offerte, rette di enti, recupero materiali, rimborsi, interessi) e da uscite di circa 170 milioni (vitto, servizi, manutenzioni, contributi, tasse, assicurazioni, spe-

se personali degli ospiti e per prestazioni di lavoro).

Crediamo però interessante fornire con un grafico l'andamento entrate / uscite negli ultimi sei anni. Si può vedere che nell'85 le uscite hanno superato le entrate.

Pagina a cura di E. Pacchioli

ANDAMENTO DELLE ENTRATE E DELLE USCITE (IN MILIONI)



Se nell'85 ben 168 persone

Se nell'85 ben 168 persone sono state ospitate e se per questa ospitalità sono stati spesi 170.000.000 di lire, vuol dire che la Casa dell'Ospitalità ad Ivrea è una realtà sociale viva e concreta. E, tutto questo, se volessimo metterla, diciamo così, sui numeri.

Sappiamo però che al di là delle statistiche c'è la Casa, c'è il suo significato, c'è la sua ac-

coglienza. Tutto ciò merita attenzione. Meglio, merita considerazione.

27 aprile, potremo parlare di "Giornata della Casa". Perché, allora, al di là di celebrazioni retoriche non ci facciamo carico di qualche problema o bisogno specifico espresso dalla Casa?... una spesa straordinaria, per esempio?

C'era un problema

Questo era il problema. Gli impianti di riscaldamento e di sicurezza della Casa dell'Ospitalità non rispondevano alle norme.

Ciò ha spinto i responsabili ad adeguarsi alle norme e a migliorare non solo la qualità dei

servizi ma anche l'economicità della gestione, per esempio passando dal gasolio al gas.

Abbiamo detto che questo "era" il problema. Infatti i lavori ormai sono stati completati e la Casa è più agibile, più sicura, più efficiente. Tutto a posto!



da "Il Risveglio popolare" del 17 aprile 1986



Qualcuno sempre in attesa

C'è qualcosa di nuovo? Sì, alla Casa dell'Ospitalità c'è qualcosa di nuovo. Il direttore, per esempio, Don Arnaldo Bigio infatti ha sostituito don Nanni Fantini. E don Arnaldo si è portato dietro entusiasmo e progetti. Di nuovo, poi, c'è un accresciuto interesse verso la Casa. I lettori de "Il Risveglio" ricorderanno la campagna promossa per raccogliere fondi per una spesa straordinaria sostenuta dalla

Casa. A fronte di 37.842.000 lire di spese sono arrivati contributi per 17.225.000 lire. E già "qualcosa"! Inoltre qualcosa di nuovo sembra emergere da qualche volontario in più. Insomma c'è del nuovo e ora facciamo un po' il punto, in attesa di altre novità (altri contributi, altri volontari, nuove idee,...).

Obiettivo: "qualcosa di nuovo" nella vita di chi è sempre in attesa (come si legge in uno degli articoli che seguono).

Notizie da "Casa"

L'associazione "Comunità Casa dell'ospitalità", che conta quest'anno oltre cento soci, contribuisce al finanziamento ed alla gestione della Casa con le offerte e le attività dei volontari. Attraverso l'associazione si offre inoltre un'occasione per sensibilizzare ed esprimere in modo concreto la solidarietà verso i poveri e gli emarginati.

Tutte le settimane il Consiglio Direttivo si riunisce per valutare e prendere decisioni sulla situazione e l'andamento della Casa.

Lo scorso anno l'associazio-

ne ha stipulato una convenzione, di cui è in corso il rinnovo, con l'USSL di Ivrea cui è riservata la disponibilità di nove su ventisette posti (ventidue nella sede principale e cinque presso la comunità di S. Nicola) per l'assistenza ad ospiti con problemi socio-assistenziali o di recupero dalla tossicodipendenza.

Si ritiene infatti che sia importante la collaborazione con le strutture pubbliche per affrontare in modo organico e coordinato i problemi dell'assistenza sul territorio.

27 POSTI

LA CASA DISPONE DI 27 POSTI PER ASSISTERE OSPITI CON PROBLEMI SOCIO-ASSISTENZIALI O DI RECUPERO DALLA TOSSICODIPENDENZA

Volontari in più

Sino dal nascere della Casa dell'Ospitalità ho seguito sempre molto da vicino quest'esperienza, questo cammino non sempre facile e felice.

Ben circa quindici anni sono passati dall'inizio e questa casa a volte "Discussa" è sempre lì vigile ed attenta con le porte sempre aperte alle necessità più disparate, come un segno dei tempi che tante volte ti mette in crisi.

Varie sono state le gestioni, molti sono stati i cambiamenti interni, ma l'ospite, la persona umana in difficoltà è sempre al primo posto.

Il lavoro che il direttore, gli educatori e gli obbiettori svolgono quotidianamente come scelta di vita, viene affiancato dal volontariato esterno, in questo periodo direi abbastanza presente, riesce così a portare un soffio della vita che si svolge dal di fuori anche all'interno della casa. E' bello constata-

re che chi vive lì aspetta sempre che tu ritorni, ti conosce, ti viene incontro, qualcuno aspetta da te l'amicizia, l'affetto...

Come volontario vai convinto di dare, di fare qualcosa per loro, poi ti accorgi di ricevere anche tu perché vedendo quelle realtà diverse ti rendi conto di essere privilegiato e trovi che l'esterno che ti circonda è più bello più nuovo... A dare man forte ai veterani si è aggiunto in quest'ultimo periodo anche l'Associazione A.V.U.L.S. settore domicilio, era presente già da anni ma solo con una persona, ora più persone danno la loro esperienza e la loro disponibilità, sono esperti che da anni seguono persone in difficoltà nelle loro case; la "Casa dell'Ospitalità" ha sempre voluto essere una casa con lo stile della famiglia non un'istituzione, è con l'aiuto del Signore e di tanti volontari di buona volontà che si riesce ad ottenere questo...

Elis

Il martedì nuovo

Abbiamo risposto alla richiesta di volontariato alla Casa dell'Ospitalità da poco più di un anno.

Il tempo che abbiamo libero da impegni familiari è molto poco ma in realtà non è la quantità di tempo che si ha disponibile che conta quanto l'impegno fisso, nel giorno fisso.

Alla Casa ad attenderci ci sono sempre le solite persone che desiderano parlare o comunque sono contente di rivederci, di vedere che ci siamo ricordate di loro anche questo "martedì".

In realtà a questo piccolo mondo confinato in mezzo alla campagna ci siamo affezionate e ci torniamo sempre con gioia. E spesso tutti i nostri proble-

mi, vicino a chi vive nella solitudine e nell'attesa di un sorriso, vengono di colpo ridimensionati e saggiamente accantonati.

Due o tre ore alla settimana non sono tante, ed a volte basta anche meno, per portare un qualcosa di "nuovo" nella vita di chi è sempre in attesa.

Le cose che fin'ora là ci hanno occupate sono varie: spesso vuotiamo armadi e cataloghiamo capi di vestiario, oppure stiriamo, cuciamo o facciamo altri piccoli servizi, sempre in compagnia di chi nella Casa vive, ed alla Casa ci attende. Là ora, non possiamo più mancare e vorremmo che tante altre persone vivessero questa esperienza.

Anna e Paola

da "Il Risveglio popolare" del 11 dicembre 1986

I Volontari della *Casa dell'Ospitalità*
invitano tutti gli amici
a una serata di poesia

presso la nuova
Casa dell'Accoglienza di Ivrea
in Via Varmondo Arborio 18/20

Venerdì 22 giugno 2007

alle ore 21

"POTRÒ"

poesie di Nives Cavaletto

recitate da **Simonetta Valenti**

intermezzi musicali di **Maurizio Verna**

locandina per la serata del 22 giugno 2007



con il patrocinio del
Comune di IVREA

con il contributo della
Caritas Italiana



“dall’essere umano all’Essere Umani”

Venerdì 14 dicembre 2007 ore 20.30

proiezione del film



OLTRE LE COLPE APPARENTI

Il film sarà presentato da

Cosimo Lo Presti

Coautore e coresponsabile del progetto “dall’essere umano all’Essere Umani” - Di.A.Psi. Piemonte

Seguirà un dibattito con la partecipazione di

Susanna Cielo

Direttore Sanitario della Casa dell’Ospitalità - Ivrea

Antonio Bartocci

Responsabile del settore Salute Mentale dell’ AVULSS - Ivrea

Guglielmo Ghiringhello

Presidente dell’Associazione per la Lotta contro le Malattie Mentali – Ivrea

Oratorio San Giuseppe

Via S. Varmondo Arborio 6 - Ivrea

ingresso gratuito

locandina per la serata del 17 dicembre 2007



Con il patrocinio
del Comune di Ivrea

Con il contributo
della Caritas Italiana

1978

2008

La "Legge Basaglia" e l'assistenza psichiatrica

TRENT' ANNI DOPO

La legge 180, del 13 maggio 1978, nota come Legge Basaglia, ha imposto la chiusura dei manicomi ed ha condotto ad una radicale trasformazione dell'assistenza psichiatrica italiana.

In occasione del trentesimo anniversario

LA CITTADINANZA E' INVITATA

ad un confronto su tali temi

giovedì 29 maggio 2008, ore 21

Interverranno:

Maurizio Desana

Direttore Responsabile DSM dell'ASL TO4

Graziella Gozzellino

Presidente dell'Associazione Di.A.Psi.
Difesa Ammalati Psichiatrici) di Torino

Guglielmo Ghiringhello

Presidente A.L.M.M. (Associazione per la Lotta
contro le Malattie Mentali) di Ivrea

Susanna Cielo, Stefano Ramella Benna

Psichiatra e Psicologo
della Casa dell'Ospitalità di Ivrea

Ospiti del Piccolo Nucleo di Convivenza

Guidata **LA BETULLA**
di Ivrea

Coordinerà gli interventi

Antonio Bartocci

Responsabile del Settore Salute Mentale,
A.V.U.L.S.S. di Ivrea

Animerà la serata il **Coro della Casa dell'Ospitalità**

Oratorio San Giuseppe

Via Varmondo Arborio 6 - Ivrea



Comunità Casa
dell'Ospitalità



DSM ASL TO4



Di.A.Psi.



A.L.M.M.



A.V.U.L.S.S.

locandina per il 30° anniversario della "Legge Basaglia"

Cosa stai cercando?
Sto cercando l'alba... Ho dimenticato il sorgere del sole
Vivo in pieno giorno, dove non si vede niente
Prova allora a percorrere strade dove non ti servano occhi per vedere,
ma un cuore che ascolta.

venerdì 8 maggio 2009 - ore 21
ivrea - oratorio san giuseppe
via varmondo arborio 6

per le strade del cuore



**canti, pagine e
teatri di cura**

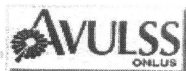
con il patrocinio del Comune di Ivrea




**Comunità
Psichiatrica
Casa dell'Ospitalità
Ivrea**


A.S.L. TO4
Aziende Sanitarie Locali
**Dipartimento di
Salute Mentale
Ivrea**


**IVREA-QALADIZA
SOLIDARIETÀ
CON IL POPOLO KURDO**
**Comitato Gemellaggio
Ivrea - Qaladiza e di
Solidarietà con il
Popolo kurdo**


**AVULSS
ONLUS**
**A.V.U.L.S.S. Ivrea
Settore Salute Mentale**

locandina per la serata del 9 maggio 2009

CANZONE PER UN AMICO *

In ricordo di Alessandro

Lunga e diritta correva la strada,
che ignaro lui percorreva.
La dolce estate era ormai finita
e sempre lui sorrideva,
e sempre lui sorrideva...

Il passo stanco, un poco tremante,
forte la voce chiamava,
non lo sapeva che c'era la morte
quel giorno che lo aspettava,
quel giorno che lo aspettava...

Non lo sapevi che c'era la morte,
quando si è giovani è strano
poter pensare che la nostra sorte
venga e ci prenda per mano,
venga e ci prenda per mano...

Non lo sapevi, ma cosa hai sentito
quando la strada è svanita,
quando la notte si è fatta più scura
e la stanchezza è arrivata....
e la stanchezza è arrivata....

Non lo sapevi, ma cosa hai pensato
quando quel gelo ti ha ucciso,
quando anche il cielo di sopra è crollato,
quando la vita è fuggita,
quando la vita è fuggita...

Dopo il silenzio soltanto è regnato
tra quelle erbacce incolte :
tu sulla strada cercavi la vita,
ma ti ha incontrato la morte,
ma ti ha incontrato la morte...

Vorrei sapere a che cosa è servito
vivere, amare, soffrire,
spendere tutti i tuoi giorni passati
se così presto hai dovuto partire,
se così presto hai dovuto partire...

Voglio però ricordarti com'eri,
pensare che ancora vivi,
voglio pensare che ancora ci ascolti
e che come allora sorridi
e che come allora sorridi...



Monica G.

foto di Mattia Z.

** da una canzone di F.Guccini*